



L'Unità

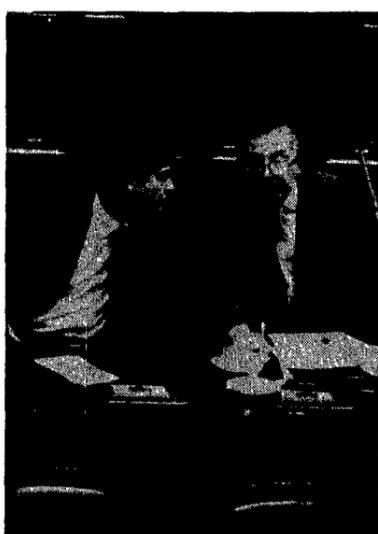
Giornale del Partito comunista italiano
Anno 38° nuova serie n. 30
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1000 / arretrati L. 2.000
Lunedì
31 Luglio 1989

Il ministero Andreotti-Martelli ha ottenuto anche la fiducia della Camera: 371 «si», 200 «no»
L'unico impegno concreto è una «stretta» contro i lavoratori. Sul fisco solo promesse

Nuovo governo al lavoro per l'ennesima stangata

Ottenuta la «fiducia» anche dalla Camera (371 «si», 200 «no»), il governo Andreotti-Martelli ora è in carica e prepara l'ennesima stangata questa è l'unica cosa certa e concreta emersa dalla replica finale pronunciata ieri a Montecitorio dal presidente del Consiglio «Ma come questa volta - ha detto Minucci - motivando l'opposizione del Pci - c'è una previsione sulla società e sulle istituzioni»

Impegni per una minore ingiustizia fiscale intanto restano quanto mai vaghi del tutto simili a quelli assunti dai governi precedenti alla vigilia di altre «strette» economiche. Molte le voci critiche fra le ventuno dichiarazioni di voto pronunciate ieri mattina alla Camera Adalberto Minucci ha rilevato che «mai come questa volta la crisi è stata una previsione sulla società reale e sulle istituzioni». E ciò lascia intendere due effettive finalità del nuovo governo «Prolunga oltre il suo tempo storico l'onda moderata e conservatrice degli anni Ottanta e ovattare coprire comunque non chiarire o risolvere gli scontri interni agli apparati dello Stato nelle vicende della lotta alla mafia e alla criminalità i troppi misteri di Palermo e Catania di Reggio Calabria e Napoli e perché no di Roma» Minucci ha infine contrapposto all'assoluta vaghezza del programma di Andreotti il credito e la fiducia riscontrata in queste prime «uscite» dal governo ombra del Pci



Claudio Martelli e Giulio Andreotti ieri alla Camera

QUIDO DELL'AQUILA **GIORGIO FRASCA POLARA**
ROMA Il sesto governo Andreotti che è il dodicesimo a maggioranza di pentaparti ieri mattina ha ottenuto anche la «fiducia» della Camera 371 voti a favore 200 contrari una deputata verde si è astenuta un missino ha votato «si». Nella sua replica finale ai quarantatré interventi pronunciati in aula Giulio Andreotti ha detto una sola cosa chiara e concreta il governo prepara una nuova «stretta» contro i lavoratori l'ennesima stangata. Per il resto un orgoglioso rivendicatore del continuismo moderato un plateale riconoscimento dell'uso privato delle istituzioni qualche segnale obliquo. E in più attraverso un'intervista a *Panorama* l'apertura delle ostilità

A PAGINA 3

A Parigi intervento decisivo di Baker e Shevardnadze

Cambogia, compromesso più vicino

Hanoi ha cambiato strada e la conferenza di pace sulla Cambogia si è aperta ieri a Parigi in un clima di «relativo ottimismo». Ora i vietnamiti e il governo di Hun Sen accettano il controllo dell'Onu sul ritiro delle truppe di Hanoi e la presenza «limitata» dei khmer rossi nel «governo di riconciliazione». Decisivo l'intervento di Shevardnadze e di Baker per una «soluzione globale» della tragedia cambogiana

PARIGI Gli incontri fra il ministro degli Esteri sovietico quello americano e il capo della diplomazia cinese hanno impresso una svolta forse decisiva ai negoziati per la pacificazione della Cambogia. Grazie all'intervento della grande diplomazia le posizioni del governo filo vietnamita di Hun Sen e quelle delle tre fazioni della resistenza guidata dal principe Sihanuk si sono sostanzialmente avvicinate. Il Vietnam non è più ostile alla supervisione dell'Onu sul ritiro delle sue truppe ed accetta nel «governo di riconciliazione» che guiderà il paese fino alle elezioni democratiche anche i khmer rossi. Erano queste le condizioni di Sihanuk e del memorandum elaborato dal ministro degli Esteri francese Dumas. Se infatti sulla cessazione degli aiuti esterni alle fazioni in conflitto sono tutti d'accordo sarebbe illusorio credere - come ha sottolineato aprendo la conferenza il ministro Dumas - che senza ristabilire la pace civile all'interno del paese i cambogiani possano pronunciarsi democraticamente. E questo ha sempre sostenuto Sihanuk: è possibile soltanto se nel «governo di riconciliazione» sono presenti tutti gli attori di questa vicenda.

A PAGINA 7

Scola replica all'«Avanti!»: «Sono un regista, faccio film»



Un regista «si chiama così perché dirige dei film e questo lo capirà anche il responsabile culturale del Psi» Ettore Scola (nella foto) replica al socialista Pelleggrino che gli aveva invitato di non partecipare alla Mostra del cinema di Venezia perché ministro nel «governo ombra»

A PAGINA 9

Nuovo record nell'alto: Sotomayor a 2 metri e 44

Sotomayor sempre più in su. L'atleta cubano ha migliorato di 1 centimetro il record di salto in alto toccando quota 2 metri e 44 cm. Il primato è stato raggiunto a San Juan di Portorico nel corso della finale dei campionati dei Caraibi. Dal 1912 il record di questa specialità dell'atletica leggera è salito da 2 metri alla stratosferica misura attuale.

A PAGINA 10

Oggi ultimo giorno per pagare l'Iciap

Oggi ultimo giorno per pagare l'Iciap la contestatissima imposta sulle attività produttive. Gli uffici postali resteranno aperti fino alle 19. Inascoltata la richiesta rivolta dal Pci al governo di sospendere immediatamente il pagamento della tassa con una vera autonomia impositiva per gli enti locali.



GIUSEPPE CHIARINI E IL PAPA PALLO CINESE



A PAGINA 9

CUORE
NELLE PAGINE CENTRALI

Nessuna traccia di Belardinelli, si indaga sulle comunità sarde mentre nascono le polemiche Sequestri, mezza Italia al setaccio Due arresti dopo il blitz sull'Autosole



Dante Belardinelli

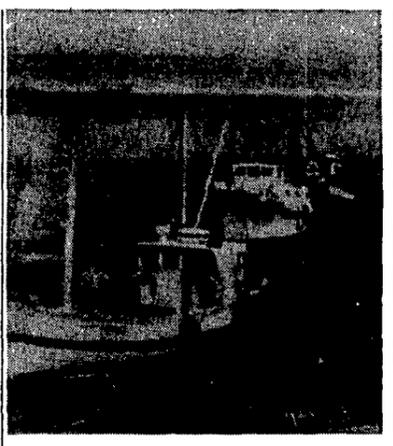
Di Dante Belardinelli ancora nessuna traccia. L'industriale fiorentino è cercato in tutta Italia soprattutto nelle zone dove esistono comunità di sardi. In corso gigantesche battute. Ieri vertice di magistrati questori e comandanti dei carabinieri a Grosseto. Arrestate altre due persone. Sull'azione dei Nocs intanto è polemica. Per l'ex segretario del Sulp Francesco Forleo il blitz rappresenta «un segnale preoccupante»

GIANNI CIPRIANI **MAURIZIO FORTUNA**

ROMA È stato cercato per tutta la giornata Dante Belardinelli il titolare della Jolly caffè dal 20 maggio in mano ai banditi dell'anomalia sarda. Ma a quasi 48 dal blitz deciso dalla magistratura fiorentina e portato a termine dagli agenti dei Nocs durante il quale due sequestratori sono stati uccisi e altri due feriti gravemente dell'industriale non c'è ancora alcuna traccia. I suoi carcerari se Belardinelli è ancora in vita non l'hanno rilasciato. Si teme per la sua sorte. L'industriale ieri è stato cercato in diverse zone dell'Appennino

Dopo la cattura e l'uccisione dei banditi che dovevano riscuotere i cinque miliardi del riscatto ci sono stati altri due arresti. Gli agenti della squadra mobile romana hanno arrestato Andrea Mellis 32 anni. È accusato di favoreggiamento per aver dato la sua carta d'identità a Giovanni Antonio Floris ucciso nell'agguato. Accusato di concorso nel sequestro in manette è finito anche Roberto Salta 41 anni cognato di Bernardino Olzai l'altro bandito ucciso. Anche la famiglia della sparatoria sulla bretella autostradale «Fiano-San Cesario» è stata ultimamente chiarita. In azione oltre la 126 blindata con a bordo quattro agenti è entrata solo l'Alfa 33 dei Nocs. Le altre auto impegnate nell'azione sono arrivate solo a conflitto a fuoco ultimato. È assai verosimile nonostante le

SGHERRI A PAGINA 5



Flotta di barche da Chioggia ad Ancona per l'Adriatico

Da Chioggia ad Ancona un unico grande ponte un'unica grande flotta per dire «salviamo il mare inquinato». Centinaia di imbarcazioni hanno dato vita ieri ad un insolito corteo marino (nella foto). La manifestazione è stata promossa dagli ambientalisti e dalle cooperative di pescatori per dare un'altra «boccata d'ossigeno» al mare e sottolineare la gravità dell'emergenza. Sollecitata ancora una volta la dichiarazione dello stato di calamità.

A PAGINA 4

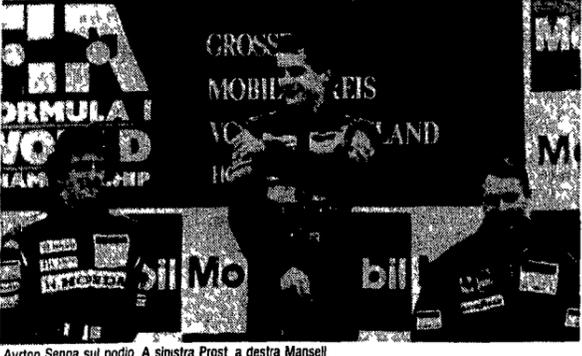
Mercato alimentare liberalizzato da oggi in Polonia

Da domani, in Polonia, il mercato alimentare sarà completamente libero. Questo ha deciso, con un ultimo atto, il governo dimissionario di Rakowski (nominato sabato segretario del partito) che ha così sfidato la decisa opposizione di Solidarnosc al provvedimento. Contraria alla liberalizzazione immediata anche una parte del Poup. Oggi la nomina del nuovo primo ministro

VARSAVIA Mieczyslaw Rakowski nuovo segretario del Poup e primo ministro uscente non ha accettato compromessi ieri con il suo ultimo atto come capo del governo ha decretato a partire da domani la liberalizzazione totale del mercato dei prodotti alimentari. Il provvedimento osteggiato tanto da Solidarnosc quanto da una parte del Poup - e primo fra tutti dal lex responsabile dell'economia Wladyslaw Baka dimissionatosi dalla segreteria in segno di protesta - sembra destinato ad accelerare pericolosamente l'inflazione con gravi ripercussioni sociali. Nelle intenzioni del governo uscente tuttavia dovrebbe contribuire a superare il grave stato di penuria che affligge il mercato. Il parlamento intanto dovrebbe scegliere oggi il nuovo primo ministro. Tra i più probabili eletti Lex ministro degli Interni Czeslaw Kaszczak che tra gennaio ed aprile fu contro parte di Solidarnosc nella tavola rotonda e lo stesso Wladyslaw Baka.

A PAGINA 7

Gp di Germania. Ferrari terza, incidente a Berger Senna batte Prost nel duello in famiglia



Ayrton Senna sul podio. A sinistra Prost a destra Mansell

ALLE PAGINE 19 E 22

«Salvai 6000 ebrei fingendomi ambasciatore»

TRENTO Arrivavano da tutte le parti. Molti sono andati a cercarli personalmente. Alcuni sono riusciti a strapparli da un treno piombato diretto ad un campo di concentramento. Che anni terribili atroci. Giorgio Perlasca un ottantenne di Como trapiantato a Padova e la modesta fatta persona. Quarantatré anni di silenzio di anonimato dopo la fine della guerra. Eppure è lui quel «consule di Spagna» che in Ungheria nei terribili mesi della fine del 1944 salvò la vita a migliaia di ebrei di Budapest. Quanti? Almeno seimila. Adesso è in un hotel di Levico in vacanza con la moglie. Lo ha raggiunto qui l'eco dello scalpore che sta suscitando il suo «ritrovamento». Lo Stato d'Israele gli ha concesso la massima onorificenza il titolo di «giusto delle nazioni». Ed il 21 settembre andrà a Gerusalemme per piantare nel «Viale dei Giusti» un albero col suo nome. Lo ha invitato anche il presidente della Repubblica ungherese. «Sono l'ultimo ancora in vita del gruppo di stranieri che aiutò gli ebrei a Budapest. Danielson monsignor Motta Wallenberg tutti morti mormora il signor Perlasca.

La piccola grande storia a nizza a fine 1943. «Ero in commercio a Budapest per una ditta italiana. Non ho voluto aderire alla Repubblica di Salò - ero e sono rimasto monarchico - ed i nazisti ungheresi mi hanno internato. Sono riuscito a scappare. Mi ha dato protezione nella legazione di Spagna il ministro Angel Sans Prez che conoscevo. Mi ha procurato anche un passaporto spagnolo. All'inizio di novembre

Nel 1944 a Budapest salvò da solo più di seimila ebrei fingendo di essere un diplomatico spagnolo e stipendiato sotto la sua «protezione» nei palazzi della legazione di Madrid. Una beffa colossale e rocambolesca ma il governo filonazista ungherese ci casco in pieno. Dopo la guerra di

GIORGIO PERLASCA

non parlavo neanche lo spagnolo. Ero davvero un diplomatico sostituito dal ministro. D'altronde erano momenti particolari. Il caos era terrore. È importante che si agisca con decisione e rapidità. Giorgio Perlasca ebbe dalla sua anche la fortuna. Un giorno gli ungheresi mi obbligarono a fare una certa richiesta al governo spagnolo. Da Madrid risposero senza sbudiarla. Tre mesi di fuoco. «Nella legazione lavoravo con me a scrivere lettere di protezione. Gli stessi ebrei ed una cancelliera francese. Spesi tutti i miei soldi per cercare cibo alla borsa nera. I pranzi per tutti era una fetta di pane con lardo o un brodo con carote e cipolle. Fuori si assisteva a cose terribili. Una volta - era il 30 novembre - vidi un gruppo di nazisti inseguire nel viale principale di Budapest un bambino ebreo e ucciderlo con una pistola.

ta in testa. Un'altra volta sempre ingendomi ministro spagnolo. Incorsi un treno piombato e riportai a Budapest trecento ebrei internati nei campi di concentramento austriaci. Non contento Giorgio Perlasca mise sotto la «protezione spagnola» anche due ospizi della Croce Rossa rendendoli più sicuri.

Perché l'ha fatto? «Chiarano subito io non ero antifascista. Semplicemente non ero fascista e non volevo diventarlo. Certo avevo anche degli amici ebrei. Ma soprattutto trovavo assolutamente incomprensibile una persecuzione razzista. È qualcosa di ignobile che mi indigna».

Il 16 gennaio 1945 arrivarono a Budapest i russi. «Pareva la fine del mondo. Passammo la notte nei sotterranei dell'ambasciata. Io e molti ebrei a brindare a festeggiare. Dopo pochi giorni i russi mi espulsero. Ed eccomi qua». È quella che racconta davvero senza enfasi, la stessa vicenda che in Israele ha ricostruito Mordechai Paldi che dirige il Museo dell'Olocausto «Yad Vashem». Anche lui è rimasto colpito dall'audacia del signor Perlasca e scrive: «Budapest allora assomigliava alla Beirut di oggi. In quel caos nessuno si accorse che Perlasca non era nemmeno spagnolo e che parlava soltanto un proprio nome». Dopo il 1945 agguance «si erano perse le tracce di Perlasca. Non abbiamo idea di cosa abbia fatto in questi anni». Già come l'ha passato? «Cosa vuole che abbia fatto? Ho sempre lavorato tra Trieste e Padova. E adesso sono in pensione».

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Lavoro e diritti

GIORGIO GHEZZI

Se è sempre licenziabile senza motivazione alcuna e se è privo di diritti sindacali nel luogo di lavoro, il lavoratore difficilmente potrà esercitare, finché il rapporto di lavoro permanga, anche gli altri suoi fondamentali diritti: da quello a percepire la retribuzione fissata dai contratti collettivi, a quello a condizioni di lavoro non nocive, fino al diritto ad assentarsi per malattia od infortunio senza temere di perdere il posto, e così via. Questi diritti, anche quando trovino un fondamento nella carta costituzionale, resteranno, per lui, scritti sulla sabbia.

È questa, la situazione di sottoprotezione che colpisce ancor oggi i lavoratori che dipendono da una piccola impresa: quella ai di sotto dei sedici dipendenti. La recente sentenza della Corte costituzionale che ha esteso anche a loro le elementari garanzie procedurali dettate dallo statuto dei lavoratori in tema di licenziamenti disciplinari (fondamentalmente: l'obbligo per il datore di lavoro di previa contestazione dell'addebito e il diritto del lavoratore di essere sentito a proprio discarico con l'assistenza, se crede, di un rappresentante sindacale) soddisfa, da questo punto di vista, una esigenza primaria di eguaglianza: il diritto di difesa vale per tutti, nessuno può esserne privato. Nello stesso tempo, però, è proprio questa sentenza che sottolinea l'importanza e l'urgenza di risolvere ancor più centrali problemi.

Per quanto riguarda il licenziamento disciplinare, infatti, il dipendente della piccola impresa viene messo, adesso, sullo stesso piano di quello dell'impresa grande o media: e questo corregge una macroscopica iniquità, oltre che rispondere ad un compito di civiltà giuridica. Ma allora diviene ancor più paradossale il fatto che la miglior tutela valga quando una motivazione disciplinare può far pensare che una effettiva mancanza, da parte del lavoratore, davvero sussista, mentre, al contrario, nessuna tutela assiste il dipendente della piccola impresa in caso di licenziamento per motivi diversi, o addirittura senza motivazione. Tant'è vero che qualche sapiente già si affrettava a consigliare alle piccole imprese di non procedere più a licenziamenti disciplinari, ed a licenziare invece, comunque (come ancora consente la legge), senza dire il perché; a pagare il preavviso, insomma, o altra indennità, anche quando, astrattamente, si potrebbe fare a meno, ma a non sottoporsi mai al rischio di procedure di contestazione. Quattro soldi, suavia, si possono sempre sborsare: è al potere (piccolo o grande che sia) che non si deve rinunciare.

Certi squilibri, insomma, rischiano di accentuarsi. Ed allora diviene ancor più pressante l'esigenza che il Parlamento approvi una disciplina che - ispirandosi tanto al disegno di legge comunista, la cosiddetta «carta» dei diritti, quanto a quello, in molti punti analogo, presentato unitariamente dalle confederazioni - consenta finalmente anche ai lavoratori delle piccole imprese di non poter più essere licenziati se non in presenza di una giusta causa o di un giustificato motivo, ed anche di potersi giovare di una presenza sindacale organizzata in azienda (o su scala interaziendale). Un auspicio in questo senso, d'altra parte, lo si legge proprio in un'altra sentenza della stessa Corte costituzionale, di tre anni fa, ed un testo preciso e puntuale è già all'esame del comitato ristretto della commissione Lavoro della Camera. Sarà su queste proposte che, alla ripresa dei lavori parlamentari, si potrà misurare la volontà delle forze politiche di giungere a soluzioni eque e ragionevoli.

Si tratta, come è chiaro, di uno degli aspetti significativi di un più esteso arco di questioni, quelle che riguardano, più in generale, una migliore e più penetrante tutela dei diritti individuali e collettivi dei lavoratori, nella piccola come nella grande impresa: contro le discriminazioni, certo, e per la salvaguardia della salute e dell'ambiente, ma anche attraverso l'identificazione, per via di legge o di contratto, dei contorni di nuovi diritti, quali, ad esempio, quelli relativi alle innovazioni tecnologiche, o quelli ad una rappresentanza negoziale effettiva e verificabile.

Una strategia dei diritti dei lavoratori (a vent'anni ormai dallo statuto) che esca finalmente dalle strettoie di un'impostazione esclusivamente difensiva, e che miri, innanzi tutto, a superare i momenti di incomprensibile dualismo che caratterizzano l'attuale diritto del lavoro, specie a danno dei lavoratori delle piccole imprese e, più in genere, dei giovani e dei precari, vanno in questo senso le nostre proposte anche per una riforma del contratto di formazione e lavoro e dell'apprendistato. Ma c'è e si orientano anche ad assicurare nuove piattaforme normative e nuove garanzie giuridiche, comuni all'impiego pubblico come a quello privato, al lavoro dei cittadini e a quello degli immigrati; che sia capace di individuare, assieme ad un nesso organico tra lavoro, formazione e garanzia d'un reddito minimo per i giovani, anche nuovi regimi degli orari di lavoro, tali da ridurre il peso complessivo pur consentendone una variabile articolazione, nonché inediti strumenti di riempimento o comunque di tutela del reddito anche per i disoccupati di media età ed una piattaforma legale per una politica di pari opportunità tra uomini e donne, da promuoversi con idonee «azioni positive». Ma anche una strategia che riesca a ripercorrere in modo davvero «moderno» e nell'interesse dei lavoratori i tanti canali dispersi del decentramento produttivo, vuoi nella ricaduta delle commesse, vuoi nel gioco complesso, in cui spesso va degradando qualsiasi tutela delle condizioni di lavoro, degli apalti e dei subappalti.

L'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa L'Unità

Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carni,
Massimo D'Alema, Enrico Leprini,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti,
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del trib. di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Romano Bonaccini
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599.



Liberté, égalité, fraternité. Pio VI disse: «Barbarie». Due secoli dopo, la grande revisione

E la Chiesa benedice le idee della Rivoluzione

È passato quasi nel silenzio il seminario promosso sulla Rivoluzione francese, nel giugno scorso, dalla Pontificia università lateranense, con la partecipazione di trecento storici, anche delle università statali, eppure l'iniziativa è servita alla Chiesa a marcare il suo ripensamento autocritico di quell'evento del quale condannò la stessa «Dichiarazione dei diritti dell'uomo». Una tematica divenuta, due secoli dopo, centrale nel pontificato di Giovanni Paolo II.

Si tratta di una revisione critica che era stata avviata dal Concilio Vaticano II che, nel settembre 1963 a Frascati l'opera sociale del sacerdote, santificato, Vincenzo Pallotti visuto subito dopo la Rivoluzione francese, aveva detto: «C'erano delle idee vive, delle coincidenze tra i grandi principi della rivoluzione, che nell'altro avevano fatto se non appropriarsi di alcuni concetti cristiani: fratellanza, libertà, uguaglianza, progresso, desiderio di sollevare le classi umili. Dunque, tutto questo era cristiano, ma ora aveva assunto un' insegna anticristiana, laica, irreligiosa». E Giovanni Paolo II, parlando a Parigi il 1° giugno 1980, disse: «Si conosce il posto che l'idea di libertà, di uguaglianza e di fraternità, tiene nella nostra cultura e nella nostra storia. Al fondo ci sono idee cristiane».

Queste tardive riflessioni avevano certamente un fondamento di verità, ma non spiegavano storicamente perché Pio VI, con la lettera «Quod aequum» del 10 marzo 1791 aveva condannato la «Dichiarazione dei diritti dell'uomo». Lo ha fatto, invece, l'interessante seminario che è stato fatto aprire da uno storico laico come Armando Salita a cui è seguita una relazione del gesuita Giacomo Martina, docente di storia all'Università gregoriana. E lo hanno fatto molti altri storici e teologi cattolici come è dimostrato, tanto per fare alcuni esempi, dal fascicolo monografico di «Concilio» intitolato «1789: la Rivoluzione francese e la Chiesa», dal numero speciale di «Orientamenti sociali» dedicato al tema «La coscienza cristiana di fronte ai diritti dell'uomo nel bicentenario della Rivoluzione francese», dal libro di Luigi Mezzadri «La Chiesa e la Rivoluzione francese» pubblicato dalle Edizioni Paoline.

Da questi studi si riconosce che Pio VI, leggendo strettamente assolutamente monarchico e cattolicesimo, ritenne che le idee di libertà e di uguaglianza condurrebbero alla «barbarie», ad un disordine anarchico perché escludevano la religione cattolica dall'ordinamento civile. E, inquadrando gli avvenimenti rivoluzionari francesi in una «cospirazione» di più ampia portata tendente a «rovinare la religione cattolica», vi vedeva un nesso con

Nel ripensare autocriticamente il significato storico della Rivoluzione francese la Chiesa, riconoscendo i suoi torti di allora e posizioni sbagliate durate quasi due secoli, riscopre che quelle idee di fraternità, di libertà e di uguaglianza erano anche sue. I nuovi orientamenti emersi da un seminario promosso dalla pontificia università lateranense e da altri recenti studi monografici. La sola fede nel progresso ha prodotto nell'umanità l'angoscia del futuro, con la povertà del Terzo mondo, il degrado dell'ambiente, la minaccia nucleare. I limiti del capitalismo e del socialismo reale.

ALCESTE SANTINI

l'azione dei seguaci della Riforma di Lutero e di Calvino i quali, per minare le basi della Chiesa cattolica, si erano alleati con i «perversi filosofi dei Lumi. Non restava, quindi, che riorganizzare le forze per restaurare, anche con la lotta armata - sostiene De Maistre nelle «Considérations sur la France» del 1796 - la teocrazia medievale scardinata, prima dalla Riforma e, poi, dalla Rivoluzione francese. Insomma, di fronte all'affermarsi dello Stato laico moderno, che veniva a separare lo Stato dalla Chiesa proprio dove si trovava il potere, il papa dovette darsi a un'antica tradizione evangelica, il magistero pontificio invocò il ripristino del controllo del Papa dell'ordinamento politico. E nella stessa linea si mossero Pio VII e Leone XII, che sollecitarono Luigi XVIII a rimediare agli «errori scaturiti dalla Rivoluzione francese», Gregorio XVI fino a Pio IX che, con il Sillabo del 1864, lanciò una

crociata contro la cultura moderna, non solo quella scaturita dalla rivoluzione, ma anche contro le nuove idee del socialismo e del comunismo dopo il «manifesto di Marx ed Engels».

Ci sono voluti quasi due secoli perché la Chiesa abbandonasse la concezione teocratica della società e riconoscesse con il Concilio Vaticano II (1962-1965) i valori del pluralismo, i diritti dell'uomo, la distinzione tra comunità politica e comunità religiosa. La svolta si ha con la «Pacem in terris» (aprile 1963) di Giovanni XXIII che diventa la «magna charta» per una affermazione positiva e piena dei diritti umani dei singoli e dei popoli. Le costituzioni conciliarie «Gaudium et spes» e «Dignitatis humanae», e ancora di più, la «Populorum progressio» (1968) di Paolo VI e la «Sollicitudo rei socialis» (1988) di Giovanni Paolo II diventano documenti per l'affermazione dei diritti

umani nella solidarietà per quanto riguarda i singoli ed i popoli.

Ma gli studi citati ed il seminario rappresentano un contributo anche per capire perché in Francia e in Europa le idee rivoluzionarie sono state ostili verso la religione cattolica strettamente legata all'assolutismo monarchico, mentre nelle colonie americane, dove le religioni non si identificano con i poteri costituiti o con il governo inglese, la rivoluzione americana non entrò in conflitto con la Chiesa. «Poiché nessuna Chiesa singola poteva imporsi a livello nazionale», scrive il gesuita Christopher Mooney dell'università Fairfield del Connecticut - era interesse di ciascuna tollerare le altre, per garantirsi la tolleranza nei propri confronti». Un altro scrocco, invece, si ebbe nella Russia del 1917 dove la Rivoluzione d'Ottobre affermò un nuovo ordine sociale e politico contro quello zarista a cui era le-

gata, salvo eccezioni, la Chiesa ortodossa.

E se, da una parte, queste ricerche hanno messo in evidenza i difficili passaggi attraverso cui gli Stati hanno dovuto affermare la loro autonomia e sovranità e le Chiese ridefinire se stesse in realtà profondamente mutate accettando la distinzione delle due sfere, dall'altra hanno introdotto riflessioni e domande stimolanti sui limiti e gli effetti contraddittori prodotti dalla rivoluzione industriale e tecnologica che è figlia della Rivoluzione francese. Si tratta di un processo - osserva il noto teologo Jurgen Moltmann - che, oggi, deve fare i conti almeno con tre contraddizioni: ha prodotto la povertà del Terzo mondo; distruggendo progressivamente la natura, sta portando il pianeta verso la catastrofe ecologica; con il sistema del deterrente nucleare, che dovrebbe garantirlo, minaccia la sua sopravvivenza.

In sostanza, l'epoca moderna, nata dalla Rivoluzione francese, che ha dato luogo ad un potere politico non più legittimato dalla religione ma dalla sovranità popolare, e dalla rivoluzione industriale, che ha consentito all'uomo di costruire il mondo secondo i propri desideri, è sfociata in una nuova epoca, la nostra, in cui, parallelamente ad una aumentata libertà, corrisponde un aumentato rischio.

Le stimolanti riflessioni di Moltmann, nel quadro di un ripensamento sulla Rivoluzione francese da parte della Chiesa che ha portato a vedere più chiaramente i problemi di fronte ai quali tutti ci troviamo (povertà nel Terzo mondo, degrado dell'ambiente, minaccia nucleare), portano a concludere che la rivoluzione di due secoli fa è rimasta incompiuta. Inoltre, pensare che bastasse la sola fede nel progresso ha suscitato nell'umanità l'angoscia del futuro. Ed oggi, né il capitalismo, né il socialismo reale o storico, hanno la soluzione per i problemi che ci assillano ma sono solo parti di essi. Occorre, quindi, una «nuova alleanza», per dirla in termini biblici, perché solo le alleanze, al di là di blocchi e di superate divisioni di sfere di influenza come al tempo della Conferenza di Yalta, producono interdipendenze sul piano internazionale e fra sistemi sociali diversi. Solo «un patto fra uomini liberi ed uguali, appartenenti a popoli, culture e religioni diverse» - conclude molto suggestivamente Moltmann - sarà proprio quello che porterà a termine la Rivoluzione francese, perché ne adempie le speranze». Insomma, il concetto chiave che emerge da tutta la ricerca è che l'angoscia del futuro si vince nel segno della cooperazione e di un nuovo ordine internazionale, alla realizzazione del quale la Chiesa vuole contribuire con la sola autorità che le viene dal Vangelo

LA FOTO DI OGGI



Operatori televisivi della Repubblica federale tedesca, attrezzati come per la guerra batteriologica, effettuano riprese a bordo della motonave olandese «Oostzee» ancorata nel porto fluviale di Brunsbuettel con 4.000 barili di sostanze tossiche

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

Ma che governo! È basso impero



nome. Mi riferisco alla nomina dei sottosegretari nel governo che col voto di ieri ha ottenuto la fiducia della Camera. Quei sottosegretari sono tre in più. È facile dire che in un paese dove tutto il sistema politico e amministrativo è allo sfascio, tre sottosegretari in più o in meno non cambiano nulla. I membri del governo sono infatti cento. Le due Camere ospitano mille parlamentari. Nel 1970 si costituirono le regioni e si elessero un migliaio di consiglieri regionali. L'apparato burocratico è così cresciuto, anno dopo anno, in propor-

zioni inverse all'esigenza di questa istituzione. Nel libro-paga della Regione siciliana sono stati scritti più di ventimila cittadini. Negli anni 50, quando la Regione aveva ancora un ruolo, i dipendenti erano meno di cinquemila. Quando furono istituite le Regioni, La Malfa (Ugo) si batté, inutilmente, per abolire le Province. Le amministrazioni provinciali invece restarono, in molte di esse l'apparato burocratico si è gonfiato e si stanno istituendo altre province. I poteri statali sono rimasti quelli di prima. C'è un accavallamento di compe-

tenze e incompetenze e una somma di accentramento e decentramento paralizzanti. Tutto questo nel Mezzogiorno ha avuto effetti devastanti. Alcuni giornali hanno fatto notare che l'apparato burocratico italiano è meno numeroso che in altri stati europei. Sarà. Ma cos'è un apparato pubblico? In Italia gli uffici giudiziari sono senza datilografe e l'informatica è un'eccezione. Siamo il solo paese dove ci sono tanti corpi di polizia e non si riesce a unificarli e nemmeno a coordinarli. I carabinieri sono ancora un corpo militare con le

Intervento Esami di maturità Una «prova» oggi inattuabile

ANGELO G. GIUMANINI

Nella consueta atmosfera surreale in tutta la penisola le commissioni nominali dal ministero della Pubblica Istruzione hanno gestito gli esami delle varie maturità nella forma «sperimentale» secondo la definizione dei politici che l'hanno varata e dei loro «esperti» che l'hanno regolamentata e che così immodica dura da quasi due decenni. In attesa di una riforma della scuola media superiore, che fingono di credere sempre immutata, non pongono neppure mano a dare parvenze di significatività e a drammaticamente necessarie migliorie del testo regolamentare, nato morto ed ora fallente dell'esame stesso.

Le commissioni fanno slalom incredibili tra parole delle pandette prive di significato qualsiasi. Il «ricorso al Tan» è brandito come deterrente e splendidamente eluso per spudorate ed immorali manovre in moltissime fasi dell'esame. Le relazioni dei presidenti, che fanno parte della liturgia finale richiesta, denunciano da due decenni totalmente invano questo stato di cose. Non occorrono esperti per rendersi conto di questa colossale follia cui sono incredibilmente ciechi solo i personaggi chiave del ministero ed i ministri «competitivi».

La collezione dei termini ministeriali assurdi, inconsistenti ed inapplicabili contenuta nelle 500 (sic!) pagine affidate alla attenta lettura e perniciosa applicazione da parte delle commissioni è grande. Ne porgiamo alcuni esempi per il giusto scandalo, ma anche al fine e nella speranza di promuovere una radicale ed intelligente revisione per il prossimo anno, in cui la «sperimentale» ministeriale antighiglianiana dell'esame sarà certamente ancora in corso.

Il tradizionale nome «maturità» dovrebbe essere sostituito perché genera un pericoloso equivoco: c'è sempre qualcuno che vuol misurare la maturità della personalità del candidato, della candidatura, invece della validità della sua preparazione scolastica. Che questo equivoco non sia limitato ad un qualche commissario inesperto è evidenziato dalla formulazione di alcuni temi di italiano. Questa ambigua prova viene regolarmente proposta da certi asini, che mai diventano cavalli con l'età, con il seguente quartetto: un tema di carattere generale e di modica cui una stampa facilonza usualmente plaude ed in cui incauti ed impreparati candidati regolarmente finiscono con il fare discorsi da «Bar Sport» con livelli di informazione ed elaborazione concettuale, cui la scuola non li ha preparati, assolutamente penosi; un tema di letteratura, che iterata possibile scelta di italiano per l'orale, restringendo tra gli altri aspetti negativi, l'ampiezza, già ridotta, della tematica d'esame, un immancabile citazione, che chiude il candidato tra l'incertezza della soggezione ed il martello interpretativo, infine un tema storico, che agli inconvenienti di quello letterario aggiunge l'improvvisabilità di un elaborato che supera la memorizzazione delle due paginette del testo, spesso orrendo, di storia. È incredibile che in matematica si propongano 4

temi, che sembra divenuta costante, di eseguire «almeno due», non si capisce se perfetti per la sufficienza o quale altra selvaggia combinazione, non essendo poi sempre così equivalenti.

La parola «collegialità» è magica, ma indefinibile. Se qualcuno pensa (giustamente) che ogni commissario debba rendersi garante che le cose siano fatte secondo giustizia, secondo il ministro si sbaglia di grosso: questi signori, che mi aspettano sempre di trovare a discutere sulla miglior formazione della Roma per vincere il campionato, pensano fortissimamente che il compito di analisi matematica sia contemporaneamente «revisionato» (sic!) e «corretto» (sic!) da tutti e sei i commissari pena l'invalidazione dell'esame. Che la professionalità sia stata sostituita al polverone ed alla polivalenza delle più fumose espressioni nelle pandette demenziali di lor signori si evince dal fatto che non si deve affatto attribuire un valore numerico alle prove «revisionate» al momento della revisione, salvo poi dover tirare fuori i numeri «collegiali», ma generati da ogni singolo commissario, venti giorni più tardi. È un troppo evidente la pericolosità di giudizi, dati su cosa quali basi e, per giunta, emessi da un inesperto totale.

Ad ogni frase delle pandette gli esperti ministeriali hanno d'assunto, offerte come perentorie presunte. A grandi disegni velletti di valutazione delle personalità, capacità culturali, ecc. si oppongono timori ed ansie da mamme ansiose e continui deterrenti ad eseguire una seria determinazione delle varie componenti reali della preparazione del candidato. Sono anche inseriti surrettiziamente «scoti etnici e geografici», che tutti sanno quale approssimativa applicazione possono trovare in certe aree. La stessa parola «colloquio» riservata per gli orali è un segnale di questo velleismo. Come se la scuola, che se va bene il «ritorico» una volta al quadrimestre, magari in data e suo argomento tacitamente concordato, avesse addestrato al colloquio. Si dica «accertamento» e amen. Il risultato sono invece orali che si risolvono secondo il cliché scolastico in una interrogazione guidata.

Io propongo che per tutti gli istituti legalmente riconosciuti e statali la promozione sia stabilita da scatti stessi, ma che sia obbligatorio dare un serio esame finale davanti ad una commissione di singoli esperti, che emetterà una votazione con criteri obiettivi (che possono essere obbligatori con buona approssimazione) identici per tutto il territorio nazionale. È evidente che la struttura dell'esame deve essere così profondamente modificata. Deve essere obbligatorio presentarsi a questo esame ed un suo valore minimo deve essere raggiunto per l'iscrizione all'università (naturalmente può essere ritentato l'anno successivo). Gli effetti si farebbero presto sentire. Il potenziale dell'agrato è notevole. Si metterà il dito sulla piaga di interregione dove l'obbligo costituzionale dell'istruzione è eluso e le statistiche avranno un significato sociale e funzionale.

impero. La ressa e la rissa per i sottosegretari si spiega col fatto che questo governo sarà il governo che farà le elezioni, anticipate o no. E chi è al governo macina voti e preferenze per sé e per i suoi compagni di cordata. I cento governatori sono proiettili verso questo traguardo. Craxi, Forlani e La Malfa guardano anch'essi a questo traguardo e pensano che i voti li rastrellano i ministri, i sottosegretari e i loro clienti sistemati negli enti, nelle banche, nelle amministrazioni locali. Tutte le altre cose sono chiacchiere. Altre cose riforme. Ancora una volta i partiti di governo giocano la carta dello scetticismo e della rassegnazione. E in questo clima tre sottosegretari contano più di una riforma o di atti politici e amministrativi che possano rompere il tran-tran. E intanto le tura crolla, le acque stagnano ecc ecc

Da questo punto di vista il governo Andreotti è l'espressione dello stato quo, del tran-tran, del tirare a campare. Il clima è quello da basso

Ettore Scola
Replica
all'attacco
del Psi



ROMA. Affidare un compito in base alla professionalità è un concetto talmente estraneo a certa società politica italiana da indurre qualche zelante funzionario di partito a interventi a dir poco scandalosi: è questo il senso della replica di Ettore Scola, regista di fama internazionale e ministro ombra della Cultura per il Pci, ai vaneggiamenti di Bruno Pellegrino. Il responsabile culturale del Psi aveva infatti intimato, sull'Avanti! di ieri, l'esclusione dalla prossima Mostra del cinema di Venezia dell'ultimo film di Scola, «Che ora è?», adducendo presunti pericoli di «interferenze politiche» in una manifestazione culturale. Ecco la replica di Scola inviata ieri ai giornali.

«L'idea che si possano affidare specifici compiti a persone scelte esclusivamente secondo criteri di professionalità - dice Scola - è così estranea a certi commentatori politici da indurli a scrivere le più vane sciocchezze. È capitato sull'Avanti! di ieri al signor Pellegrino che un asterisco a piede di pagina qualifica come «responsabile cultura e dello spettacolo del Psi». È un film, come tutti i film del resto, potrà essere apprezzato o stroncato dalla critica, potrà incontrare o mancare il favore del pubblico e potrà essere scelto oppure no, per partecipare a festival, mostre, premi, rassegne, ecc.

«Ora il responsabile cultura e spettacolo del Psi - prosegue il regista comunista - ritiene di cattivo gusto che un regista chiamato dal suo partito a studiare, progettare ed esprimere proposte nel suo settore di lavoro, continui a fare la regista invece di andarsene in pensione. Di miglior gusto evidentemente è distribuire - come peraltro accade - incarichi pubblici solo valutando benemeritezze di partito piuttosto che professionali e di competenza, soltanto in questi casi non ci sarebbe nulla da ridire se un ministro continuasse a scrivere poesie o comporre musica».

«Che poi - aggiunge Scola - si finga di temere che la carica di un ministro di un governo ombra (anzi «ombra di un governo ombra», come il segretario del partito cui presumo appartenga il Pellegrino) ha definito il governo ombra del Pci), ministro comunque privo di poteri esecutivi, di staff elettorali e di apparati clientelari, possa interferire politicamente in una manifestazione culturale, la dice assai lunga sulla concezione che qualcuno ha delle funzioni e dei poteri di un ministro».

«Ecco subito - spiega Scola - un altro dei compiti che spettano al governo ombra lavorare per abbattere la mentalità di certi commentatori politici «responsabili» di cultura secondo la quale un cittadino con incarichi pubblici possa favorire o pregiudicare, interferire o operare per interferenze personali. Mentalità purtroppo confortata dalla condotta di alcuni ministri in carica, maestri di interferenze in ogni sorta di enti e di istituzioni. L'esempio più recente - conclude il «ministro ombra» della cultura - è proprio questo squallido tentativo di interferenza politica da parte di un funzionario di partito sulle libere scelte di una manifestazione artistica. Il responsabile di un settore così importante come quello della cultura e dello spettacolo in un grande partito come il Psi richiede sicuramente dosi maggiori di intelligenza, di onestà e di moralità».

La Camera dà via libera al governo
I «sì» sono stati 371, i «no» 200
Una deputata verde si astiene
mentre un missino vota a favore

Le 21 dichiarazioni di voto
L'intervento di Minucci (Pci):
«Una prevaricazione dei partiti
sulla società e le istituzioni»

Un pentapartito tira l'altro

Il rituale del voto per appello nominale s'è svolto a cavallo dell'ora di pranzo. Il governo Andreotti ha avuto 371 «sì» dai deputati del pentapartito. I «no» sono stati 200. «Governo minimo, sottogoverno massimo», ha sintetizzato Minucci nel motivare il voto contrario del Pci. E se il nuovo esecutivo è stato paragonato a una nave in acque infide - ha aggiunto - questa nave sembra già in avaria.

con un massimo di rottura interna da molti anni a questa parte». Con Forlani, Minucci poi polemizza a proposito del giudizio sulla questione della crisi di governo. «Ha un modo assai singolare - ha detto - di rovesciare il senso delle cose. Secondo lui durante la lunga, pretestuosa, inutile crisi extraparlamentare di questi mesi, l'unica minaccia all'equilibrio istituzionale è venuta dalla proposta di convocazione del Parlamento. Stupefacente. Ed è significativo, ha aggiunto, che a rispondere a Forlani sia stato un autorevole esponente del suo stesso partito, Oscar Luigi Scalfaro, «il quale va dato atto della dignità e del coraggio con cui ha denunciato le ripetute offese al Parlamento e alla Costituzione che sono venute proprio dai partiti della maggioranza». Minucci ha infine contrapposto all'assoluta inadeguatezza del programma e delle dichiarazioni di Andreotti, il credito e la fiducia riscontrata in queste prime «suscite» dal governo ombra. Il capogruppo socialista Nicola Capria è tornato ancora sull'operazione-polo laico, rivendicando il successo dell'iniziativa socialista - tesa a «chiudere la strada a quella manovra disarticolante». Ha mostrato di avere un'attenzione insolita per le novità che vanno emergendo nel nostro paese e in particolare nell'ambito delle forze interessate al cambiamento e ha ribadito il concetto espresso venerdì in aula da Craxi sul superamento dell'attuale equilibrio che deve essere «cercato in avanti, verso una grande prospettiva di cambiamento e di liberazione della democrazia italiana». Dopo l'appassionato intervento di sabato pronunciato da Scalfaro, la replica democristiana è stata affidata ad Antonino Zaniboni. «Non ci sentiamo vecchi - ha detto - e lo diciamo tanto agli oppositori quanto ai nostri compagni di viaggio». La Dc è al governo da 44 anni? «Se non avessimo offerto al paese la nostra propensione rinnovatrice e riformatrice - ha concluso - questo non sarebbe accaduto».

Abbastanza freddi e in qualche modo imbarazzati i «sì» ad Andreotti pronunciati dal liberale Paolo Battistuzzi e dal repubblicano Antonio Del Penno, mentre il capogruppo della Sinistra indipendente Franco Bassanini s'è mostrato scettico sulle effettive possibilità del governo. «L'atto di morte di questa maggioranza ha detto - è stato stilato più di due mesi fa. Non da noi che pure l'abbiamo sempre avversata, ma dai congressi socialista e repubblicano e prima ancora dal successo dello sciopero generale sul ticket e poi dal voto europeo di giugno». Bassanini ha sottolineato la presenza poco più che «simbolica» di donne nel nuovo gabinetto. «E quanto agli uomini - ha aggiunto - pensate davvero che potranno essere i complici di Craxi, Sindona, Lima e Ciancimino a sconfiggere la criminalità organizzata? O gli amici di Agnelli, Berlusconi e Gardini ad approvare una moderna legislazione antitrust? O i commensali di Ligresti, Bernabei, Bocchi e Calligaris a varare una rigorosa legge sul regime dei suoli?». Ventuno dichiarazioni di voto, tre in dissenso dai rispettivi gruppi. La verde Gloria Grosso ha voluto concedere una astensione amichevole ad Andreotti, mentre i suoi colleghi non partecipavano al voto per presenziare a una manifestazione sull'Adriatico. Il missino Tassi si è rifiutato di presenziare alla votazione su il presidente che ha controllato la legge sull'aborto. (Al contrario, un altro missino, Orlindo Del Donno, ha votato a favore del governo), il rappresentante friulano Camber, eletto nelle liste Psi, si è astenuto. S'era iscritto per una dichiarazione di dissenso (anche se alla fine ha preferito limitarsi a una dichiarazione alla stampa) il socialista Filippo Fiandrotti, contrario a questo accordo di governo e secondo il quale i socialisti debbono considerare prioritario un confronto a sinistra, indipendentemente dall'approvazione della «casa comune», che costituisca la base di una trattativa per il governo.

«Da tempo non avevamo - ha dichiarato il presidente dei deputati comunisti, Renato Zangheri - un governo tanto arretrato politicamente e programmaticamente. Di questo governo - ha aggiunto - i socialisti sono prigionieri: non solo non faranno compiere al paese piccoli passi avanti, come ha promesso Craxi, ma è molto probabile che il paese venga bloccato e riportato all'indietro. Che cosa spinga il Psi e i laici a questa scelta, ha concluso, è davvero un mistero».

La lotta alla mafia è una delle «priorità» indicate dal segretario repubblicano per il lavoro del governo. «Chiediamo - ha detto La Malfa - che il presidente del Consiglio vada subito a Palermo per dare il segno che lo Stato difende i cittadini». Le altre «priorità» indicate dal leader repubblicano sono «l'istituzione di un'autorità unica per le emergenze ambientali e il Mezzogiorno». La Malfa ha infine criticato i «molti «se» dell'adesione di Craxi al governo».

«Intorno al 1850 il capo della procura palermitana, dove ora succedono tanti pasticci, era un mio antenato, Filippo Craxi. E allora l'ordine regnava: aspettando di votare la fiducia ad Andreotti, ieri nel «Transatlantico» di Montecitorio Bettino Craxi ha illustrato il proprio albero genealogico. «La famiglia Craxi - ha aggiunto - è presente in Sicilia da molti secoli: nel 1427 un tale Leonardo Craxi era governatore di Trapani». «Sono tutte cose - ha detto il segretario socialista, che è nato a Milano - che dirò a quelli della Lega lombarda...».

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Molte le voci critiche tra le 21 dichiarazioni che hanno preceduto le complesse operazioni di voto (e che si sono aggiunte ai 44 interventi di venerdì e sabato). Adalberto Minucci, ministro ombra del Lavoro, ha parlato per penultimo e ha subito rilevato che «mai come questa volta la crisi è stata una prevaricazione dei maggiori partiti sulla società reale e sulle istituzioni». E ciò lascia intendere le due effettive finalità del nuovo governo: «Prolungare oltre il suo tempo storico l'onda moderata e conservatrice degli anni Ottanta e ovattare, copri-

re, comunque non chiarire o risolvere, gli scontri interni agli apparati dello Stato nelle vicende della lotta alla mafia e alla criminalità: i troppi misteri di Palermo e Catania, di Reggio Calabria e Napoli e, perché no, di Roma». A manifestare preoccupazioni per ciò che sta avvenendo - ha continuato Minucci - non sono solo le forze dell'opposizione: «Ne ha parlato Craxi dettando le condizioni di un difficile assenso socialista». E ne ha parlato Forlani «sul quale pesa evidentemente la responsabilità di aver portato il suo partito a questo appuntamento».

La replica del presidente del Consiglio: qualche segnale obliquo e molte banalità «Sono fierissimo di appartenere alla generazione e al partito che hanno visto giusto»

E adesso Andreotti prepara la stangata

Attacco alla giunta Orlando
«A Palermo c'è un'officina alternativa alla Dc»
Andreotti apre le ostilità

ROMA. «Oggi a Palermo c'è un'officina alternativa alla Dc...» con questa e altre affermazioni, contenute in un'intervista a Panorama, Giulio Andreotti apre le ostilità contro la giunta del capoluogo siciliano. «A me sembra che in una città dai problemi tanto gravi - dice ancora il presidente del Consiglio - la estraneità della giunta di partiti come il socialista, il liberale e il repubblicano costituisca una debolezza». Sul veto contro Sergio Mattarella vicesegretario della Dc, che sarebbe stato posto da Forlani d'accordo con lo stesso Andreotti, il presidente del Consiglio osserva: «Sergio Mattarella non è un onomastro del nuovo ministro della Pubblica Istruzione, come a dire che deve accontentarsi della «poltroina» già affidata, gli Poi, più esplicitamente, aggiunge: «Certamente ritengo che nella situazione attuale una vicesegreteria a Mattarella sarebbe stata in contrasto con la segreteria Forlani. Oggi a Palermo c'è un'officina alternativa alla Dc, e uno non può essere insieme

difesa e parte civile». La Dc, com'è noto, fa ben parte dell'amministrazione palermitana, ma non è la Dc andreattiana di Salvo Lima. Nell'intervista a Panorama, Andreotti si occupa di Palermo anche a proposito del grave clima di sospetti che ha investito gli organi antimafia. E difende l'alto commissario: «Mica così - dice - Domenico Siracusa non ne può fare. Ma ricordo il suo coraggio contro il terrorismo; occorre lasciarlo tempo per realizzare gli obiettivi che si è prefisso». Alla domanda se i poteri dell'alto commissario potrebbero essere ridotti dopo le polemiche delle ultime settimane, il presidente del Consiglio risponde: «Caso mai i poteri dell'alto commissario vanno rafforzati. Oggi esiste questo strumento. Indebolirlo sarebbe dare un messaggio contrario a quel che giova».

«Ma poi, quando è il momento di passare alla «concretezza» (cioè alla contestazione dell'accusa di un program-

ma scarno e lacunoso), l'autodifesa si fa imbarazzata, fragile, persino un po' banale. Come quando, nell'apprezzare con qualche formalità che il partito di appartenenza a quella generazione e a quei partiti che hanno visto giusto sin dall'inizio (...) consentendo di dare, ormai a tutti o quasi, quella garanzia di sicurezza della libertà...». Sono le prime battute della replica del presidente del Consiglio al quarantasette interventi dei dibattenti sulla fiducia. Ma quale fiducia, e di quale governo? Un incipit che potrebbe essere di De Gasperi o di Pella. Comunque, esplicita sino alla polemica contro chiunque s'azzardasse - ma nessuno, s'azzarderebbe, nella ricomposta maggioranza, tranne il socialista Filippo Fiandrotti - a contestare il continuismo moderato da lui così emblematicamente rappresentato.

«Ma poi, quando è il momento di passare alla «concretezza» (cioè alla contestazione dell'accusa di un program-

Per testimoniare infatti del «forte impegno» nella lotta all'evasione, Andreotti afferma che «sarebbe impossibile far accettare ai cittadini i sacrifici che impone il riassorbimento di un debito pubblico ciclopico» (preannuncio-conferma della stangata autunnale) se per carità, solo la sensazione - che vi sono ceti agevolati che sfuggono del tutto o quasi del tutto alle obbligazioni tributarie». E il dramma dell'Adriatico? «Non voglio entrare nella disputa tecnica sulle alghesi», di cui del resto «già parlavano Plinio e Catullo»; però «saremo attentissimi in proposito». E la riforma della pubblica amministrazione? Nemmeno una parola.

E l'uso privato delle istituzioni, che era stato al centro della sdegnata denuncia del democristiano Oscar Luigi Scalfaro? «È l'insoluto problema del centro decisionale, che di fatto viene gestito dai partiti, ammette candidamente il presidente del Consiglio. Che tuttavia non contrasta affatto questo andamento ma anzi lo asseconda deliberatamente. Era stata rivelatrice, poco prima, la sua risposta alle obiezioni circa lo scarso numero di donne presenti nel governo (un ministro su 32, 4 sottosegretari su 68): «La rigidità di un metodo partitico di designare i membri del governo ha prodotto anche questo squilibrio». Così Andreotti ha messo bollo e firma ad una fereaa logica spartitoria.

«Sulle tematiche delle donne - ha dichiarato Livia Turco, responsabile femminile del Pci - ha battuto i suoi predecessori: se non altro De Mita, pur non mantenendo alcun impegno, indicò le donne come una grande risorsa per la democrazia. Andreotti ha invece inserito un'unica battuta in quella parte del programma che riguarda gli emarginati». «L'esclusione quasi totale di presenze femminili dal governo - ha osservato Livia Turco - ha addirittura provocato le proteste delle donne democristiane e socialiste».

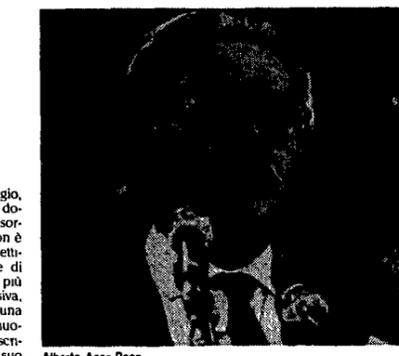
I toni da crociata sull'abito di Donat Cattin, che ha accusato la Dc di averlo «venduto» al Pci trasferendolo dal ministero della Sanità a quello del Lavoro, appaiono esagerati persino ad Andreotti. Il presidente del Consiglio ha scritto una lettera a Donat Cattin avvertendolo che le sue critiche alla ripartizione dei ministeri, se dovessero continuare, lo metterebbero in difficoltà. Il neoministro del Lavoro ieri mattina non s'è fatto vedere a Montecitorio.

In autunno il lancio del settimanale rinnovato
Nuovo corso e cultura politica
La sfida di «Rinascita»

Rinascita è morta, viva Rinascita. Oggi è in edicola l'ultimo numero della «vecchia serie», in autunno, direttore Alberto Asor Rosa, si affaccerà sul mercato la «nuova» Rinascita. Dopo una crisi lunga e difficile, che ha rischiato di metterla in discussione, l'esistenza, il settimanale del Pci si rinnova profondamente e si pone un obiettivo ambizioso: rifondare la cultura politica del Pci.

ne settimanale: un laboratorio di analisi e di ricerca, una «luccina» di forze intellettuali destinate ad animare il dibattito politico-culturale del paese. Difficile pensare al «partito nuovo» senza Rinascita. E difficile sarebbe, oggi, immaginare il «nuovo corso» senza un luogo, anche fisico, di discussione e di elaborazione, di analisi e di polemica. Proprio l'esistenza di un solido rapporto con ampie fasce di intellettuali, di una rete di comunicazione, anche travagliata, con le élites culturali, ha permesso al Pci quella «sintonia» con la società che gli ha portato radicamento e nuovi consensi. E tra gli elementi della «tenuta» comunista negli anni della crisi ha probabilmente giocato anche questo patrimonio di analisi e di rapporti consolidati. Ora si tratta di «rifondare» la cultura politica del Pci: un compito gravoso e difficile, certo, cui però non è possibile sottrarsi oltre. È questa la sfida di Rinascita, la cui direzione è stata affidata

ad un intellettuale di prestigio, Alberto Asor Rosa, e che dovrà avvalersi di energie e risorse in gran parte nuove. Non è negli obiettivi del nuovo settimanale né la fondazione di un'ennesima accademia, più o meno raffinata o esclusiva, né la compilazione di una somma del pensiero del nuovo corso. Piuttosto, come scrive Franco Ottolenghi nel suo editoriale di congedo, la ricerca può avvenire soltanto nel concreto di un aspro scontro di egemonie, in atto non soltanto nel nostro paese, ma in tutte le società complesse dell'Occidente capitalistico. Lo scopo, è ancora Ottolenghi a parlare, è la delimitazione di un nuovo pensiero politico «indicare» scrive - i caratteri di un pensiero riformatore che sta oltre le tradizioni consolidate oltre le esperienze stonche dei movimenti riformatori lungo il tracciato della moderna emancipazione». Venuto meno l'impianto togliattiano che, con modifiche e aggiornamenti anche clamorosi, ha in-



formato la cultura, la politica, la stessa struttura organizzativa del Pci, si tratta ora di rifondare una cultura politica. Non per capriccio o per gusto mondano della «novità», ma perché le cose stesse lo impongono. I mutamenti sconvolgenti che attraversano le società dell'Est, frettolosamente etichettati come «crisi del comunismo», e la ricollocazione dei poteri all'Ovest, in un progressivo svuotamento delle istituzioni democratiche tradizionali, si intrecciano ai grandi temi dell'interdipendenza, del Sud del mondo, dell'ambiente, della pace. Davvero ha po-

co senso, come scrive Ottolenghi, attendersi sulle «partizioni storiche» del secolo che sta tramontando o rifugiarsi in una disputa accademica sulle «nomenclature». Ecco la sfida di Rinascita: mettere in campo analisi più puntuali, riflessioni più pungenti, strumenti più attuali di comunicazione politica. Al servizio, dice Ottolenghi, di un «rinnovamento profondo della politica e delle sue forme» per farne «il centro motore di un processo di riforma economica, sociale, civile». Anvederci in autunno, allora.

Capogruppo a Montecitorio
I deputati comunisti
rieleggono Renato Zangheri
con 97 voti su 144

ROMA. Renato Zangheri è stato ieri rieletto, per la terza volta, presidente del gruppo dei deputati e delle deputate del Pci. La votazione è scrutinio segreto, prevista a metà della legislatura, ha dato il seguente risultato: 144 votanti su 157 aventi diritto al voto; Zangheri 97 voti, voti dispersi 11, schede bianche 31, schede nulle 5.

La candidatura Zangheri era stata avanzata venerdì scorso all'assemblea del gruppo dal segretario generale del Pci a nome della Direzione. «La proposta di riconferma - aveva detto Occhetto - nasce da una valutazione positiva svolta in questi anni da Zangheri cui va tutta la fiducia della Direzione». Aveva aggiunto Occhetto che Zangheri «è sicuramente uno di quei compagni che con più convinzione e apertura si è battuto e si batte per il nuovo corso». Appena eletto, Zangheri ha ieri rivolto ai deputati e alle deputate parole di riflessione sul lavoro parlamentare e di gratitudine per la fiducia che

**Celebrazioni a Millesimo
Napoleone Bonaparte
a distanza di due secoli
«ritorna» in Valbormida**

ADALBERTO RICCI

SAVONA. A Millesimo, comune dell'Alta Valle Bormida che conta poco più di 3mila abitanti e vanta, contemporaneamente, un patrimonio storico e culturale invidiabile, sono stati rievocati due avvenimenti storici legati alla presenza di Napoleone Bonaparte in Valbormida e a Millesimo in particolare. Gruppi in costume hanno ricostruito l'ingresso dell'allora giovanissimo generale francese in Millesimo, la presa di possesso del Comune e, successivamente, la battaglia per la conquista del castello di Cosseria.

La manifestazione fa parte di una iniziativa più vasta e articolata, intitolata «Itinerari napoleonici», che interesserà fino al 1996 tutta l'area ligure-piemontese che fu scenario delle imprese di Bonaparte, e si concluderà appunto allo scendere del secondo centenario della Campagna d'Italia.

L'amministrazione comunale di Millesimo e il Centro culturale polivalente non si sono lasciati sfuggire l'occasione per tentare un rilancio anche dal punto di vista turistico della vallata ed hanno accolto di buon grado le proposte degli organizzatori di «Itinerari napoleonici» (cioè le associazioni Venus e Terranosta, collegate con consorelle francesi e coordinate dal professor Renzo Amedeo). Progetti che comprendono, ad esempio, l'allestimento all'interno di villa Scarsella di un museo permanente (almeno fino al 1996) di stampe e cartografie di epoca napoleonica,

con molte opere di Pietro Bagetti, il famoso ingegnere e topografo che tra il 1803 e il 1806 schizzò dal vero i luoghi che videro sorgere il mito Bonaparte, lasciando una documentazione importante sia dal punto di vista storico che pittorico ed artistico.

Il museo è stato inaugurato ieri e sarà a disposizione degli appassionati anche per la consultazione di lettere e documenti di grande interesse relativi alla presenza in zona del prefetto napoleonico Chabrol.

Si colloca in questo panorama anche un'altra cospicua iniziativa dell'amministrazione comunale di Millesimo: l'acquisto per 540 milioni di lire del castello medioevale dei Del Carretto e della stessa villa Scarsella. Entrano quindi nel patrimonio della collettività di Millesimo due importanti «strumenti» storico-culturali. La villa, oltre alla sede del museo napoleonico, ospita in numerose altre stanze una mostra dell'artigianato ligure e rappresenterà in seguito un prestigioso «spazio» per manifestazioni di buon grado le proposte degli organizzatori di «Itinerari napoleonici» (cioè le associazioni Venus e Terranosta, collegate con consorelle francesi e coordinate dal professor Renzo Amedeo). Progetti che comprendono, ad esempio, l'allestimento all'interno di villa Scarsella di un museo permanente (almeno fino al 1996) di stampe e cartografie di epoca napoleonica,

**Corteo di imbarcazioni
tra Chioggia ed Ancona
L'iniziativa promossa
da pescatori e ambientalisti**

**Una superflotta nell'Adriatico
«Salviamo il mare inquinato»**

Centinaia di imbarcazioni (pescerecci, motonavi, natanti da diporto e perfino navi militari) hanno preso il largo ieri mattina dai porti della costa adriatica (da Chioggia a Ancona) per raccogliere l'«sos» lanciato dal mare in agonia. La manifestazione è stata promossa dalle tre cooperative della pesca, da associazioni ambientaliste (Mare vivo, Wwf, Greenpeace) e da istituti di ricerca.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ALESSANDRO AGNOLETTI

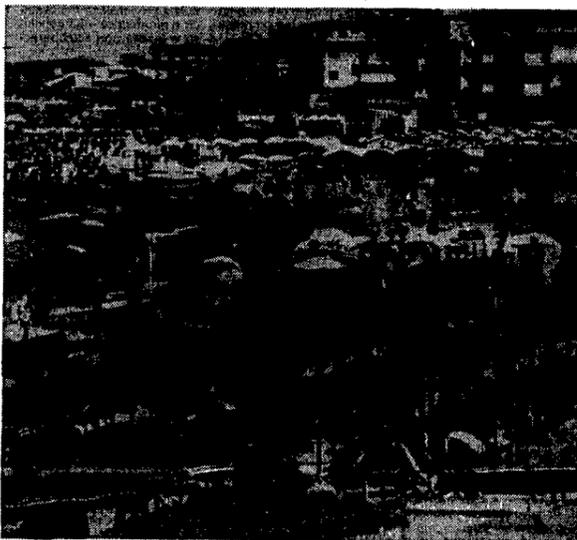
RIMINI. Come prendendosi per mano le imbarcazioni hanno sciolto le acque fino a due miglia dalla costa. L'armore e la rabbia di chi vive sul mare e con il mare si sono espressi così: a ranghi serrati in soccorso dell'Adriatico che grida aiuto. Poi il corteo ha rivolto la prora verso la terraferma ed ha fatto rientro a sirene spiegate, sotto gli occhi di turisti e cittadini che si erano assiepati sul molo, si ergevano al sole sulla spiaggia oppure osavano timidamente mettere piede in acqua, che nelle ore mattutine, secondo l'ormai noto copione di quest'estate, aveva ricucinato un invitante color azzurro.

La Lega pesca, la Federcooperpesca e la Aicp (Associazione generale cooperative italiane), unite agli ambientalisti per la salvezza dell'Adriatico, hanno in serbo una seconda giornata di mobilitazione che si svolgerà in concomitanza con l'arrivo della Goletta Verde completamente in Adriatico per l'entrata in vigore del fermo biologico. Le cooperative hanno chiesto l'immediata dichiarazione dello stato di calamità e la costituzione di un fondo pubblico ad hoc per risarcire ai lavoratori del mare

il danno subito. Un no secco alla cementificazione della spiaggia da cui trarrebbero beneficio gli interessi del turismo a danno dell'ambiente è venuto da Rosalba Giugni, esponente di Marevivo («si-gnifichebbe rinunciare a salvare il mare») e da Daniele Grossi, presidente della Lega Pesca di Rimini, secondo cui l'Adriatico non è ancora spacciato e si riuscirà a risanarlo purché si metta fine a battibecchi scientifici («sarebbe necessario un convegno di tutti i ricercatori perché una buona volta si metterebbe d'accordo su cause e rimedi») ed al tira e molla fra le categorie per accaparrarsi la fetta più grossa delle esigue risorse disponibili.

Un punto, questo, sottolineato anche da Sivano Silvegnini, presidente della coop mosconai di Rimini, che ha posto l'accento sul fatto che ben pochi albergatori sono finora scesi in piazza per il salvataggio del mare.

Infine Corrado Piccinetti, biologo del laboratorio di Fano, ha voluto ancora una volta ribadire la sua discutibile tesi secondo la quale il fenomeno del «mare sporco» non avrebbe nulla a che fare con l'inquinamento («è naturalissimo») e la cura del «grande malato» d'eutrofizzazione risiederebbe negli interventi sui depuratori della costa piuttosto che nella «conversione ecologica» dell'economia della Valle Padana.



Tutto esaurito nelle stazioni balneari liaziali, la foto mostra la spiaggia di Lavinio vicino Roma; a sinistra: pochissime persone a Rimini si sono immerse in acqua nonostante le barriere anti-alghe

**Finisce la festa più pazzo
dove è successo di tutto
Satira e polemica culturale
nuovo corso, arancioni...**

**Signori si chiude
ma il Cuore
resta a Montecchio**

Cuore se ne va da Montecchio, fra i fuochi artificiali. Il parco torna ai picchi ed alle stame. «Dalla festa sono uscite - dice Michele Serra - le due anime di Cuore: la satira e la polemica culturale». È finita una festa matta, dove è successo di tutto. Ieri gli Arancioni si sono messi ad urlare (era una «meditazione») e c'era chi voleva chiamare il 113. Soltanto l'Avanti!...

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

MONTECCHIO (Reggio Emilia). È finita, finalmente. Non se ne poteva più. Ma come si faceva a raccontare una festa in cui succedeva tutto ed il contrario di tutto? In un angolo c'era il padiglione per le «meditazioni» degli Arancioni, nella tenda accanto si discuteva (secondo dibattito, perché il primo non era stato esauriente) dell'esistenza di Dio e nell'Arena (siamo parlando della stessa sera) Paolo Hendel, vestito da prete, si gettava fra i giovani sgridandoli per certe loro irrinfruibili attività sessuali.

È finita, ma per i montecchiesi c'è già rimpianto: la cittadina «incastonata fra le puzze» vive ormai la festa come un «evento» che fortunatamente si ripete ogni anno. Le dispense si sono svuotate, le casse si sono riempite di soldi; anche da questo punto di vista è andata bene.

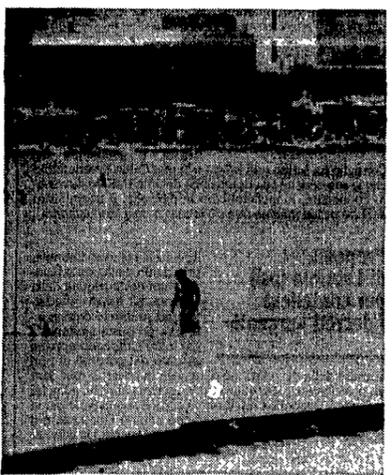
È successo di tutto, alla festa di Cuore. Ieri mattina gli Arancioni, al termine della loro «meditazione», si sono messi ad urlare, per «liberare la voce». Nel vicino ristorante del pesce, subito hanno pensato di chiamare 113 e ambulanze, poi hanno capito, si sono messi ad urlare anche loro, e la «terapia» si è estesa a tutto il parco dell'Enza.

L'Avanti! ieri ha scritto che la festa è «all'insegna dell'antisciamismo»: è come dire che in Vaticano ci sono le guardie svizzere, e basta. La festa è stata fatta per ben altro: discussioni serie e risate a crepapelle, dibattiti che non finivano mai e chiacchiere fra amici sotto i salici. Si è discusso di droga - ha scritto sempre l'Avanti! - «per fare dispetto a Craxi». Come giornale satirico, batte davvero tutti.

La corsa verso le vacanze, comunque, non è ancora finita. Milioni di auto nei prossimi giorni continueranno a circolare su strade e autostrade. Molte grandi fabbriche del Nord a partire dalla Fiat, infatti, chiuderanno i battenti a metà settimana. Logico aspettarsi un grosso flusso di auto di emigrati meridionali che dal Nord si dirigerà verso il Sud.

Il successo della festa esalta tutti, qui a Montecchio. «Quando è arrivato Achille Occhetto - dice il segretario della sezione Graziano Salvi - tutti ci hanno aiutato ad allentare il collo e parlarci». Nella festa di Cuore - racconta il sindaco Ilter Cavatoni - abbiamo già applicato la nuova linea del Pci che vuole la riduzione dei maiali: ne abbiamo mangiato una porcellina. Un po' esagerati, da queste parti. Sentite il responsabile della festa, Mario Bernabei: «Guarda che qui è nato il nuovo corso del Pci: qui abbiamo capito che era necessario trovare nuove forme di comunicazione con la gente. Idee nuove, fantasia, spregiudicatezza: queste le carte che abbiamo giocato, e che hanno pagato. Da oggi il parco torna giustamente a regno di stame, picchi e merli».

**Sulle strade 14 morti per il grande esodo
L'Italia va in vacanza
Spiagge affollate, città deserte**



Grande esodo funestato da una sequela di incidenti stradali in cui hanno perso la vita 14 persone. Un altro incidente mortale è avvenuto in montagna vicino a Bolzano: un ragazzo di 16 anni mentre stava percorrendo un sentiero ha perso l'equilibrio ed è precipitato da un'altezza di 50 metri. Per il resto la corsa verso le vacanze è proseguita secondo i canoni tradizionali: città semideserte e spiagge affollate.

ROMA. Spiagge, città d'arte, località montane, laghi, isole. Le mete del grande esodo continuano ad attirare milioni di vacanzieri. Solo sulle autostrade tra ieri e l'altro ieri sono circolati oltre due milioni e mezzo di auto, l'8% in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Affari sostenuti anche il traffico su strade e superstrade. E purtroppo già elevato pure il bilancio di morti e feriti. Ieri quattordici persone hanno perso la vita in una serie di incidenti avvenuti nel giro di poche ore. Il primo è avvenuto vicino a Bari nella notte tra sabato e domenica: due giovani motociclisti di 16 e 17 anni che viaggiavano a bordo di una Gilera 125 hanno perso la vita andandosi a schiantare contro una barriera di blocchi di cemento a causa probabilmente dell'elevata velocità con la quale procedevano. All'alba di ieri incidente mortale anche nei pressi di Candela, in provincia di Foggia: ferito il senatore missino Roberto Visibelli, deceduto il suo autista Nicola Piero. Nelle stesse ore 5 persone perdevano la vita nel Varesotto (due giovani milanesi che viaggiavano a bordo di una Fiat Ritmo sono usciti di strada andandosi a

schiantare contro un albero) e nel Friuli (in due incidenti avvenuti nei pressi di Udine sono morte tre persone e un'altra è rimasta ferita). Sempre nella mattinata una persona è deceduta, in seguito ad un tamponamento, sulla A14 Adriatica tra Pescara e Pinerolo. Infine, ieri pomeriggio, tre morti in uno scontro tra due autovetture sull'autostrada tra Roma e Napoli, all'altezza del casello di Calanellone. Ma il grande esodo di fine luglio è stato funestato anche da un incidente di montagna avvenuto vicino a Bolzano: un giovane di 16 anni mentre sta-

va percorrendo un sentiero sul fianco dello Sciliar ha perso l'equilibrio ed è precipitato per una cinquantina di metri. Per il resto, il grande esodo è proseguito secondo i canoni tradizionali. Città semideserte (anche se sembra quest'anno meno gente sia partita da Roma e da Milano), spiagge affollate, località montane prese d'assalto e anche quest'anno boom delle presenze di turisti stranieri nei centri storici dell'Umbria e della Toscana. Calano invece le presenze straniere a Capri, in compenso nell'isola continua ad arrivare frotte di italiani. Cattiva sorte

invece, si sa, per gli albergatori dell'Adriatico: in località come Gabbice le alghe nel giro di pochi giorni hanno fatto scendere del 50% gli arrivi registrati nello stesso periodo dell'anno scorso.

**Tempestosa riunione con i direttori dei giornali
Il gruppo Monti è malato
Minacciato lo stato di crisi?**

Stato di crisi per il Gruppo Monti? Venerdì, nel corso di una burrascosa riunione a Milano, l'amministratore delegato della Poligrafici editoriale avrebbe esposto, ai vertici aziendali e ai direttori dei giornali di cui è proprietaria, un piano di ristrutturazione che prevederebbe, appunto, la proclamazione dello stato di crisi, 40 giornalisti in meno (attraverso prepensionamenti, cassa integrazione, mobilità, ecc.).

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. Il Gruppo editore testate «storiche» (Il Resto del Carlino di Bologna, La Nazione di Firenze, il Piccolo di Trieste); due «dite» da queste attraverso i meccanismi consentiti dalle nuove tecnologie (Il Corriere di Pordenone e Il Telegrafo di Livorno); partecipa alla proprietà di altre (ha il 50% di Il Tempo di Roma); dispone di un'agenzia centrale (l'Aspe, Agenzia servizi poligrafici editoriali di Roma).

Di questo ponderoso complesso da 800.000 copie, Andrea Riffeser (l'amministratore delegato) avrebbe dato un quadro non lusinghiero. Ad eccezione del bolognese Carlino, tutti gli altri quotidiani fa-

gratuita, dal primo gennaio '89, di azioni ordinarie di 500 lire in ragione di ogni 20 già possedute. Se questa è la «fascia critica», bisogna anche ricordare che la Poligrafici ha acquistato il 10% del colosso tedesco dell'editoria, la Springer, ed è impegnata per l'acquisizione, entro l'anno, della concessionaria pubblicitaria Spe. Operazioni tutte assai impegnative.

La svolta traumatica illustrata a Milano, se confermata nei prossimi giorni, pare essere più la risposta inconsueta e minacciosa a problemi di natura sindacale. Il Gruppo Monti, in questi mesi, ha tentato, senza riuscirci - per l'opposizione delle rappresentanze sindacali aziendali dei giornalisti (nonché delle Associazioni regionali e della stessa Federstampa) - di centralizzare la produzione dei fascicoli nazionali di tutti i giornali facenti capo alla Poligrafici, utilizzando le potenzialità tecnologiche, trasferendo parte delle redazioni in carico all'agenzia, ipotizzando, in prospettiva, il passaggio di altri giornalisti alle cronache locali, riducendo l'organico complessivo. Gli obiettivi risparmi insiti nel processo preventivo («e bloccati») sa-

rebbero presi a giustificazione principale della scelta dell'avvio delle procedure di legge per la proclamazione dello stato di crisi. I giornalisti si sono opposti al Piano sinergico, ritenendolo presentato «in più volte respinto, a motivo del processo di omogeneizzazione dell'informazione che avrebbe messo fine alle differenze storiche tra i tre principali giornali del Gruppo con pericoli, anche, per il loro tradizionale mercato di lettura.

Oltretutto, i due quotidiani filiali con questo processo a Pordenone e Livorno non si sono affermati, tanto che il Gruppo ha più volte avanzato ipotesi drastiche di chiusura (che non verrebbero, però, riproposte, almeno in questa fase).

A Milano i direttori delle testate avrebbero espresso opposizione al progetto, minacciando di dimissioni. L'azienda pare non abbia battuto ciglio. E già circolano nomi «nuovi». Tra questi, significativamente, quello di Franco Di Bella, noto per la sua appartenenza alla P2 di Licio Gelli. Si tratterebbe di un ritorno all'antico, per gestire un nuovo non certo positivo.

Si ferma il costoso zoo della maturità

«E anche questa è fatta: gli esami di Stato sono conclusi, in concomitanza con l'apertura di un altro giro di governo. Gli studenti e gli insegnanti di questa vecchia macchina della scuola, sintomi di un male ormai cronico, non fanno più spettacolo, soprattutto quando nei mari d'Italia imperversa la mucillagine, nubi celi si scontrano falchi e corvi. All'opinione pubblica la vita della scuola offre dell'essenziale troppo complesse, poco folliore e pochissime emozioni. Eppure, per chi ha vissuto dall'interno le operazioni di questi giorni, lo spettacolo non è mancato. Il campionario dei docenti incaricati di sondare la maturità dei quasi mezzo milione di studenti italiani, era degno delle migliori collezioni: c'era lo Showman, che appena formulata una domanda comincia a rispondere, citandosi addosso tutto il citabile, eccitato e compiaciuto dalla presenza del pubblico, c'è la Sling, che pretende le risposte a senso unico e a confezione fissa, quelle che sa lui e solo quelle, c'è il Maestro, che trasforma l'esame in una lezione, prodigo di spiegazioni e puntualizzazioni che in quel momento non servono a nessuno, c'è il presidente-Burocrata, per lo più insensibile alla cultura ma attentissimo a questioni di for-

ma, procedure e firme. La delezione consistente dei docenti di ruolo ha popolato le aule di esami di altri due esemplari interessanti, il Vergine e il Fossile, pescati entrambi in fretta e furia nelle liste della disponibilità dai provveditori, il primo è il giovane laureato assetato di esperienze professionali, incuriosito dalla possibilità di sedersi come giudice laddove appena ieri ha trepidato come candidato, ma che è rimasto, come pochi anni fa, inesperto e frastornato; il secondo è per lo più un pensionato in vena di revival: la sua cultura da tempo sedimentata, si mobilita all'occasione e riporta a galla frammenti amorfi e disinnalati di sapienza, confusamente impastati o sclerotizzati, che gli altri non contestano per carità o per timore di vendette. Infine ecco l'Intellettuale

deprimente a volte curioso della Scuola di Stato Italiana. Un segno ben più profondo hanno lasciato però nei conti dei provveditori le note spese dei professori-esaminatori. La paga è rimasta bassa e umiliante, ma la possibilità di spendere in alberghi e ristoranti è cresciuta.

LIDIA SANGENE

Sommerso, specie perdente ma resistente, più numerosa di quanto si potrebbe sospettare, che continua a studiare, fare studiare, aggiornarsi. Esso si sottopone annualmente a un mese di trasferta massacrante solo per temperare a un dovere di servizio, mentre molti suoi colleghi godono di quei leggendari tre mesi di vacanza a cui l'opinione pubblica guarda con giustificato ma generalizzato rancore. Proprio questo tipo di docente è stato vittima di un'alta perversione degli esami di Stato. Usurfruendo del diritto di risiedere in alberghi di prima categoria se provenienti da sedi distanti, è costato mediamente allo Stato, cioè a noi cittadini, qualcosa come 350.000 lire al giorno, cioè dai 10 ai 12 milioni, visto che gli esami sono durati dai 30 ai 36 giorni. Il bello è che questo fiume di ricchezza non ha nemmeno sfiorato i docen-

ti per i quali esso scorreva: su presentazione dei conti degli alberghi e ristoranti, di settimana in settimana, i professori nababbi ricevevano dalle segreterie delle scuole l'assegno corrispondente alla somma della quale erano debitori. Come si non hanno cambiato funzione: abituati a trasmettere cultura, nel mese di esami hanno trasmesso milioni (complessivamente 120 miliardi circa) dalle casse dello Stato alle casse degli alberghi. Nelle loro tasche verrà, quando verrà, un forlont di 430.000 lire circa. Grazie alla mediazione dei docenti, lo Stato ha potuto fare ciò che di solito fa: spendere senza pagare e i professori possono lamentarsi di non aver guadagnato ma non di non essere costati cari.

Qualcuno questo problema se lo è posto, come quella preside siciliana che, dopo aver visto i prezzi salatissimi di un albergo romano, è stata presa da scrupoli e ha cercato sistemazione in una casa di religiosi, facendosi carico lei delle sorti finanziarie del paese. Ma per quale misteriosa ragione non si dà agli esaminatori una somma sia pure inferiore (si consentirebbero anche di meno della metà) da gestire autonomamente? Troppo semplice? O forse il ministero teme che il professore scambi la sua missione che funzionari meglio pagati ricavano dai loro spostamenti? Nota tragicomica finale ha rischiato di essere il blocco minacciato e per qualche ora attuato nel liceo Maniani, dove gli esami sono durati più che altrove e i commissari, al momento di chiedere il saldo delle spese, si sono sentiti rispondere che i fondi stanziati erano finiti e che, per il momento, provvessero ad anticipare di tasca propria. Qualcuno era anche rassegnato a cedere in nome del decoro, ma fortunatamente gli altri non hanno ceduto: non sono caduti nella storica trappola del decoro, in nome del quale quell'intellettuale sommerso di cui prima non si occuperebbe di questioni materiali, non dovrebbe parlare di denaro, non dovrebbe scendere in piazza.

**Nessuna notizia di Dante Belardinelli a 48 ore dal blitz dell'Autosole
Gigantesca battuta per individuare la prigione e i rapitori dell'industriale**

**Forse sfuggita una seconda auto dei banditi
Altri arresti e fermi a Roma
Una base dei banditi nei pressi di Aprilia
Ancora in coma l'agente dei Nocs ferito**

L'Anonima sarda braccata in tutt'Italia

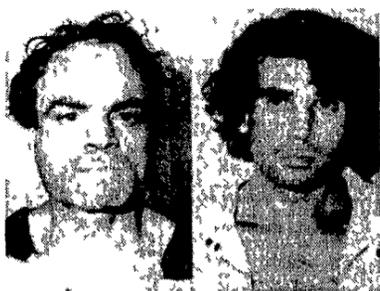
Ancora nessuna traccia della prigione di Dante Belardinelli. A 48 ore di distanza dal sanguinoso blitz sulla «Fiano San Cesareo» si continua a temere per la vita dell'ostaggio. Gigantesche battute sono scattate dalle questure di tutta Italia. Controllati tutti gli insediamenti della comunità sarda. Altri arresti e fermi a Roma. Le condizioni dei feriti sono stazionarie. La ricostruzione della «trappola»

del ordine pubblico. Analoga dichiarazione fa anche Rachele Schettini, segretaria del Sap (Sindacato autonomo di polizia) che parla esplicitamente di «operazione riuscita a metà» e critica l'eccesso di garantismo delle leggi dello Stato. Più drastico il presidente del Consiglio Giulio Andreotti. In una intervista al Tg3 ha detto: «Davanti a fatti così gravi come quelli che abbiamo avuto con i rapitori che mandano orologi dei rapiti bisogna veramente avere un'enorme decisione perché è gente con cui non si possono avere mezzi termini». Più sfumato il parere di Luigi Ros-



La scena del conflitto a fuoco. A sinistra Roberto Satta e Andrea Melis, due degli arrestati. In basso l'imprenditore rapito Dante Belardinelli.

GIANNI CIPRIANI MAURIZIO FORTUNA
ROMA. Fuoco incrociato. La Lancia Delta dei sequestratori di Dante Belardinelli è stata presa in mezzo dalle «teste di cuoio» dei Nocs. Il giorno dopo la strage sulla «Fiano San Cesareo» le ricostruzioni si fanno più accurate. L'ipotesi più attendibile è che i banditi abbiano sparato per primi dopo essersi accorti che l'Alfa 55 «civetta» stava sopraggiungendo a tutta velocità. I primi colpi dal lunotto posteriore poi i banditi che continuavano a credere che nella 126 ci fossero gli emissari della famiglia Belardinelli sono stati presi in mezzo dal fuoco incrociato degli agenti speciali scesi dall'Alfa e da quelli rimasti nell'utilitaria. Cento secondi di fuoco infernale. A questo punto vengono smentite le versioni del primo giorno che parlavano di ben sei auto civetta mentre è assai probabile il fatto che altri rapitori siano riusciti a sfuggire al blitz dei Nocs.



Il giudice di Firenze: «Sul blitz abbiamo deciso in tre»

A colloquio con il sostituto Michele Polvani, uno dei magistrati impegnati nelle indagini sul sequestro di Dante Belardinelli. Sequestrati i cinque miliardi preparati dalla famiglia per pagare il riscatto. Rimessi in libertà i tre calabresi arrestati il 4 luglio a Firenze che restano imputati di concorso in sequestro di persona a scopo di estorsione. Battute e ricerche nel Grossetano, nel Senese e nell'alto Lazio.

I giudici di Firenze:

«Sul blitz abbiamo deciso in tre»



to tutti residenti ad Africo che restano però imputati di concorso nel sequestro Belardinelli. Sabato era stato scarcerato Antonio Favasuli. E i Belardinelli? La villa del re del caffè immersa nel silenzio di una campagna assolata sembra deserta. Nessun segno di vita all'esterno. All'interno Mimma la moglie dell'imprenditore e le figlie Anna chiara e Annalisa vivono ore di angoscia sofferenza in quietudine. Prima aspettavano le richieste dei banditi. Ora attendono notizie e hanno paura per la sorte del loro caro. Nessun commento sul blitz della polizia.

Intanto prosegue la caccia alla prigione di Dante Belardinelli del quale a quasi 48 ore dal blitz, si continua a ignorare la sorte. Dall'altra notte polizia e carabinieri sono impegnati in una gigantesca battuta specialmente nelle zone dove sono insediati comunità di sardi. Appennino toscano, emilia, le province di Latina di Viterbo e vicino a Roma nella zona di Tivoli. Centinaia di perquisizioni di officina, elicotteri uniti di notte. Tutte le questure d'Italia sono state mobilitate per verificare le posizioni delle comunità di isolani. Ma la discrezione è d'obbligo. Gli investigatori temono che l'operazione possa essere scambiata per una sorta di persecuzione come quella che 5 anni fa scatenò la protesta del presidente della regione sarda, Mario Melis.

La squadra mobile romana, intanto ha arrestato per favoreggiamento Andrea Melis, 27 anni. L'uomo è accusato di aver dato i propri documenti a Giovanni Antonio Floris, uno dei due sequestratori rimasti uccisi nella sparatoria dell'altra notte. Inoltre è stato fermato con l'accusa di concorso in sequestro Roberto Satta, 41 anni, cognato di Bernardino Olzai, l'altro rapitore morto nel conflitto a fuoco. Satta è stato preso nella casa di Olzai in via Giov. a Campoverde di Aprilia. Da sei mesi era ospite del cognato e lavorava come

GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. «I banditi hanno tutto l'interesse a non toccare un capello all'ostaggio. Se i rapitori dell'imprenditore sono dei professionisti come noi riteniamo siano sapranno sicuramente valutare in termini processuali la differenza che passa tra un vivo e un morto». Michele Polvani, sostituto procuratore uno dei magistrati impegnati nelle indagini sul sequestro di Dante Belardinelli si concede a cronisti prima di partire per una località ignota. «Sono in corso - dice - operazioni a carattere interregionale. Non chiedete mai però dove e quali risultati abbiamo conseguito». Polvani in linea con il collega Pierluigi Vigna sottolinea che l'operazione di Fiano conclusasi tragicamente «è stata una scelta ragionata e doverosa anche per il futuro. Non si tratta - precisa il magi-

strato fiorentino - di linea dura o morbida ma di un'azione per impedire che i malviventi possano utilizzare il denaro dei riscatti per altre attività criminose. Il desiderio della polizia era di evitare spargimenti di sangue ma i banditi erano armati con armi micidiali. Non era la soluzione che noi volevamo». Poi ha aggiunto: «L'ordine di intervenire per impedire la consegna del riscatto è stato preso collegialmente dal procuratore della Repubblica di Firenze Raffaele Cantagalli, dal procuratore aggiunto Vigna e da me nel pieno rispetto delle leggi di questo paese».

Il magistrato ha reso noto anche che i cinque miliardi preparati dalla famiglia Belardinelli sono stati sequestrati come ha detto Polvani «è stata una scelta ragionata e doverosa anche per il futuro. Non si tratta - precisa il magi-

L'uomo era scomparso una settimana fa È dell'imprenditore Rotondi il corpo ritrovato a Tivoli

L'hanno trovato in mezzo alla boscaglia vicino a Tivoli. Luigi Rotondi, un piccolo imprenditore edile di Guidonia vicino a Roma, scomparso misteriosamente lunedì scorso, è stato assassinato. Nei giorni scorsi alla famiglia era arrivata una richiesta di riscatto. Ma l'ipotesi appare poco credibile. Forse si è trattato di una vendetta del racket dell'usura particolarmente attivo nell'hinterland romano.

Il cadavere è stato trovato in un fosso asciutto in mezzo alla boscaglia di Valle Marra nel comune di San Gregorio da Sassola. Il corpo era in uno stato di decomposizione - a un primo esame il medico legale ha fatto risalire la morte ad almeno cinque giorni prima - e con il volto sigillato da numerosi morsi di animali selvatici. Evidenti comunque erano i segni di un forte colpo al mento infero con un corpo contundente che non è stato ancora ritrovato mentre di fianco al cadavere sono stati trovati alcuni bossoli calibro 7,65. Gli inquirenti quindi sono certi di trovarsi di fronte a un omicidio anche se le cause della morte potranno essere chiarite con certezza solo dall'autopsia che verrà eseguita oggi o al più tardi domani. Le condizioni del corpo tra l'altro hanno finora impedito di accertare se Rotondi è stato raggiunto o no da colpi di arma da fuoco.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

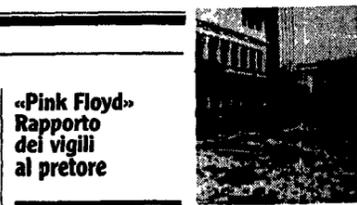
ROMA. Lo hanno riconosciuto i familiari. Il corpo senza vita trovato sabato pomeriggio dai carabinieri nelle campagne nei pressi di Tivoli è quello di Luigi Rotondi, un imprenditore edile di 46 anni scomparso misteriosamente una settimana fa. Dell'uomo che abitava a Villanova di Guidonia un piccolo centro alle porte di Roma si erano perse le tracce da quando era uscito lunedì scorso dal suo ufficio di Tivoli. Nei giorni successivi alla sua sparizione alla famiglia era arrivata la richiesta di un riscatto di 500 milioni. Una telefonata strana che ha fatto sorgere molti dubbi

sull'eventualità che si sia veramente trattato di un rapimento. Carabinieri e polizia aveva notato un'auto di colore scuro senza alcuna targhetta. Il ritrovamento del cadavere di Rotondi è avvenuto casualmente nel corso di una delittuosa battuta organizzata nella zona dopo il conflitto a fuoco tra gli uomini dei Nocs e i rapitori di Dante Belardinelli sulla bretella autostradale Fiano San Cesareo nei pressi dello svincolo per la Roma-L. Aquila. In un primo momento anzi si è pensato che il corpo fosse proprio quello dell'im-

Il dopo-sentenza. Il pm ricorre Notte insonne per Gigliola Geri a casa con la figlia

SAVONA. Brutta nottata insonne per Gigliola Guernoni quella che ha trascorso nel carcere di Imperia dopo la condanna a ventisei anni e sei mesi di reclusione che la Corte di assise di Savona le ha inflitto ritenendola l'unica colpevole dell'omicidio di Cesare Brin. Fonti dell'amministrazione carceraria hanno informato che la donna non è riuscita a prendere sonno nemmeno con i calmanti che le sono stati somministrati dal servizio sanitario interno. Nel pomeriggio subito dopo aver ripreso dai suoi avvocati la notizia della sentenza aveva assistito alla messa poi ha trascorso la notte in bianco senza riuscire a chiudere occhio. Intanto a vegliare sui primi momenti di serenità di padre e figlia c'è il cane Yuri, il fedele paladino di Soraya che spesso nelle scorse settimane ha scoraggiato i curiosi troppo invadenti che assediavano la casa della condanna. La figlia degli amanti di Carlo «Yuri» ha raccontato ieri la notte dopo due anni di reclusione

scuola papà e gli ha fatto molte feste e lui si è commosso anche perché è un grande amico degli animali». Di sua madre invece Soraya parla con reticenza si capisce. L'argomento la trattiene. L'altro ieri subito dopo avere abbracciato il padre all'uscita dal carcere aveva spiegato di avere il cuore di viso in due una parte è felice per papà l'altra soffre per mamma. Ieri ha ribadito lo stesso concetto aggiungendo che nei prossimi giorni andrà a trovare la madre in carcere. «Cercherò - ha detto - di farle coraggio le dirò che sono sicurissima che anche lei uscirà presto dal carcere che tutto si risolverà con il processo d'appello». Frattanto sul fronte giudiziario il pubblico ministero prepara il ricorso contro il verdetto della Corte d'assise. «È una sentenza incompleta» è stato il commento dell'accusa che aveva chiesto la condanna all'ergastolo per Gigliola Guernoni e a 25 anni di reclusione per Ettore Geri.



«Pink Floyd»
Rapporto dei vigili al pretore

Il comando della polizia municipale di Venezia guidato da Riccardo Ruzzi ha confermato di aver inviato un rapporto al pretore Michele Maturin in merito ad alcune vicende legate al concerto dei «Pink Floyd» a Venezia la sera della festa del Redentore il 15 luglio scorso. Secondo quanto si è appreso il rapporto riguarderebbe alcune presunte inadempienze in merito alle disposizioni per l'incolumità pubblica date dalla commissione provinciale di vigilanza per i pubblici spettacoli affinché lo spettacolo potesse regolarmente svolgersi. Tra queste sarebbe stato rilevato dai vigili urbani che il transennamento di piazza San Marco e della riva degli Schiavoni non era avvenuto nei tempi previsti. Da parte sua l'organizzatore del concerto Fran Tomasi aveva fatto sapere prima dello spettacolo che la messa in opera delle transenne era stata resa difficile dalla presenza di migliaia di persone soprattutto giovani in piazza San Marco fin dalla notte precedente il concerto.

Mina diventerà cittadina svizzera

Con il messaggio n. 4114 del 17 luglio scorso il municipio di Lugano ha proposto al consiglio comunale di accogliere l'istanza avanzata quest'anno da Mina Anna Crocco e di concederle l'attribuzione comunale. L'attribuzione corrisponde alla città e al primo passo per ottenere poi automaticamente la cittadinanza nazionale. Secondo quanto si è appreso a Milano per l'esecutivo municipale esiste la convinzione che l'istante adempia le condizioni prescritte e sia meritevole di essere ammessa alla cittadinanza luganese.

Operazione dei carabinieri 72 arresti nel napoletano

Settantadue prigioni sono state arrestate ed altre 174 sono state rinunciate in stato di libertà per reati vari nel corso di una operazione dei carabinieri del gruppo «Napoli secondo» coordinata dal tenente colonnello Placido Russo contro la criminalità nella provincia di Napoli. Delle 72 prigioni 51 sono state arrestate in flagranza di reato 15 in esecuzione di mandati o ordini di cattura. Sei sono state sottoposte a fermo di polizia giudiziaria. L'operazione si è sviluppata in tutta la provincia del capoluogo campano da Giugliano a Sorrento e nelle isole del golfo. I carabinieri hanno verificato il rispetto del beneficio degli arresti domiciliari nelle abitazioni di 230 pregiudicati e controllato 87 persone sottoposte a misure di prevenzione. Sono state effettuate 84 perquisizioni in abitazioni di persone ritenute affiliate ad organizzazioni camorristiche.

In un minuto mangia 1085 grammi di anguria

Con 1085 grammi di anguria mangiati nel minuto di esposizione dei concorrenti il ventottenne Mirhele Lai di Casaro di Nuoro si è aggiudicato per il secondo anno consecutivo il titolo di campione mondiale dei mangiatori d'anguria. La cui settima edizione si è tenuta nel parco della Rocca di Sissa (Parma). Alla singolare gara hanno partecipato 106 concorrenti nel campionato maschile e 17 in quello femminile. Tra le donne l'anguria d'oro è stata aggiudicata per la quarta volta alla casalinga trentenne Rita Russo di Bardiada che ha divorato 900 grammi di coccomero. Nel campionato maschile l'anguria d'argento è stata vinta da Claudio Ferrari di Parma (885 grammi) e quella di bronzo dal modenese Alberto Zanini (870 grammi). Seconda tra le donne la parmigiana Gianna Laschi (525 grammi) terza Osanna Boschini di Bologna con 490 grammi.

Borghini e Visco «Non giovano le polemiche nell'Enimont»

Secondo gli on. Gianfranco Borghini del Pci e Vincenzo Visco della Sinistra indipendente rispettivamente ministri dell'Industria e delle Finanze del governo-ombra, «l'aspra polemica aperta nei vertici dell'Enimont può pregiudicare il futuro stesso dell'operazione di riorganizzazione e rilancio della chimica italiana». «Nessuna azienda infatti - hanno aggiunto - può sopravvivere per tre anni ad una continua polemica tra i manager del governo-ombra». «L'aspra polemica aperta nei vertici dell'Enimont può pregiudicare il futuro stesso dell'operazione di riorganizzazione e rilancio della chimica italiana». «Nessuna azienda infatti - hanno aggiunto - può sopravvivere per tre anni ad una continua polemica tra i manager del governo-ombra». «L'aspra polemica aperta nei vertici dell'Enimont può pregiudicare il futuro stesso dell'operazione di riorganizzazione e rilancio della chimica italiana».

GIUSEPPE VITTORI

Tragedia a Catania Squilibrato uccide la madre affogandola dentro il water In 7 per immobilizzarlo

CATANIA. L'ha svegliata nel cuore della notte. Per colpa ripetutamente in testa e nel volto con pugni e schiaffi. Quando la donna ha sfondato il vetro della porta finestra per uscire nel cortile della casa l'ha inseguita. L'ha riportata dentro il piccolo appartamento al piano terra di via Medaglietta d'Oro (in una zona centrale della città). L'ha trascinato fino alla stanza da bagno e sollevandola per il bacino le ha infilato la testa dentro il water e fin quando è morta. Vito Mirabella uno squilibrato di 50 anni pu volte ricoverato e da anni in cura presso l'ospedale Vittorio Emanuele ha ucciso così la madre che viveva con lui. Dieci giorni fa era stato arrestato con l'accusa di tentato omicidio e rinchiuso in carcere. «So bene che mio figlio non può vivere con noi - dice il padre - ma per lui nelle condizioni in cui si trova non è certo il carcere la soluzione giusta». Un'altra drammatica storia della tragedia che vivono i malati di mente ed i loro familiari.

Storie di razzismo / 3

Nella ricca Brescia seicento senegalesi stipati in un «caserme»
La tensione sale, presto saranno in mezzo alla strada per ordine del pretore

Dove i «lumbard» preparano la riscossa

Benvenuti a Vestone, dalle parti del lago d'Iseo, dove la vita scorre operosa in un paesaggio da cartolina, ma non ti lasciano morire in pace. Perché qui i «lumbard» hanno preso un fracco di voti. E dopo quel maresciallo di Verona, morto assediato da una folla che gli gridava «terrone», avevano bisogno di un contro-caso, in cui la vittima all'anagrafe risultasse dei «loro» e l'altro fosse un meridionale.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

Brescia. Un fattaccio a Verona, col maresciallo ammazzato al grido di «terrone». Un fattaccio speculare, diametralmente opposto, ci voleva. Ed ecco, già impiantata sulle cronache locali, la tragica morte ad un posto di blocco, di Claudio Ghidini, un ragazzo di diciannove anni, operato alla «Fondital», una delle imprese siderurgiche e meccaniche disseminate nella bella Valsabbia. Era accaduto nella notte tra il 25 ed il 26 giugno. Ha sparato uno di Chieti, il carabiniere Salvatore Ruffilli, 22 anni. Tant'è bastato al senatore Umberto Bossi, presidente e padre fondatore della «Legga lombarda», per interpellare - quasi un mese dopo - il ministro della Difesa su questi carabinieri mandati a provocare la gente lombarda e che li sparano in faccia solo perché li chiamano «terroni». C'è un particolare: «terrone» il povero Ghidini non l'ha proprio detto a nessuno. E così quest'episodio, riletto a bocce ferme, entra in un «viaggio» per i luoghi del nuovo razzismo italiano proprio per la paradossale, artificiosa e penosa campagna che s'è voluta imbastire su una tragedia.

Bocce ferme, clinica esplosione davanti al dolore di Egidio Ghidini, 52 anni, magazziniere, che ancora si mangia con gli occhi la foto del suo Claudio, il suo sorriso, e non si capacita. Non capisce come si possa morire a quel modo, di notte, dopo aver tirato tardi a farsi una pizza su una strada di montagna. E come si possa

non sono ragazzi da reagire, i nostri figli. Solo che Claudio, finita la perquisizione, ha detto: «no, non torno in macchina, se non quando non avete finito di perquisire anche i miei amici». E quello lì, Ruffilli, l'ha preso a spintoni, a pugni e calci. Claudio non si muove, cerca solo di non prendere pugni in faccia. Poi quello l'ha fatto passare dall'altro lato, dietro l'auto. E subito dopo s'è sentito lo sparo. L'ha preso in faccia, gli altri carabinieri sono accorsi, hanno portato via il loro compagno. Ora dicono di non aver visto niente. Ma l'autolegista l'hanno chiamata alcuni passanti, e Claudio è rimasto a sanguinare per venti minuti sull'asfalto.

L'appuntato quel che è accaduto se l'immagina. «Quando ero in servizio, ho fatto tante volte il capo scorta, e solo io so quante volte ho dovuto stare attento ai carabinieri più giovani, esaltati e tesi come corde di violino per l'esperienza nuova di maneggiare un'arma, molto più pericolosi loro dei detenuti che avremmo dovuto sorvegliare». E Accordinò sa che cosa voglia dire razzismo, anche quello sottile dei titoli di giornale: viene da Patti, lo stesso paese in provincia di Messina che fu la patria di Michele Sindona, il grande finanziere italiano salvatore della lira, trasformatosi nel «bancarottiere siciliano» nei giorni di sventura. Ma tra quei ragazzi razzismo non ce n'è mai stato, sempre insieme come fratelli, al lavoro alla «Fondital» e poi la sera con gli amici. Sul clima che si respira in paese non si pronuncia. Non capisce da dove vengano quei settecento voti alla Lega lombarda, che col 27 per cento e passa è il secondo partito dietro la Dc. Dice Ghidini: «Quando ho saputo i risultati elettorali ero all'officina, ed ho detto: "ma che? scherzate?", non li ho mai visti quelli della Lega a Vestone». Ed in

verità quei risultati alle «europ» devono essere stati inaspettati anche per gli interessati, avendo canalizzato una confusa, ma diffusa «protesta», senza alcun riscontro organizzativo in loco.

Così per fare un'assemblea a Vestone e cercare di rilanciare il «caso» del carabiniere meridionale-assassino - lombardi sono dovuti venire da fuori, da Bergamo, Pavia e Brescia. E nel leggere ad un pubblico esiguo e scettico l'interpellanza del senatore Bossi l'oratore dei «lumbard» ha prudentemente censurato il passo che attribuisce all'episodio una matrice «razzista» all'incontrario. Uno dei pochi giovani esponenti locali della Lega, Riccardo Ferretti, ha preferito buttarla sui temi generali: «Il governo ci sprema come limoni, ci fa pagare fior di tasse, non ci dà nulla in cambio, non abbiamo una palestra né un Palazzetto dello sport, e per avere una strada statale dobbiamo aspettare vent'anni. Versiamo 45 mila miliardi di tasse, ce ne tornano se e no indietro 3000. Siamo distruggendo la nostra identità culturale. Noi lavoriamo come muli e la burocrazia è loro, le poste, le scuole, gli uffici, i militari...». E dopo il fallimento dell'assemblea la «Legga» ha preferito non tornare più sull'argomento. Cinquecento firme hanno invece raccolto i ragazzi di un comitato di contro-informazione sul caso di Claudio Ghidini che ai risvolti razziali non hanno mai creduto, e semmai hanno riesumato nei loro volantini i toni e i gerghi «antirazzisti» del «movimento» degli anni Settanta.



Sentiamo che cosa ne pensa il maresciallo che comanda la stazione di Nave, da cui dipende il carabiniere che ha sparato: «Quello a cui è partito il colpo, vorrà dire. E comunque, sento, io sono lombardo», Ruffilli è del Centro Italia; i due ausiliari della pattuglia sono di Lazio. L'altro quasi jugoslavo, cioè di Udine, no?». Ma, geografia a parte? «Gibaldi consegnò a Vittorio Emanuele un'Italia unita, dico, non si può speculare, per il resto chiedi al nostro ufficio stampa, io sono un militare».

A Vestone la vita continua. Il caso Ghidini sembra archiviato. Restano il dolore della famiglia e l'indignazione imponente di quelle 500 firme contro «la violenza dello Stato repressivo». L'altra domenica una delegazione di venti giovani volontari - guidata dal parroco, è partita per il Barundì, e nel cortile dell'oratorio è rimasta una pittura murale che raffigura bimbi di tutte le razze che si danno la mano.

Il fantasma del razzismo, evocato a sproposito per l'uccisione di Claudio, rispunta sotto forma di una scritta all'ultimo tornante verso il capoluogo: «Gli arabi non si lavano le ascelle e i piedi!». La «ricca» Brescia nasconde i suoi scheletri nell'armadio. Si rischia inevitabilmente di essere superficiali in poche battute. Ma qualche episodio può dare un'idea. In Cgil ricordiamo una singolare ed emblematica vertenza dei vigili ur-

banì, che l'inverno passato dovettero incrociare clamorosamente le braccia per impedire di essere usati come braccio armato di una repressione anti-immigrati ordinata dal Comune dietro sollecitazione dei proprietari dei luccicanti negozi sotto i portici, associati nella cooperativa «Le botteghe del centro». La Brescia bottegaia con un manifesto aveva preteso «pulizia dei portici», cioè cacciare gli ambulanti di colore che erano soliti esporre le loro mercanzie troppo vicino alle vetrine più eleganti.

All'associazione «Sud Nord», un gruppo spontaneo che si occupa della tutela dei diritti degli stranieri, Malvina Zambolo sfoglia, invece, una cartellina con l'incredibile cronistoria di una vicenda accaduta a Bovezzo, un comune appiccicato al capoluogo. Anzi, il caso è in pieno svolgimento, e potrebbe avere tra due mesi un epilogo drammatico. Il primo ottobre dovrà, infatti, essere sgomberato per ordine del pretore di Brescia il residence «Prealpi», un caserme dove ha sede ormai da quattro anni una colonia di senegalesi in permanente

Comunicato
per i lettori di

Rinascita

A novembre «Rinascita» tornerà con una veste grafica e una formula editoriale completamente rinnovate.

È necessario sospendere le pubblicazioni dopo l'uscita del numero da oggi in edicola per poter dedicare tutto il nostro impegno alla preparazione della nuova rivista.

La scadenza degli abbonamenti verrà automaticamente prorogata per un periodo almeno pari alla sospensione delle pubblicazioni.

Rinascita

Rinascita nel numero da oggi nelle edicole

- I nuovi appuntamenti di Rinascita di Franco Ottolenghi
- Ripensare la città di Giuseppe Campos Venuti, Costantino Dardi, Edoardo Salzano
- Calcoli e velleità di Andreotti di Massimo De Angelis e Piero Di Siena
- Sicilia: la mafia può essere battuta di Cesare Salvi, Pietro Folena, Tito Cori, Nichi Vendola, Nicola Cipolla, Franco Cazzola
- Il partito americano di Sergio Fabbrini, Gianfranco Pasquino, Walter D. Burnham, Arnaldo Testi, Ester Fuchs

I programmi della Regione Emilia Romagna per gli immigrati

«Una casa, un lavoro, la sanità e il vu' cumprà si fa cittadino»

Lo Stato sonnecchia e gli immigrati dal Terzo mondo, sempre più numerosi, rappresentano ormai una polveriera sociale. La Regione Emilia Romagna corre ai ripari per assicurare almeno un minimo di diritti elementari a migliaia di persone sfruttate, spesso senza un lavoro e un tetto. Intanto garantendo la sanità gratuita ai disoccupati con permesso di soggiorno e cercando di insegnare professioni utili.

SERGIO VENTURA

BOLOGNA. Finché avranno fame continueranno a venire. Non possiamo rispondere con la logica degli squadroni repressivi. Tutte le esperienze di disincantamento, oltre che immorali, sono anche risultate inutili. La nostra strategia è invece quella di garantir loro i diritti fondamentali e sollecitare il governo a fare una buona volta la sua parte». Elsa Signorino, assessore ai

servizi sociali della Regione Emilia Romagna, parla con passione dell'esercizio di nuovi paria, quasi tutti africani, quasi sempre giovanissimi, immancabilmente voluti ad una vita difficile anche nel nostro ricco paese. Gli extracomunitari, come vengono chiamati con un brutto neologismo, o più sbrigativamente «vu' cumprà», tra Piacenza e la Riviera sono almeno trentamila. Spesi, quasi sempre, nella morsa dello sfruttamento e della clandestinità. «Ma la loro illegalità è una costrizione, non una scelta», ricorda con puntiglio l'assessore. E proprio di qui prende corpo la sua accusa ad uno Stato che ha rimosso il problema. Fatta una legge, la 943, che regola solo i lavoratori immigrati dipendenti, si è poi completamente dimenticato di applicarla. Così, tra lacune originarie e disinteresse, almeno due stranieri su tre sono in balia di ogni sopruso, di una perenne incertezza e precarietà. Casa e lavoro vero diventano miraggi, come pure l'assistenza sanitaria. A meno che si abbiano i soldi per pagare il ricovero, le medicine, la visita: in Italia chi non ha una occupazione regolare non è un uomo come gli altri.

Ad una situazione che si va

facendo allarmante la Regione Emilia Romagna cerca di mettere qualche pezza. Una serie di iniziative è stata messa a punto giusto in questi giorni e in buona parte è già operativa. Anzitutto il diritto alla sanità gratuita per gli oltre quattromila «colored» disoccupati residenti. Una specifica direttiva autorizza le Usl ad iscrivere questi immigrati negli elenchi degli aventi diritto ai cure, prestazioni sanitarie. Esattamente come per gli italiani. Resta fuori la gran massa degli «irregolari» che l'assenza di normative trasforma, né più né meno, in fantasma. A sostegno delle case di prima accoglienza gestite dai Comuni o in convenzione col volontariato sociale, negli ultimi due anni la regione ha speso 525 milioni, per 189 ha richieste di intervento per un miliardo.

La carta più pesante però la giunta intende giocarla guardando oltre i bisogni contingenti, seppure molto pressanti. «Una nostra proposta di legge permette ai lavoratori extracomunitari di concorrere all'assegnazione degli alloggi di riserva degli Iacp, quelli usati in particolari emergenze abitative», spiega Elsa Signorino. «Sosteniamo anche il diritto a beneficiare di contributi per l'acquisto, il recupero o la costruzione della prima casa. Inoltre vogliamo coinvolgere gli imprenditori e il movimento cooperativo affinché contribuiscono al recupero o alla nascita di nuovi alloggi».

Altra questione chiave è quella del lavoro. L'universo dell'immigrazione incontrollata è molto variegato. Vi sono quelli che accettano lavori umili negli esercizi di ristorazione o nelle fonderie, ma vi sono soprattutto, per il senso comune della gente, gli ambulanti. «Meno abusivi e più regolari, anche nel commercio». La speranza non è solo più regolari, anche nel commercio. La speranza non è solo più regolari, anche nel commercio. La speranza non è solo più regolari, anche nel commercio. La speranza non è solo più regolari, anche nel commercio.

Un venditore di colore in una strada di Roma

La Casenergia, società della Lega razzista cooperativa, attua che il funerale del proprio direttore

GIUSEPPE CIVITA
avrà luogo domani, martedì, alle ore 8 partendo dall'Ospedale San Carlo di Milano.
Milano, 31 luglio 1989

Nel tredicesimo anniversario della morte di

PIETRO CARDELLINO
la moglie Inde lo ricorda al compagno della sezione di Legnò e sottoscrive 40.000 lire per l'Unità.
Savona, 31 luglio 1989

E mancò all'affetto dei suoi cari

MICHELE CATALANO
ne tanto il doloroso annuncio la moglie, i figli e parenti tutti. Il funerale avranno luogo oggi 31 in alle ore 15.45 presso la Cappella dell'ospedale S. Orsola ove sarà celebrata la Messa.
Bologna, 31 luglio 1989

31-7-82 31-7-89
ONORATO REGAZZI
lo ricordano con affetto la moglie e la figlia.
Bologna, 31 luglio 1989

31-7-1984 31-7-1989
Nel 5° anniversario della scomparsa di

ANTONIO CASAGRANDE
lo ricordano con tanto affetto la moglie Rina Gherardi, la figlia Angela e il genero Silverio.
Bologna, 31 luglio 1989

Nel 1° anniversario della scomparsa di

NUCCIA PIZZIGONI
il marito Alberto, i figli Maurizio, Sergio e Stefano la ricordano con affetto a parenti e amici. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Mila, 31 luglio 1989

GIACOMO
da quattro anni ci ha lasciato. Ti ricordano con affetto e tanto rimpianto, ma sei sempre vivo nei nostri cuori. Mamma, Alma, Claudia.
Milano, 31 luglio 1989

CHE TEMPO FA

SERENO VARIABILE
COPERTO PIOGGIA
TEMPORALE NEBBIA
NEVE MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA. L'approximarsi di una perturbazione atlantica verso la nostra penisola determina una graduale diminuzione dell'area di alta pressione che nei giorni scorsi ha regolato il tempo sulle regioni italiane. La perturbazione comincerà ad interessare le regioni settentrionali per poi estendersi alle regioni centrali. Al suo passaggio la temperatura tende a diminuire.

TEMPO PREVISTO. Sull'arco alpino e le località prealpine cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni a carattere temporalesco, più accentuate sul settore centrosettentrionale. Sulle regioni settentrionali graduale aumento della nuvolosità e successive precipitazioni prevalentemente a carattere temporalesco specie sulle Tre Venezie. Sulle restanti regioni della penisola e sulle isole prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

VENTI. Deboli o moderati provenienti da Sud-Ovest ma tendenti a ruotare verso i quadranti settentrionali.

MARI. Poco mossi ma con moto ondoso in aumento i bacini centrosettentrionali, quasi calmi quelli meridionali.

DOMANI. Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali addensamenti nuvolosi a tratti accentuati ed associati a piogge o temporali a tratti alternati a schiarite. I fenomeni saranno più frequenti e più accentuati sul settore nordorientale, lungo la fascia adriatica compreso il relativo tratto di dorsale appenninica. Prevalenza di cielo sereno sulle regioni meridionali. Temperatura in diminuzione sulle regioni settentrionali e su quelle centrali.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	19 29	L'Aquila	14 27
Verona	19 32	Roma Urbe	18 32
Treviso	20 29	Roma Fiumic	18 29
Venezia	18 27	Campobasso	14 27
Milano	19 30	Barri	18 28
Torino	20 28	Napoli	20 31
Cuneo	20 26	Potenza	15 25
Genova	23 29	S. M. Leuca	20 27
Bologna	19 33	Reggio C.	20 30
Firenze	18 31	Messina	23 30
Pisa	19 30	Palermo	24 30
Ancona	16 32	Catania	20 30
Perugia	17 29	Alghero	18 32
Pescara	16 32	Cagliari	20 29

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	14 20	Londra	16 20
Atene	21 31	Madrid	23 24
Berlino	14 24	Mosca	15 23
Bruxelles	13 22	New York	16 27
Copenaghen	19 22	Parigi	12 19
Ginevra	13 30	Stoccolma	18 22
Heilsinki	12 23	Varsavia	17 23
Lisbona	18 32	Vienna	14 26

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
Programmi

Notizie ogni ora dalle 7 alle 12 e dalle 15.30 alle 18.30.
7.30 Passaporto stampa
8.30 Il saluto siciliano di Sica, Patta, Stefano, Rodotà, 9.00 Malessema nella caserma, Parlano i Gasparotto, C. Bevilacqua, Guido Dell'Acqua.
10.00 Circe, Mantide ecc. ma non è una donna?
10.00 Intervento Gianni Schelotto e Mariella Gramaglia.
11.00 Se il cuore batte per Occhetto Tatti l'intervista di M. Serra al segretario del Pci.
Nel pomeriggio servizi sui principali fatti del giorno.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.950, Novara 91.350, Torino 104.140, Biella 109.600, Genova 88.530, 94.250, Imperia 88.200, La Spezia 102.550, 105.200, Savona 92.500, Cuneo 87.600, 87.750, 98.700, Cosenza 90.950, Lecce 81.900, Milano 91, Pavia 90.950, 91.100, Piacenza 90.100, Varese 96.400, Belluno 106.600, Padova 107.750, Rovigo 96.850, Treviso 103.700, Bologna 94.500, 87.500, Ferrara 102.700, Parma 92, Reggio Emilia 96.200, 97, Ancona 99.800, Firenze 104.700, 95.600, Grosseto 104.800, Livorno, Lucca, Pisa Empoli 106.800/93.400, Massa Carrara 102.800, 102.250, Pistoia 104.700, Siena 94.900, Arezzo 105.200, Arezzo, Pieve 92.200, 95.600, Macerata 105.500, 102.200, Pesaro 108.100, Perugia 100.700/99.900, 93.700, Terni 107.600, Frosinone 105.500, Latina 87.600, Rieti 102.200, Roma 94.800, 97, 105.550, Viterbo 97.500, L'Aquila 99.400, Caserta, Pescara, Teramo 106.300, Napoli 88, Salerno 102.850, 103.500, Foggia 94.600, Bari 87.600, Reggio Calabria 89.650, Catanzaro 104.500, Crotone 104.400/107.300, Palermo 107.750, Ravenna, Forlì, Imola 107.100, Trieste 103.250, 105.250

TELEFONI: 06/6791412 - 06/6796539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 269.000	L. 136.000
6 numeri	L. 231.000	L. 117.000

Estero

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000
6 numeri	L. 508.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 430207 intestato all'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici. Sezioni e Federazioni del Pci.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)
Commerciale ferialte L. 278.000
Commerciale festivo L. 414.000
Finestrella 1° pagina ferialte L. 2.313.000
Finestrella 1° pagina festiva L. 2.985.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 460.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Feriali L. 400.000 - Festivi L. 485.000
A parola: Necrologie-part.-Jutto L. 2.700
Economici da L. 780 a L. 1.550

Concessionarie per la pubblicità
SIFRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SP, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/ 63131
Stampa Nigli spa direzione e uffici
viale Fulvio Testi 75, Milano
Stabilimenti: via Cino da Pistoia 10, Milano
via dei Pelasgi 5, Roma

**Jugoslavia
La Lega
discute
la riforma**

■ BELGRADO. I problemi tra le nazionalità che compongono la federazione jugoslava sono il punto principale all'ordine del giorno del 25° plenum del Comitato centrale della Lega comunista cominciato ieri a Belgrado. In una sessione di due giorni, a solo poco più di due settimane dalla riunione precedente, il plenum dovrebbe anche proseguire i lavori sui problemi della riforma politica, sociale ed economica che saranno affrontati dal 14° Congresso straordinario del partito previsto per il dicembre prossimo.

All'apertura del dibattito, Ivica Racan, membro della presidenza della Lega, ha subito affrontato il tema delle relazioni tra le nazionalità. In questi ultimi tempi sono stati segnalati incidenti tra serbi e croati, specie in località costiere. Ed anche la stampa delle due repubbliche della federazione non ha esitato ad assumere atteggiamenti polemici in servizi dedicati alle rispettive posizioni.

Racan ha osservato che le divisioni e le polemiche tra nazionalità sono penetrate anche all'interno del partito e principalmente nella direzione comunista. I conflitti tra dirigenti repubblicani e provinciali - ha detto - stanno superando l'ambito delle ragioni e dei presupposti divergenti di punti di vista. Ed ha invitato a procedere in una discussione appropriata che consenta di superare tale situazione.

I conflitti tra nazionalità minacciano di deteriorare ulteriormente la grave situazione nel paese. L'inflazione galoppante - che si avvicina al 700 per cento alla fine di questo mese e che molti ritengono potrà raggiungere il 1.300 per cento a fine anno - sembra attizzare ulteriormente il confronto tra Nord economicamente più sviluppato (Slovenia e Croazia in testa) ed il Sud più depresso.

Un ruolo importante nelle divergenze è occupato inoltre dalla situazione nel Kosovo che non appare migliorata dopo gli scontri tra milizia e dimostranti di fine aprile che causarono la morte di due poliziotti e di ventidue manifestanti del gruppo etnico maggioritario albanese. La crisi del Kosovo viene infatti interpretata diversamente a Nord rispetto alla posizione della Serbia del leader Slobodan Milosevic che accusa i secessionisti e controrivoluzionari albanesi di mantenere uno stato di tensione che non consente la revoca delle misure di emergenza. La situazione economica non è certo un fattore di coesione né nell'ambito del partito né in quello delle relazioni tra nazionalità. Si registra infatti un crescendo di critiche al governo del primo ministro, il croato Ante Markovic. E si tratta di critiche per un'azione troppo lenta che specialmente in Serbia non mancano.

I timori dell'arrivo di un «autunno caldo» e di un possibile sciopero generale di protesta contro la situazione economica crescono. I primi a scendere in campo sono ora gli agricoltori, insoddisfatti della politica di Markovic. Si minaccia una marcia su Belgrado il 28 agosto e promotori gli agricoltori della provincia serba della Vojvodina che già a giugno hanno avviato l'agitazione.

Alla conferenza di Parigi si cerca una soluzione di compromesso sui khmer e sul controllo dell'Onu per il ritiro dal paese dell'esercito vietnamita

Più vicino l'accordo per la Cambogia

Sulla carta l'accordo è già maturo. La presenza di Shevardnadze e di Baker alla conferenza di pace sulla Cambogia, apertasi ieri a Parigi, ha sciolto i nodi che impedivano una soluzione di compromesso fra il regime filo vietnamita di Hun Sen e i tre gruppi della resistenza. Adesso il Vietnam accetta sia il controllo dell'Onu sul ritiro che la presenza «limitata» dei khmer rossi nel processo di riconciliazione.

■ PARIGI. I protagonisti della tragedia cambogiana erano sbarcati a Parigi, una settimana fa, gonfi di diffidenza. A Giacarta, l'estate scorsa, avevano concordato il primo passo: l'evacuazione delle truppe di Hanoi a dieci anni dall'intervento vietnamita contro Pol Pot, il sanguinario despota dei khmer rossi che in pochi anni di potere mandò al macero migliaia di cambogiani. Ma è oggi, mentre il ritiro di Hanoi procede fra le polemiche - non tutte, come vedremo, riconoscono che si stia avviando alla conclusione -, che si gioca il futuro prossimo di un paese terrorizzato da vent'anni di guerra. Hun Sen e il Viet-

nam da una parte; il principe Sihanuk e i «partigiani», incollati assieme contro Hun Sen ma profondamente divisi fra loro, dall'altra; sullo sfondo, la Cina, madrina dell'esercito più temuto, quei 60.000 khmer rossi pronti a marciare su Phnom Penh per mandare all'aria qualsiasi soluzione non gradita. E, al centro, il piano di pace elaborato dal ministro degli Esteri francese Dumas. Un memorandum che si propone quattro obiettivi: ritiro di tutte le forze vietnamite e cessate il fuoco, creazione di un governo di «riconciliazione nazionale», organizzazione del ritorno dei 350.000 profughi rifugiati in Thailandia e,

infine, elezioni generali democratiche. Il tutto garantito dalla supervisione dei caschi blu dell'Onu.

Alla vigilia della conferenza un compromesso fra tutte le parti per garantire l'avvio di questa soluzione negoziata sembrava ancora in alto mare. Per Sihanuk, il governo di coalizione che guiderà la Cambogia verso le prime elezioni dopo un ventennio di conflitti armati deve includere anche i khmer rossi. Hun Sen si oppone a questa proposta e rifiuta anche la verifica dell'Onu sulle modalità del ritiro vietnamita (ventimila soldati - sostiene Hanoi - che lasceranno il paese prima di settembre; oltre sessantamila, assicurano altre fonti). E, fino all'arrivo di Shevardnadze e di Baker le difficoltà danno l'impressione di prendere il sopravvento sulle volontà diplomatiche sotto una coltre di diffidenza e sospetto.

Poi, ieri, la probabile svolta. Il ministro degli Esteri sovietico e quello americano non hanno nascosto la determinazione di contribuire ad una

soluzione «globale», decisiva, per l'ultimo grande conflitto nel sud-est asiatico. Così, alla fine di una lunga serie di incontri preliminari, si è creato quel clima «di relativo ottimismo» in cui è iniziata ieri la conferenza. Il ruolo di grande mediatore lo ha svolto anche questa volta Shevardnadze. In poche ore si è incontrato prima con Baker, poi con i ministri degli Esteri di Vietnam e Laos, infine con il capo della diplomazia cinese Qian Qichen. Al termine di questo giro preparatorio Hanoi e il governo di Phnom Penh hanno cominciato a rivedere la loro ostilità ad alcuni aspetti del piano Dumas. Ora, infatti, accettano l'intervento dell'Onu e una presenza, «limitata», dei khmer rossi nella prima compagine governativa della Cambogia unificata.

Il momento più difficile, dunque, sembra già superato e i messaggi ottimisti di tutti i paesi rappresentati intorno al tavolo della conferenza (insieme alle fazioni cambogiane partecipano Usa, Urss, Cina, Francia, gli altri Stati del



Hun Sen, primo ministro del governo cambogiano

sud-est asiatico e il segretario generale dell'Onu), lasciano sperare in un conclusione positiva del summit. Ma le preoccupazioni dei grandi non finiscono qui. Nei primi interventi tutti gli oratori hanno sottolineato la necessità che dalla conferenza di Parigi scaturisca un «accordo globale». Non limitato, cioè, soltanto agli aspetti internazionali della vicenda, come sono, ad esempio, la cessazione degli aiuti esterni alle fazioni cambogiane, il meccanismo di controllo sul ritiro dell'esercito di Hanoi o i contributi per la ricostruzione del paese. Perché in

questo caso i pensieri vanno subito tutti all'Afghanistan, alla guerra civile dopo la partenza dei sovietici. E sugli «aspetti interni» ha aperto i lavori il ministro francese Dumas definendo «illusorio un regolamento che non ristabilisca la pace civile per permettere ai cambogiani di pronunciarsi sui loro avvenire». Se, come sembra, si arriverà alla «soluzione globale» diverrà importante il patto stretto fra Sihanuk e i khmer che gli hanno promesso di rispettare il risultato delle elezioni ed hanno accettato di allontanare Pol Pot.

Rafsanjani incontra Shevardnadze dopo la vittoria



Il ministro degli Esteri sovietico, Eduard Shevardnadze, sarà il primo dirigente straniero a congratularsi di persona con Ali Akbar Hashemi Rafsanjani (nella foto) per l'elezione a presidente della Repubblica islamica dell'Iran. Il suo arrivo a Teheran è atteso per questa notte, non si conosce la durata della visita. L'invito a Shevardnadze era stato fatto dal suo omologo iraniano, Ali Akbar Velayati, in seguito ad una ripresa dei rapporti tra i due Stati, sancita un mese fa con la visita di Rafsanjani in Unione Sovietica. In quella occasione egli tenne il sermone di preghiera del venerdì nella moschea di Baku, la più importante per gli sciiti sovietici, nell'Azerbaijan.

Francia: radiazioni nucleari colpiscono un tecnico

Un tecnico addetto al controllo delle saldature presso la centrale nucleare di Fessenheim, nella Francia orientale, è stato colpito da radiazioni superiori al limite massimo della dose assorbibile durante un periodo di tre mesi. Dell'incidente, avvenuto la settimana scorsa, si è avuto notizia solo ieri. La commissione di sorveglianza della centrale non ha voluto rivelare il nome del tecnico ed informa che «l'irradiazione resta tuttavia inferiore ai limiti fissati per un periodo di dodici mesi consecutivi, in condizioni di lavoro normali, per il personale delle centrali nucleari».

Sciiti: «Uccideremo ostaggio Usa»

Stato ebraico. «Questa è la nostra prima risposta alla stupida aggressione israeliana e agli Stati Uniti, che con il loro palese appoggio, si sono resi complici del crimine». È scritto nel comunicato in arabo firmato dall'Organizzazione oppresse della terra e pervenuto ad una agenzia di stampa occidentale.

L'Iran minaccia «vendicheremo Obeid»



I gruppi islamici di tutto il mondo risponderanno con rappresaglie contro Stati Uniti e Israele per il rapimento del leader spirituale degli sciiti del Libano, lo sceicco Obeid (nella foto). La notizia è stata data dal ministro degli Interni iraniano, Ali Akbar Mohtashemi durante una conferenza stampa. Egli ha anche affermato che il rapimento del leader degli Hezbollah, il gruppo che raccoglie i fondamentalisti islamici del Libano fedeli all'ideologia della rivoluzione islamica di Khomeini, «rivela il brutto volto del sionismo e dei suoi sostenitori americani».

Diagnosi elettronica per l'Aids? Forse in Urss

Sarebbe stato inventato in Urss uno strumento elettronico per diagnosticare in quindici minuti, e senza prelievo di sangue, Aids, cancro, infarto cardiaco e altre malattie. Ne dà notizia il quotidiano Izvestia, informando che l'Arik-01, questo è il nome dello strumento, permetterebbe la diagnosi precoce del male, prima della manifestazione dei sintomi, mediante «la misurazione della conduttività elettrica dei liquidi organici come la saliva, le urine e le lacrime». Lo strumento è stato sperimentato su animali in una fattoria nella regione di Saratov, le successive analisi, condotte con sistemi tradizionali, hanno confermato le diagnosi dell'Arik-01.

Chicago: un DC 9 mentre atterra perde la coda

Un DC 9 della compagnia aerea americana «Eastern Airlines», ha perduto la parte posteriore della fusoliera durante la fase di atterraggio, all'aeroporto «O'Hare» di Chicago. L'incidente non ha provocato vittime, sul velivolo c'erano novantanove passeggeri e sei membri d'equipaggio. Un portavoce della compagnia ha precisato che l'aereo aveva già percorso tre quarti di pista quando il pezzo della coda si è staccato.

VIRGINIA LORI

Ai 393 parlamentari che hanno dato vita al «gruppo» della sinistra radicale potrebbero aggiungersi anche un centinaio di esponenti baltici

Urss, 500 i deputati dell'opposizione?

L'opposizione parlamentare avrà una presidenza «a cinque». Eletti Eltsin, Jurij Afanasiev, Gavril Popov, Viktor Palm e Andrej Sakharov. Successo di adesioni oltre ogni previsione: 393 deputati si sono iscritti. Altri cento delle repubbliche baltiche hanno annunciato l'adesione. I «riformatori radicali» hanno il quorum (oltre 451 voti) per far convocare il Congresso.



Boris Eltsin mentre parla con la gente in una strada di Mosca

■ MOSCA. Il «gruppo parlamentare interregionale» nel Soviet supremo e nel Congresso dell'Urss avrà, per ora, una guida collettiva. Lo ha deciso ieri, al termine di un acceso dibattito, l'assemblea costitutiva dell'«opposizione radicale». Fino all'ultimo sembrava certa l'elezione di Boris Eltsin. Anzi così era stato già deciso, stabilendo che i cinque eletti avrebbero svolto, a turno, per un anno, le funzioni di presidente. E al «capo del partito di Mosca era toccato il primo turno. Ma la decisione è stata rovesciata in extremis. Una riflessione più attenta ha condotto alla conclusione che la presidenza Eltsin avrebbe potuto rendere più difficili i rapporti tra questa opposizione in fieri e il resto dei 2250 deputati del Congresso.

Nella votazione finale Boris Eltsin aveva ottenuto 144 voti (su 155 votanti), uno solo più dello storico Jurij Afanasiev. L'economista Gavril Popov aveva raccolto 132 voti.

Più distanziati l'economista estone Viktor Palm (73 voti) e l'accademico Andrej Sakharov (69). Conclusione, comunque, concordata, senza rotture.

Sorprendente invece, per gli stessi promotori dell'iniziativa, il numero delle adesioni raggiunto ieri: ufficialmente già 393 deputati del Congresso si sono iscritti al gruppo. Ad essi - ha detto Jurij Afanasiev - occorre aggiungere almeno un centinaio di deputati delle tre repubbliche baltiche che hanno assicurato l'adesione pur non potendo presenziare alla riunione costitutiva. Se ciò corrisponde al vero l'opposizione parlamentare si trova ad avere nettamente le sue mani in mano procedurale di estrema importanza. La costituzione sovietica, con gli emendamenti approvati lo scorso autunno, prevede che il congresso possa essere convocato su richiesta del Soviet supremo di una repubblica dell'unione ovvero di «non meno di un quinto

dei deputati», cioè almeno 451 voti.

L'opposizione è quindi in grado di imporre la convocazione del Congresso. Ed è, con tutta probabilità, ciò che cercherà di fare al più presto possibile, visto che - seppure con diverse accentuazioni - tutti gli interventi hanno sostenuto la necessità di non perdere tempo e di affrontare fin dal prossimo settembre la questione cruciale delle modifiche alla costituzione sovietica che sono necessarie per sgombrare il terreno della riforma dagli ostacoli giuridici e dalle insormontabili contraddizioni della costituzione staliniano-brezneviana in vigore. Il Soviet supremo ha appena vincolato il governo a presentare un progetto di legge - entro il primo ottobre - con le necessarie modifiche costituzionali per consentire l'avvio dell'autonomia economica delle repubbliche (di quelle baltiche in primo luogo). Ma le ambizioni dell'opposizione sono decisamente più vaste: affrontare la modifica dei nodi istituzionali principali, a cominciare dall'abolizione dell'articolo 6 della costituzione, che attribuisce al partito comunista il «ruolo dirigente» della società.

Fin da oggi, dunque - quando il Soviet supremo riprenderà il lavoro - potremo assistere all'innescarsi di una nuova dinamica parlamentare. Non è escluso - la tattica non è stata ancora resa nota - che il gruppo parlamentare richieda subito di essere registrato formalmente, e poiché non vi sono regolamenti che lo prevedono, si dovrà trovare una soluzione tecnica. Sempre che la maggioranza del Soviet supremo (dove i radicali sono largamente minoritari) accetti di mettere la questione all'ordine del giorno. Il dibattito di ieri si è svolto all'insegna di una grave inquietudine per la situazione del paese.

Il nostro radicalismo - ha detto il drammaturgo Alek-

**Polonia: dopo i cambi al vertice si apre lo scontro sull'economia
Liberalizzato il mercato alimentare
Solidarnosc contraria, Poup diviso**

■ VARSAVIA. Nessun cambio di rotta. L'ultimo atto del governo dimissionario di Mieczyslaw Rakowski, eletto venerdì segretario del partito, è stato quello che prevede l'introduzione del mercato libero alimentare. Ed è proprio attorno a questa riforma, apertamente osteggiata tanto da Solidarnosc quanto da un settore non piccolo del Poup, che andranno probabilmente delineandosi, nei prossimi mesi, gli schieramenti politici della nuova Polonia.

La liberalizzazione dei commerci dei prodotti di prima necessità alimentare partirà domani ed avrà effetti sociali di non poco conto. Innanzitutto, com'è ovvio, un forte aumento dei prezzi. Se-

condo Wladyslaw Baka, fino a venerdì responsabile economico del partito e dimissionario proprio per la sua opposizione, una politica economica del governo, essi dovrebbero impennarsi di un 3-400 per cento in generale, con punte che potrebbero sfiorare il 2000 per cento per la carne. Altri hanno previsioni meno drastiche, ma nessuno, incluso lo stesso Rakowski, sembra dubitare degli effetti fortemente inflazionistici del provvedimento. Una prospettiva rispettata alla quale ben miseri appaiono i provvedimenti «equilibratori» introdotti dal governo: una compensazione mensile sui salari di 15mila zloti (pari a circa il 15 per cento della retribuzione media), nonché l'introduzione della

«scala mobile» - una indicizzazione salariale pari all'80 per cento - concordata lo scorso aprile nella tavola rotonda con Solidarnosc.

Per il governo uscente di Rakowski, stante la crescente e preoccupante penuria registrata sui mercati, si trattava di una riforma forse impopolare, ma non rinviabile né attenuabile. Di diversa opinione Solidarnosc, la quale, pur non negando in linea di principio la necessità di liberalizzare il mercato, ritiene che ancora non esistano le condizioni sociali per un tanto drastico cambio di sistema. Un contratto, questo, che - in un radicale capovolgimento delle parti, con un governo comunista «liberalizzatore» ed una So-

lidarnosc «statalista» - la dice lunga sui cambiamenti che, in pochi mesi, hanno trasformato il panorama politico polacco.

La linea del sindacato, in ogni caso, ha trovato rilevanti appoggi all'interno del Poup. Primo fra tutti, come si è detto, quello di Wladyslaw Baka, responsabile economico, che ha inteso rimarcare il proprio disaccordo con la politica governativa dimettendosi dalla segreteria del partito.

I giochi, tuttavia, appaiono tutt'altro che chiusi. Tra i nomi dei possibili sostituti di Rakowski nella carica di primo ministro, infatti, si fa proprio quello di Baka, anche se la maggioranza degli osservatori ritiene assai più probabile la

nomina di un abile mediatore del calibro di Czeslaw Kiszcak, l'uomo che, nelle vesti di ministro degli Interni, condusse a felice conclusione, tra gennaio ed aprile, la tavola rotonda tra governo e Solidarnosc.

Lo scontro, in ogni caso, è appena iniziato e difficilmente, nei prossimi mesi, potrà essere letto usando vecchi metri di giudizio. Come l'ultimo Plenum del Poup ha dimostrato, il concretissimo tema della riforma economica passa oggi trasversalmente tanto lungo il fronte del vecchio potere, scosso dalla umiliazione elettorale, quanto lungo quello di un sindacato indipendente che, pur dall'opposizione, comincia a fare i conti con una nuova «cultura di governo».

**L'esercito israeliano fa altre due vittime
E sull'elmo una macabra scritta
«Nato per uccidere bambini»**

■ GERUSALEMME. La lista dei morti dell'intifada si è allungata ieri di altri due nomi. Le vittime sono, ancora una volta, giovanissimi. La prima - un ragazzo di 17 anni - è deceduta nell'ospedale dove era stata ricoverata un mese fa, in seguito alle gravissime ferite riportate in uno scontro a fuoco. La seconda - Iyad Abdullah Abdel Qader, 18 anni - è stata abbattuta ieri dall'esercito israeliano a colpi di mitra nel villaggio di Ras Karaka. Uno sciopero generale, intanto, è in corso da ieri in tutti i territori occupati. Lo hanno indetto tutte le organizzazioni dell'intifada per protestare contro le limitazioni che il governo di Israele ha imposto ai pendolari palestinesi che vivo-

no nella striscia di Gaza. Ma è un altro grave episodio quello che ieri ha conquistato la triste ribalta della cronaca. È accaduto a Nahallin, un villaggio nei pressi di Betlemme, dove già lo scorso aprile i soldati israeliani avevano violentemente soffocato una manifestazione di protesta contro le perquisizioni e gli arresti, uccidendo sei palestinesi ferendone alcune decine. Ieri, nel villaggio, era in corso una visita di solidarietà di alcuni esponenti della sinistra israeliana e dei deputati arabi Muhammad Mia'ri e Abdel Wahab Darawsh. Nella mattinata un reparto di soldati aveva tentato di penetrare a Nahallin per impedire l'incontro ed era stato accolto da una fitta sassaiola. Violenta la reazione. I soldati hanno fatto uso delle armi da fuoco ed hanno ferito due giovani.

Un più grave saldo è stato evitato grazie alla mediazione dei due deputati che si sono impegnati a lasciare il villaggio contro la immediata cessazione del fuoco. È stato a questo punto, tuttavia, che Darawsh ha notato sull'elmo di uno dei soldati una macabra scritta. «Sono nato per uccidere bambini» e l'ha immediatamente segnalata al comandante del reparto perché imponesse al suo subalterno di eliminarla. Seccata la reazione dell'ufficiale che ha risposto al deputato di interes-

sarsi degli affari propri. Intanto i soldati insultavano, al grido di «traditori», gli esponenti della sinistra che lasciavano il villaggio.

L'episodio ben illustra lo spirito con cui una parte dell'esercito israeliano intende controllare la ribellione nei territori occupati, ed il clima di rivaiva violenza che va affermandosi tra i coloni israeliani. Venerdì scorso, sul lungomare di Rishon Letzion, quattro israeliani hanno aggredito a freddo un arabo ferendolo gravemente. Uno degli aggressori - che sembra siano responsabili di molte altre aggressioni - è risultato essere membro della guardia di frontiera ed è stato denunciato per «abuso di potere».

Come ha rilevato il presidente Sergio Pininfarina al recente convegno dell'Ecot sul tema "Piccola impresa e lavoro", le imprese minori rappresentano il 90% dell'apparato industriale italiano e costituiscono un fattore di flessibilità e dinamismo che ha contribuito in maniera determinante alla competitività dell'insieme del sistema produttivo, consentendogli di adeguarsi ai rapidi mutamenti del contesto economico esterno.

Occorre, inoltre, tener presente che le piccole e medie imprese sono anche le più esposte ai contraccolpi della competizione internazionale ed ai rischi che si profilano in rapporto all'imminente attuazione del mercato unico europeo.

Un particolare impegno deve, pertanto, essere rivolto a sostenere le imprese minori, le quali rappresentano ancora per il nostro Paese la maggiore opportunità di sviluppo legata all'allargamento del mercato europeo. Ma la realizzazione di questo obiettivo presuppone, da un lato, un notevole sforzo di adeguamento tecnologico, dall'altro, la modernizzazione del quadro normativo nel quale operano le piccole imprese.

Al riguardo, non v'è dubbio che le politiche dirette ad agevolare lo sviluppo sarebbero destinate al fallimento qualora fossero attuate nei confronti di imprese spinte fuori mercato da un costo del lavoro troppo alto e da eccessivi vincoli normativi.

Proprio in relazione alle caratteristiche delle piccole imprese e alle difficoltà che esse devono superare, appaiono in contrasto con l'esigenza di potenziare la competitività i tentativi di estendere a questa categoria di aziende taluni vincoli dello Statuto dei lavoratori. Tali tentativi dimostrano che in Italia si continua ad agire in controtendenza rispetto ad altri Paesi industrializzati, nei quali si sta attuando una legislazione sempre meno vincolistica, in considerazione delle preminenti esigenze di flessibilità delle imprese e di mobilità del lavoro.

LEGGI E CONTRATTI filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA
Guglielmo Simonese, giudice, responsabile e coordinatore; Piergianni Alleva, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Carotola, docente universitario; Nyranno Moschi e Jacopo Malagugini, avvocati Cdl di Milano; Saverio Migra, avvocato Cdl di Roma; Enzo Martino e Nino Raffone, avvocati Cdl di Torino

Licenziamenti nella piccola impresa: la via della contrattazione

CARLO PATRUCCO*

Per questi motivi, meritano una valutazione negativa sia la proposta di legge n. 2324 (Ghezzi), sia la proposta di legge n. 3301 (Cavicchioli). Esse sottintendono, infatti, una concezione di segno opposto a quella adottata nel 1966, con la legge n. 604 sui licenziamenti individuali ed ancora nel 1970, con lo Statuto dei lavoratori, che teneva conto delle esigenze specifiche e delle peculiarità organizzative e produttive delle imprese minori, sottraendole all'ambito di operatività dello Statuto e alla regolamentazione sui licenziamenti.

D'altra parte, la necessità di escludere le piccole aziende dalla legislazione sui licenziamenti individuali è stata più volte autorevolmente riconosciuta dalla Corte costituzionale che, nell'affermare la legittimità di tale esclusione, ha sottolineato l'esigenza di salvaguardare la funzionalità delle unità produttive, nell'intento di evitare, in quelle con minor numero di dipendenti, il verificarsi di situazioni di tensione nelle quotidiane relazioni umane e di lavoro correnti tra il dipendente licenziato (e poi reintegrato nel medesimo ambiente) ed i preposti all'unità produttiva nonché gli altri lavoratori ad essa appartenenti.

L'intento delle proposte di legge in questione è, quindi, quello di introdurre in un'area che usufruisce di margini di flessibilità, che hanno consentito al sistema di produrre sviluppo, innovazione e nuova occupazione, le rigidità che caratterizzano le maggiori componenti dell'apparato industriale.

In particolare la proposta di legge Cavicchioli prevede, per le imprese con un volume di affari superiore, negli ultimi tre anni, ai cinque miliardi — indipendentemente dal numero degli occupati — l'obbligo di riammettere il dipendente licenziato e di corrispondere le retribuzioni dal giorno del licenziamento (minimo 5 mensilità).

Analogia norma è contenuta nella proposta di legge Ghezzi, la quale stabilisce l'obbligo di reintegrazione e di risarcimento nei confronti dei datori di lavoro imprenditori — indipendentemente dal numero dei lavoratori occupati — purché abbiano avuto un volume di affari, negli ultimi tre anni, di 5 miliardi di lire e risultino titolari di beni ammortizzabili o, comunque, utilizzino beni strumentali per un importo non inferiore a 300 milioni di lire.

Questi parametri sono incongrui, sia perché determinati in misura fissa, sia perché d'importo molto basso e quindi suscettibili di comportare l'applicazione delle norme sulla tutela del posto di lavoro ad imprese di dimensioni minime.

Inoltre, la proposta di legge Ghezzi attribuisce rilevanza alla nozione di «imprese di gruppo» e al collegamento di imprese ai fini dell'applicazione della tutela reale e obbligatoria, come disciplinate dalla proposta di legge, quale che sia, nelle singole imprese che vengono prese in considerazione.

Le iniziative legislative ed il referendum sono controproducenti non solo per i motivi sopra esposti, ma anche perché possono incidere negativamente sul versante occupazionale, scoraggiando le nuove assunzioni e provocando anche la flessione del numero dei dipendenti già occupati.

Inoltre, queste iniziative risultano inopportune in quanto riguardano una materia che è oggi argomento di esame e di confronto tra le parti sociali.

derazione, il livello occupazionale. Ne consegue che i dipendenti occupati presso le singole imprese vengano sommati ai suddetti fini.

Tali disposizioni contrastano con l'orientamento costante della giurisprudenza della Corte di Cassazione, secondo la quale il collegamento tra società, aventi autonoma o distinta personalità giuridica, non rileva, tra l'altro, ai fini del computo dei dipendenti occupati.

Oltre ai punti che ho evidenziato delle due proposte di legge, ve ne sarebbero anche altri che suscitano valutazioni negative e contrastano con l'esigenza di tener conto della specificità delle piccole imprese.

Mi limito qui ad osservare che, in caso di approvazione, queste proposte aggraverebbero la situazione delle imprese minori, già resa difficile dalla recente sentenza della Corte Costituzionale sui licenziamenti disciplinari, che estende ad esse alcuni vincoli a cui erano state sottratte dallo Statuto dei lavoratori, proprio in considerazione delle loro caratteristiche organizzative e gestionali.

Pur operando su piani diversi infatti le proposte di legge e la sentenza della Corte si muovono in una logica vincolistica particolarmente preoccupante in vista dell'integrazione europea.

Effetti altrettanto dannosi si verificherebbero in caso di esito positivo del referendum promosso da Democrazia Proletaria: l'obbligo di reintegrazione e risarcimento del danno sarebbe esteso a tutte le aziende con meno di 16 dipendenti, con la conseguenza di un notevolissimo aggravio degli oneri per le piccole imprese, che oggi possono liberamente risolvere il rapporto di lavoro.

Il rompicapo della indennità integrativa speciale

Dipendente degli enti locali; ho letto la vostra risposta apparsa sull'Unità del 18 giugno 1989 relativa alle disposizioni dell'articolo 10 della legge 25 marzo 1983 che prevede il ripristino dell'indennità integrativa speciale nel suo importo al compimento del 65° anno d'età per coloro che sono andati in pensionamento prima di tale limite e pertanto tale indennità è stata computata in tanti quaresimesi secondo gli anni di effettivo servizio, come stabilito dalla circolare esplicativa della Presidenza del Consiglio dei ministri n. 35345/5 - 1/2 del 2 giugno 1983.

La domanda specifica è la seguente: se a 63 anni andrò in pensione con la minima e mi verranno calcolati i quaresimesi degli anni di servizio, quando raggiungerò il tetto del 65° anno l'indennità integrativa speciale mi verrà ripristinata nella sua interezza come è stato stabilito dall'articolo 10 della legge riferita nella nota della Presidenza del Consiglio dei ministri?

Giorgio Liberati Segni (Roma)

Quando affermi che andrai in pensione con la minima ritieni che intendi riferirti all'importo minimo di integrativa speciale (scala mobile) comunque assicurato a chi maturi diritto a pensione come pubblico dipendente, cioè lire 448.554 mensili.

Non sono certamente pochi i pubblici dipendenti che conseguono tale indennità integrativa speciale minima, in quanto essa dal maggio 1989 è assegnata in lire 16.505 per ogni anno di contribuzione utile a pensione e le 448.554 lire vengono superate soltanto se si conta su anzianità superiore a 27 anni e mezzo.

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA
Rino Bonazzi, Maria Guidotti,
Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

Con la interpretazione data dal ministero del Tesoro alla norma da te richiamata — qualora tu vada anticipatamente in pensione (cioè a 63 anni mentre l'età prevista dall'ordinamento cui fai capo prevede la pensione di vecchiaia al compimento del 65° anno di età) — resterai all'importo di lire 448.554 sin tanto che, con l'assegnazione degli scatti semestrali dell'indice costo-vita applicati in percentuale sull'importo effettivo maturato in rapporto agli anni di servizio utile, non superi detto importo.

Il governo infatti, sostiene che la norma con cui si stabilisce che al momento del compimento dell'età prevista dai singoli ordinamenti si liquida la indennità integrativa speciale nella quota intera, comporta soltanto l'assegnazione degli scatti derivanti dalle variazioni dell'indice semestrale del costo-vita in misura intera. Nei fatti però non applica neppure la propria interpretazione e applica la percentuale di variazione costo-vita sulla misura della indennità integrativa speciale in godimento. Ciò anche per chi ha percepito la pensione anticipata e ha indennità integrativa speciale di importo superiore al valore minimo sopra indicato.

Vi sono casi Cpd nel quali a un lavoratore facendo attività per la quale il pensionamento di vecchiaia a 60 anni e che su propria richiesta è rimasto in servizio dopo il compimento di detta età, siccome ha cessato il servizio prima del compimento del 65° anno di età, gli liquidano l'indennità integrativa speciale in quaresimesimi mentre al compimento dei 60 anni, se andato in pensione, avrebbe acquisito l'intera in-

denità integrativa speciale. Ci risulta che il Sindacato pensionati italiani - Cgil ha preso da tempo una netta posizione contro tale interpretazione e, di fronte alle risposte negative, sta impostando ricorsi contro le assurde interpretazioni del Tesoro e della Cpd.

Nei tuo caso comunque, il nostro suggerimento è quello, se ti è possibile, di cessare l'attività prima del raggiungimento del 65° anno di età e, nello stesso tempo, affiancarti nelle iniziative che il sindacato sull'opera.

I benefici al personale della scuola in pensione dal 1979 al 1981

Ho letto sull'Unità della sentenza della Consulta n. 504 del 21 aprile - 5 maggio 1989 che ha dichiarato illegittima la non estensione ai dipendenti della scuola andati in pensione tra il giugno 1977 e l'aprile 1979, dei benefici concessi al personale che ha lasciato il servizio tra il 1979 e il 1981. Poiché sono stato collocato in pensione il 10 settembre 1978 con 41 anni di servizio, la cosa mi interessa. Che cosa devo fare per ottenere quanto mi spetta secondo la Consulta?

Luigi Nicolucci Stimigliano (Grosseto)

Il nostro consiglio è quello di rivolgersi subito al patronato sindacale o al Sindacato pensionati italiani - Cgil di Gros-

seto per la compilazione di apposita domanda. Ci risulta che il Sindacato pensionati italiani - Cgil con circolare 159 del 1° dicembre 1988 ha inviato specifiche indicazioni a tutte le strutture comprensoriali del sindacato con allegato modulo di domanda (per il settore scuola allegato 2).

Per i contributi figurativi ecco i nove casi più frequenti

Quali sono i motivi che danno diritto al lavoratore di vedersi accreditare dall'Inps i contributi figurativi. Vorreste pubblicare l'elenco dei casi in discorso?

Giuseppe Romanelli Milano

L'elenco intero è lungo ed è prevalentemente composto di casi molto particolari che interessano solo qualche lavoratore o qualche zona geografica. Indichiamo soltanto i casi che ricorrono per la quasi totalità dei lavoratori: 1) servizio militare e periodi assimilati; 2) periodi di persecuzione antifascista e razziale; 3) licenziamento dal lavoro per motivi politici, sindacali o religiosi; 4) periodi di malattia (fino ad un massimo di 12 mesi in tutta la vita assicurativa); 5) periodi di gravidanza e puerperio, secondo le limitazioni indicate dalla legge; 6) periodi di disoccupazione indennizzata; 7) periodi di aspettativa dei lavoratori chiamati a funzioni pubbliche elettive o a ricoprire cariche sindacali provinciali o nazionali; 8) periodi di cassa integrazione guadagni; 9) periodi di assistenza antitubercolare.

Per casi particolari è necessario porre il quesito specifico.

Genova - Festa Nazionale de l'Unità 1989

31 agosto - 17 settembre Fiera del Mare
La Festa del Mondo Nuovo

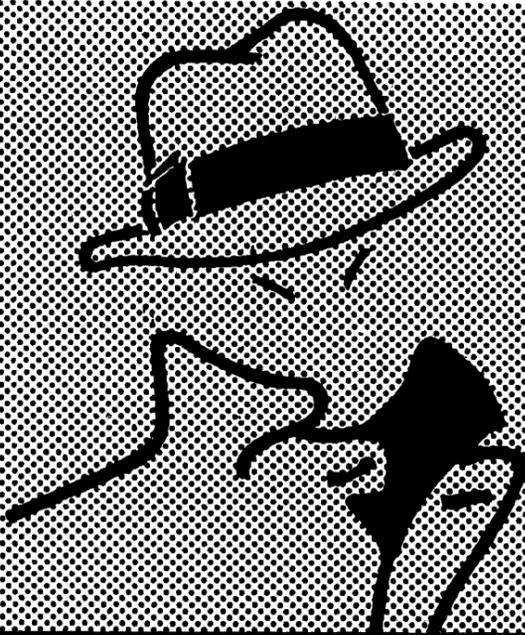


l'Unità

2

CHARLIE CHAN E IL PAPPAGALLO CINESE

IL GIALLO



EARL DERR BIGGERS

A cura di **Ilio Paolucci**
Livia Rambaldi

Grafica e ricerca iconografica
Tangraf

Per gentile concessione della casa editrice
Mondadori

Riassunto

Sally Phillimore, erede di un'enorme fortuna ora però in disastrose condizioni economiche a causa delle infelici speculazioni finanziarie del figlio Victor, si rivolge ad Alexander Eden, amico d'infanzia, suo ammiratore e titolare di una gioielleria a San Francisco, per vendere una famosa collana di perle. Questi le trova un compratore in Madden P.J. Madden, uomo d'affari e speculatore americano, che acquista il gioiello per duecentoventimila dollari. L'accordo prevede la consegna delle perle, in arrivo da Honolulu con il sergente di polizia Charlie Chan, a New York.

L'investigatore delle Hawaii

Il giovedì seguente alle sei del pomeriggio Alexander Eden si recò allo Stewart Hotel. Mentre entrava in ascensore per salire all'appartamento di Sally Jordan, si sentì felice come un bambino.

Lei lo aspettava sulla porta del soggiorno bella come una ragazzina in un fruscante abito da sera di morbida seta grigia. Inutile rifletté Eden stringendole la mano, la classe e lo stile vengono sempre fuori.

«Mio caro Alec», Madame Jordan gli sorrise affabilmente. «Entra. Ti ricordi di Victor?»

Victor gli si fece subito incontro e Eden lo osservò con interesse. Non vedeva il figlio di Sally Jordan da molto tempo e si accorse che a trentacinque anni Victor cominciava a mostrare i segni della vita che conduceva quella di un frivolo perdigione.

«Venite avanti, Eden accomodatevi», disse Victor cordiale. Era di buon umore perché sapeva che presto i soldi avrebbero tornato ad affluire nelle sue tasche. «Da quanto ho capito il prezioso canco arriverà stasera?»

«Oh non vedo l'ora!» esclamò Sally Jordan. Eden sedette. «Bob è andato al porto ad aspettare l'arrivo del *President Pierce*», annunciò. «Subito dopo verrà qui con il vostro amico cinese?»

«Benissimo», rispose Madame Jordan. «Prendetevi un cocktail. Eden suggerì Victor. «No grazie», rispose Eden. Si alzò di scatto e cominciò a camminare su e giù per la stanza.

«È successo qualcosa?», domandò Madame Jordan.

Il gioielliere tornò a sedersi. «Ebbene sì, è successo qualcosa, ammise qualcosa di molto strano».

«Riguardo alla collana?», chiese Victor ansiosamente.

«Sì, rispose Eden. Poi si voltò verso Madame Jordan. «Ti ricordi quello che ci disse Madden Sally? Le sue ultime parole furono: "New York è in nessun altro posto».

«Sì, certo ricordo», rispose la donna. «Ebbene adesso ha cambiato idea», annunciò il gioielliere. Starnecchiò, ma ha chiamato al telefono dal suo ranch nel deserto, vuole che la collana gli sia consegnata lì».

«Nel deserto?», ripeté sbalordita la donna.

«Proprio. Ma le sue istruzioni sono state perentorie. Lì per lì ho accettato senza discutere, ma finita la telefonata mi sono chiesto: siamo veramente sicuri che fosse Madden al telefono? Così l'ho richiamato. Ho dovuto fare il diavolo a quattro per rintracciare il suo numero, ma finalmente ci sono riuscito. Ho chiesto di P.J. Madden e me l'hanno passato. Era proprio lui».

«E cosa ha detto?», domandò Victor.

«Ha lodato la mia cautela e ha confermato le precedenti istruzioni in un modo ancor più perentorio se possibile. Ha detto che riteneva rischioso farsi portare la collana a New York per tutta una serie di motivi che non mi ha specificato. Ha concluso dicendo che considerava il deserto il posto ideale per una transazione di questo tipo».

«È bisogno riconoscere che ha ragione», osservò Victor.

«Beh, sì, in un certo senso ho ragione. Ma di nuovo Eden si alzò e prese a camminare su e giù per la stanza. «L'idea di mandare la collana nel deserto mi piace sempre meno. Supponiamo che a qualcuno venga l'idea di giocare un brutto tiro ebbene quello è il posto ideale! Un mare di sabbia popolato da un esercito di cactus. Supponiamo che io mandi Bob laggiù con la collana e che imisca dritto dritto in una bella trappola. Chi mi dice e quando Bob arriverà in quel ranch solitario. Madden sarà ancora lì ad aspettarlo? Chi mi dice che non sarà già partito per l'Est o addirittura per l'Ovest steccato nel deserto con una pallottola in corpo?».

«Sentite Eden, voi fate lavorare un po' troppo la fantasia!», lo sberleffiò Victor.

Eden sorrise. «Può darsi, ammise. «Pare proprio che stiamo diventando vecchi, che Sally? Finì fuori l'orologio dal taschino. «Ma dov'è Bob? A quest'ora dovrebbe essere già qui. Se non ti dispiace userò il tuo telefono».

Il gioielliere chiamò il porto e parlò brevemente all'apparecchio. «Il *President Pierce* è arrivato alla bellezza di quarantacinque minuti fa», annunciò in tono preoccupato. «In mezza ora avrebbero dovuto farcela comodamente».

«A quest'ora c'è molto traffico», gli ricordò Victor.

«Anche questo è vero», ammise Eden. «Bene Sally, ora sai come stanno le cose. Tu che ne pensi?».

«E che dovrebbe pensare?», s'intromise Victor. «Madden ha comprato la collana e vuole che gli sia consegnata nel deserto. Non tocca a noi discutere i suoi ordini».

«Sei anche tu di questo parere Sally?», do mandò Eden.

«No, ebbene sì, Alec», rispose Madame Jordan. «Penso che Victor abbia ragione e guardò il figlio con orgoglio».

«Benissimo», concluse il gioielliere. «Non c'è tempo da perdere. Madden ha fretta, dato che vuole tornare a New York il più presto possibile. Stasera alle undici Bob partirà con la collana ma mi rifiuto nel modo più assoluto di mandar lo da solo».

«Andrò io con lui», si offrì Victor.

Eden scosse il capo. «No, preferisco che sia un investigatore ad accompagnarlo. Questo Charlie Chan, credi di poterlo persuadere a partire Sally?».

«La donna annuì. «Ne sono sicura».

«Bene, anche questa faccenda è sistemata. Ma dove diavolo si saranno cacciati quei due?».

«In quel preciso istante squillò il telefono. Madame Jordan corse a rispondere. «Oh, salve Charlie! Salite immediatamente. Quarto piano numero 492. Stete solo? Ah, sì, capisco». La donna posò il ricevitore e si voltò verso Eden. «Chan è arrivato, ma da solo».

«Da solo? E come mai? Mio Dio, non capisco».

«Eden si lasciò cadere su una seggiola. «Un istante dopo Sally Jordan e il figlio accoglievano calorosamente un ometto grassoccio vestito alla foggia occidentale e con un ana ab bastanza insignificante. Le sue guance erano grasse e piene, la sua pelle color dell'uovo».

«Ma Eden fu subito colpito dai suoi occhi limpidi e penetranti con le pupille simili a neri lizzoni».

«Alec», disse Madame Jordan, «ti presento il mio vecchio amico Charlie Chan. Charlie, questo è il signor Eden».

Chan si inchinò profondamente. «Il continente non è avaro di onori con me. Prima sono il vecchio amico della signorina Sally, ora sono il signor Eden».

Eden si alzò. «Molto lieto», disse.

«Avete fatto una buona traversata, Charlie?», domandò Victor.

Chan si stiracchiò nelle spalle. «Tutto il tempo il grande Pacifico ha sofferto molto in profondità e per dimostrarlo si agitò molto. Forse per simpatia, anch'io mi trovavo nelle stesse condizioni».

Eden lo interruppe. «Scusatevi se vi sembra brusco, ma mio figlio era venuto a prendervi al riolo».

«Molto spiacente», disse Charlie guardandolo con occhio grave. «Indubbiamente la colpa è mia. Gentilmente pedonate la mia stupidità, ma al molo non c'era nessuno ad accogliermi».

«Non capisco come mai», si lamentò Eden.

Per alcuni istanti indugiò sulla passerella di sbarco, continuò Chan. «Nessuno si fa avanti in questa notte di pioggia. Di conseguenza prendo un taxi e mi affretto qui».

«Avete la collana?», chiese Victor.

«Indubbiamente», rispose Chan. «Ho già procurato una stanza in questo albergo, in parte allo scopo di staccarmi la cintura portavalori che ho stretta intorno alla vita». E così dicendo, gettò sul tavolo un filo di perle, dall'apparenza del tutto innocente. «Ecco le perle Phillimore, alla fine del viaggio», disse con un sorriso. «È ora un grande peso cade dal mio stomaco con un piacevole tonfo».

Eden, che era pur sempre un gioielliere oltre che un padre in ansia, si fece avanti e prese in mano la collana.

«Bellissime!», mormorò. «Bellissime! Sally non avrebbe dovuto permettere che Madden te le portasse via per quel prezzo. Perfettamente calibrate, in vita mia credo di non aver mai visto... per un attimo osservo, controllo e riflette».

«rosato delle perle, poi le rimise sul tavolo. «Ma Bob, dov'è Bob?».

«Oh, vedrete che tra poco sarà qui», lo consolò Victor prendendo la collana. «Non si sono in contrati, tutto lì».

«Io sono il colpevole», insistette Chan. «Vergo gnovo della mia balordaggine».

«Speriamo che sia davvero così!», disse Eden. «Ma ora che le perle sono arrivate sane e salve Sally ho qualcos'altro da dirti. Prima non volevo che ti preoccupassi. Oggi pomeriggio alle quattro, qualcuno mi ha chiamato al telefono. Di nuovo Madden. Ma qualcosa nella sua voce, insomma mi sono messo in allarme. Mi ha domandato se le perle sarebbero arrivate col *President Pierce*. Gli ho risposto di sì. Allora mi ha chiesto come si chiamasse il corriere. Gli ho detto che non vedevo come la cosa potesse riguardarlo. Ha replicato che aveva appena avuto sentore di voci secondo le quali la collana si sarebbe trovata in pericolo, mentre lui non voleva che le succedesse nulla. Siccome insisteva alla fine gli ho detto: Benissimo, signor Madden, riattaccate e io vi richiamerò tra dieci minuti per darvi l'informazione che desiderate. È seguita una pausa, poi ho sentito il clic del ricevitore. Ma invece di chiamare il ranch

nel deserto ho fatto rintracciare la telefonata e ho scoperto che proveniva da un tabaccaio all'angolo tra Sutter Street e Kearny Street».

Eden fece una pausa e Chan lo guardò con interesse.

«Adesso capite perché sono così in ansia per Bob?», continuò il gioielliere. «Succede qualcosa di strano».

In quell'istante bussarono alla porta e il gioielliere si precipitò ad aprire. Bob Eden entrò nella stanza allegro e sorridente. Alla vista del figlio il padre passò di colpo dalla preoccupazione alla collera.

«E tu saresti un uomo d'affari?», lo assalì.

«Ma papà è così che mi accoglierà?», domandò il figlio. «È pensare che ho girato mezza città nel tuo interesse?».

«Me lo immagino! Ecco cosa hai fatto, invece di andare al porto incontro al signor Chan!».

«Tanto spiacente di aver mancato l'incontro al porto», mormorò Chan. «Tutta colpa mia, sono sicuro».

«Schiocchezze!», gridò il gioielliere. «È colpa sua, come sempre. Quando ti deciderai a usare un po' di cervello?».

«Ma papà! Se ho fatto quello che ho fatto è stato proprio grazie al cervello che mi ritrovo».

«Buon Dio, sei andato a prendere il signor Chan?».

Chan?».

«Beh, sì e no».

«Sì e no?», tuonò il padre.

«Proprio così. E una lunga storia e se la smetti di interrompermi te la racconto. Però se per mezz'ora vorrei sedermi. Ho camminato parecchio e sono stanco».

Il giovane si accese una sigaretta. «Dunque verso le cinque sono uscito dal club per andare al porto. Non c'erano mezzi di trasporto in vista, all'infuori di uno sgangherato taxi che doveva aver visto tempi migliori. Io comunque ci saltai su. Arrivato al posto notai che il conducente era un tipo losco con una cicatrice sulla guancia e un orecchio a cavolfiore. Si offrì di aspettarmi con tale entusiasmo che mi insospettii un po'. Comunque, lì per lì accettai e mi avviai al molo. Il *President Pierce* era già in porto e stava facendo manovra per l'ormeggio. Dopo pochi minuti mi si affiancò un uomo un tizio mingherlino con un soprabito dal bavero rialzato fino alle orecchie e un paio d'occhiali scuri. Chissà perché ebbi la sensazione che da dietro a quelle due nere finestrelle il tizio stesse fissando proprio me. Allora mi spostai un po' più in là. Lui fece lo stesso. Uscii in strada, lui mi seguì. Tornai sul molo, lui sempre dietro».

Bob Eden s'interruppe e fece un sorrisetto malizioso.

«Perciò seduta stante presi una rapida decisione. Io non ci perdevvo nulla, dato che non avevo con me le perle, ma per il signor Chan la faccenda era diversa. Decisi dunque che era meglio far finta di nulla. Così mi limitai a fissare con occhio speranzoso i passeggeri che sbarcavano dal *President Pierce*. Finalmente vidi un uomo che subito riconobbi per il signor Chan».

«Charlie», disse Madame Jordan.

«Sì signorina Sally», il cinese si voltò e le sorrise.

Madame Jordan scosse il capo. «Mi dispiace Charlie, disse. «Ma devo chiedervi per me in nome dei vecchi tempi».

«Credo di non afferrare il significato», disse il cinese.

Madame Jordan allora gli spiegò la loro intenzione di mandare lui e Bob nel deserto. Il cinese ascoltò impassibile.

«Andrò», promise gravemente.

«Grazie Charlie», disse Madame Jordan, con dolcezza.

«Nella mia gioventù», cominciò Chan, «sono stato un boy nella dimora Phillimore. E nel mio cuore fioriscono ancora, come in un vecchio giardino, i ricordi di una gentilezza che non sarà mai ripagata abbastanza». «La vita sarebbe un noioso spreco se non ci fosse una cosa chiamata lealtà».

Molto fiero pensò Alexander Eden e decise di introdurre una nota pratica. Meglio che le perle le portate voi, visto che avete la cintura. E poi nessuno sa che in questa faccenda ci siete dentro, anche voi grazie al cielo».

«Sì, le porto io», approvò Chan e prese la collana dal tavolo. «Signorina Sally allontanate tutte le preoccupazioni dalla mente. Quando questo giovane e io incontriamo la persona giusta le perle vengono consegnate. Fino a quel momento io le custodisco con molta cura».

«Ne sono certa», sorrise Madame Jordan.

«Bene, allora è tutto sistemato», concluse Eden. «Signor Chan, voi e mio figlio prenderete il traghetto delle undici per Richmond, e di lì la coincidenza per Barstow. Poi dovrete imbarcarvi a bordo e prenderne un altro per Eldorado. Dovreste arrivare al ranch di Madden entro domani sera. Se Madden c'è, gli date la collana e vi fate rilasciare una ricevuta. E qui finiscono i vostri compiti. Signor Chan, veniamo a prendervi stasera alle dieci e mezzo. Sino ad allora, siete libero di fare ciò che più vi aggrada».

«C'è che più mi aggrada?», disse Chan. «È una vasca piena di acqua bollente. Alle dieci e mezzo nella hall dell'albergo vi aspetto, perle indigeste sullo stomaco, come prima. Arrivederci. Arrivederci». Fece un inchino ad ognuno dei presenti e uscì.

«Sono negli affari da trentacinque anni», disse Eden. «Ma è la prima volta che impiego un simile comere».

«Caro Charlie», esclamò Madame Jordan. «Proteggerà quelle perle a costo della vita».

Bob Eden rise. «Mi auguro che non ce ne sia bisogno. Ho una vita anch'io e voglio tenerme la ben stretta».

«Vi fermate a cena?», propose Madame Jordan.

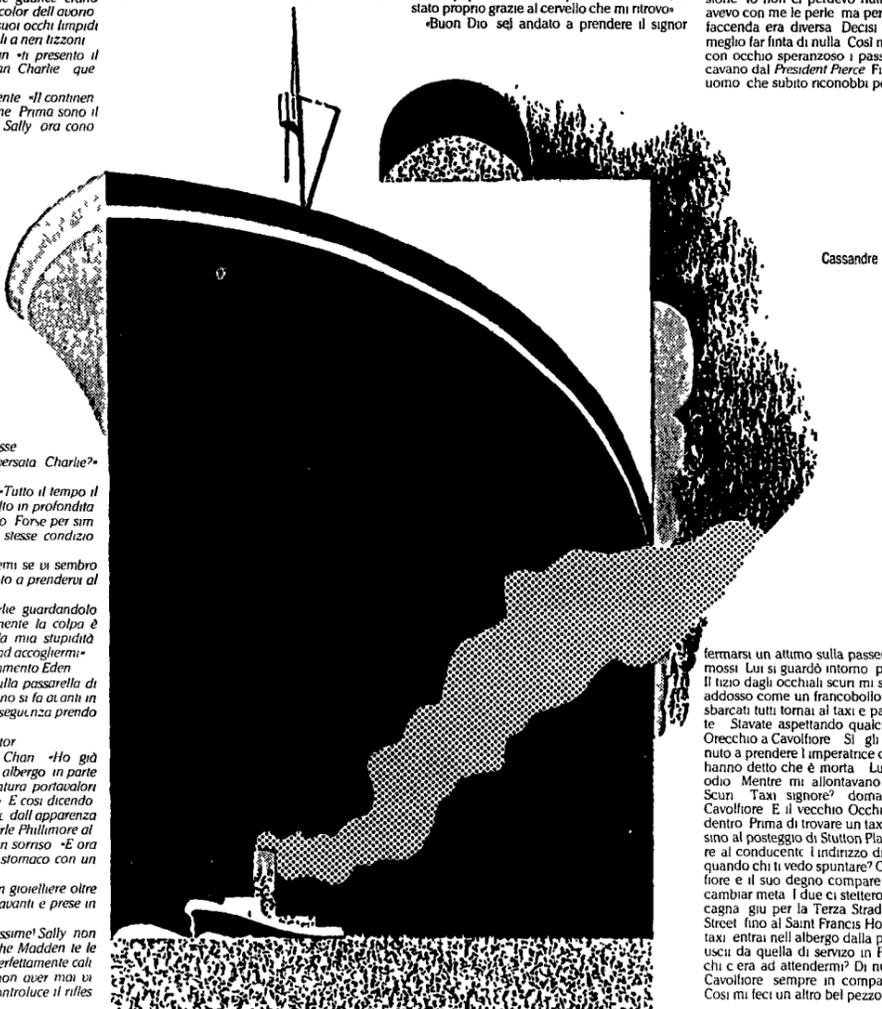
«Grazie Sally, sarà per un'altra volta», rispose Alexander Eden. «Per stasera è meglio che non restiamo assieme. Adesso andiamo a casa. Bob deve fare la valigia».

«Un'ultima parola», disse Victor. «Non fate troppo gli schizzinosi quando arrivate al ranch. Se Madden è in pericolo sono affari suoi. Mettetegli le perle in mano e fatevi dare la ricevuta. Questo è tutto».

Il gioielliere scosse il capo e guardò l'amica. «Non mi piace questa faccenda, Sally, non mi piace affatto».

«Non preoccuparti», sorrise lei. «Mi fido cieca mente di Charlie e di Bob».

«Buon Dio, adesso dovrò fare di tutto per mettere tanta fiducia», esclamò sordidamente Bob. «Così mi feci un altro bel pezzo di strada a piedi».



Cassandra

Domani la 3ª puntata: In casa di Chan Kee Lim



LUNEDI' PROSSIMO
L'ARCIGOLOSO
FARA' PIANGERE LE CIPOLLE

l'arcigoloso



CAVALIERE
LUNEDI' PROSSIMO
VENGA A PRANZO
DA ME

Supplemento settimanale di informazioni per i buongustai a cura di Arcigola

Via della Mendicita Istruita, 14 - 12042 BRA (CN) - Tel 0172/426207-421293

NOTIZIE ARCIGOLA



Piceno

All'interno della festa dell'Unità che si svolgerà a Porto San Giorgio dal 10 al 15 agosto presso la pineta nord la condotta del Piceno Arcigola sarà presente con uno stand saranno organizzate degustazioni, proposti vini e altri prodotti (olio, formaggi ecc.) selezionati tra il meglio della produzione regionale presentate le prossime iniziative Arcigola

Roma

La condotta ha concordato per i propri soci due proposte molto interessanti in particolare per i fine settimana:
1) A cavallo nel Parco nazionale d'Abruzzo sabato e domenica con passeggiate a cavallo e cena tipica presso il ristorante «La Cicala» di San Donato Val Camino (Frosinone) Pernottamenti presso casine o cottages Per prenotazioni telefonare al 0776/508684 508688
2) Week end in Maremma venerdì sabato e domenica con programma organizzato dal circolo Arcigola Antico riantico di Monterotondo (Gr) Con pranzi cene degustazioni e pernottamenti presso il circolo e programmi di visite a cantine e alle terme di Saturnia
Per informazioni e prenotazioni telefonare al 0541/751318

tazioni telefonare al 0564/602778 e al 0564/602615 dopo le 18

Appennino modenese

Chiude questa sera dopo 15 giorni di apertura il festival dell'Unità di Vignola al interno del quale il iducio no di «Arcigola» Walter Baldi ni ha sviluppato molte attività di Arcigola tra cui una mostra di documenti e immagini sulla cultura contadina nel Vignolesse 3 dibattiti su temi «Prodotte sano» Produzione e Mercato Consumare sano con produttori e consumatori ed alcune cene di cucina regionale (piemontese i funghi dell'Appennino del Mantovano e della Toscana) presso la tenda Enoteca

Rimini

Simpatico incontro di «Gastronomia conviviale» come è stato definito l'appuntamento di questa sera durante il quale verrà presentato il libro di Piero Meldini «Le pentole del diavolo» seguita una cena «Dell'altro mondo» curata da Arcigola e dallo staff di cucina del ristorante «Cera una volta di Rimini» (Superstrada per San Marino km 2,500) A mezzanotte il programma prevede una «conclusione digestiva»
Per prenotazioni telefonare al 0541/751318

IL PRODUTTORE

Vini e farina firmati Alce nero

GABRIELE GHIANDONI

Nel 1977 per iniziativa di alcuni giovani agricoltori nati nel monastero di Montebello di Isola del Piano (al centro della pineta delle Cesate sopra Fossombrone) la Cooperativa Alce nero prese dritta da Gino Girolimoni L'idea forza dei soci è quella di fare nella produzione e trasformazione dei beni agricoli mezzi e tecniche che non attentino alla salute dei consumatori Vengono quindi messi il bando concetti chimici di sintesi diserbanti conservanti additivi coloranti Sono rigorosamente rispettate le norme dello statuto di agricoltura biologica per ottenere un «radiale recupero degli equi libri ambientali salvaguardando la redditività dell'azienda» La cooperativa coltiva circa 50 ettari di terra e il tipo di coltivazione è influenzato dalla natura del terreno e dalla tradizione grano duro e tenero segale avena orzo farro miglio mais grano saraceno (molto apprezzato per l'alto valore nutritivo) I cereali vengono decorticati oppure macinati a pietra in due mulini di proprietà della cooperativa e danno farine integrali semi integrali e bianche che vengono poi trasformate nel panificio in funzione dal gennaio 89 con una capacità

produttiva di 200 quintali al giorno La macinazione dei cereali viene eseguita in modo non distruttivo (poiché non macinato a pietra si nota una struttura globulare meno frammentata di quella delle paste convenzionali) L'agricoltura biologica rifiuta le monoculture Nei campi vengono intercalati cereali foraggi e legumi nati Alce nero conduce globalmente cinque fattorie e due stalle con circa centoventi capi di bestiame bovino e impegna venticinque persone La distribuzione del prodotto finito (farina pasta ma anche legumi conserve salse di pomodoro miele vini come il Bianchetto del Metauro e il Sangiovese dei colli pesaresi) è curata direttamente dalla cooperativa in Italia e all'estero
Nel Montefalco ci sono due punti vendita a Montebello dove ha sede l'azienda (e dove vi consigliamo di recarvi anche per apprezzarne la bellezza naturale e a qualche chilometro da Urbino per arrivarci seguite l'indicazione «Cesane») e nella stessa Urbino in via Bramante
Cooperativa Alce nero Isola del Piano Monastero Montebello Urbino via Bramante 27

Proprio per l'altro per ragioni del tutto estranee al nostro tema sfogliamo un rarissimo opuscolo del Cinquecento quell'Operetta della natura et qualità di tutti i pesci scritta da Mala testa Fiordiano (sulla cui biografia volentieri sorvolò) e pubblicata postuma nel 1576 dall'amorevole nipote Il singolare poemetto conta in ottave anostesche circa trecento specie di pesci crostacei e molluschi di mare e d'acqua dolce
Fiordiano ha dell'inesplicabile popoli dei pesci un'idea edipico disneyana da un lato il mondo acquatico appare come un ventre gravido brulicante di esseri bizzarri «abitati di costumi e di sembianti dall'altro descrive i comportamenti di queste stravaganti creature in chiave strettamente antropomorfa Ecco per esempio come l'accoppiata amore morte presiede al destino del povero polipo «le nozze i dolci baci e l'ore estreme/celebra il polo e l'ultimo suo fato/ versa lo sperma a un tempo e versa insieme/la cara vita e spira l'alma e il fiato Caprei gli abbracci il nodo gordiano dei tentacoli ma i dolci baci del polipo non me li fuggo proprio
Scartabellavo dunque l'avvincente summa ittica di Fiordiano e verso dopo verso ottava dopo ottava pagina dopo pagina mi si trasformava nella più ricca formidabile principessa delle zuppe di pesce Nel Re dei Brodetti dell'Adriati



Le vie del brodetto sono infinite

PIERO MELDINI

Nel Giorno del Giudizio del mare quando incalzati dalle trombe tutti i pesci finiranno in una sola pignata
Per libera associazione letteraria papillare randa vo al brodetto cucinato dal «Ristorante Davide» di Porto San Giorgio nelle basse Marche Il brodetto di Davide è di quelli che non si dimenticano La ricetta canonica prescrive tredici diverse varietà di pesce palombo razza scorfano pesce ragno merluccio celafoto rombo coda di rospo gat

tuccio gronco pesce San Pietro triglia sgombrò più calamari le seppie gli scampi le «cannocchie» (o «panocchie» o «sparnocchie» ossia le «cicale del Tirreno») le vongole le cozze e i lumaco
L'opulenza ittica va a braccetto con l'estrema cura della preparazione e della cottura nel tegame di terracotta i pesci sono disposti a strati che come quelli geologici sono di matena tanto più tenera e friabile quanto più si sale in superficie Sul fondo giacciono le

vongole le cozze i lumaco ni le seppie e i calamari su questi premono più strati di pesci nuotano sopra tutti le triglie e gli scampi La cottura a fuoco lento passa a trenta minuti Quel che però fornisce al brodetto di Davide uno stile è l'arte combinatoria degli aromi e delle fragranze che all'aglio al prezzemolo e all'aceto di vino bianco (di rigore in qualsivoglia brodetto dell'Adriatico) aggiunge il peperone verde un pizzico di origano e del pomodoro non troppo maturo che

IL VIAGGIO

CORRADO
TREVISAN



Ricordare Palermo

appetito e sarà quindi il caso di fermarsi al centro del mercato per assaggiare le specialità del «mangiare per strada» tipico di Palermo arancine piene di ragù o di burro e prosciutto panelle di farina di ceci fritte e crocchette di patate al profumo di menta Riferimenti si può passare ad alcuni monumenti situati nelle vicinanze il palazzo delle Aquile sede del Comune la prospiciente Fontana Pretoria detta delle vergone per via delle statue di donne nude e affianco la chiesa di S. Martorana con le sue cupole arabeggianti e il suo magnifico campanile normanno
Per pranzo potete assaggiare un'altra specialità della cucina palermitana il pane con la milza alla Anti

facocaccina S. Francesco in via Palernostro 58 un locale nato più di cento anni fa che conserva intatto un bel arredamento liberty e dove anche i camerieri e il cuoco che mescolano un enorme penolo ne di milza sembrano gli stucchi che la tradizione racconta poggersero il pane a Garibaldi e a Pirandello
Dopo aver passato «riflettendo» le ore più calde del pomeriggio potete visitare i tre monumenti più importanti di Palermo la Cattedrale il palazzo Reale e la Gastronomica Mangia Sui primi due è inutile dilungarsi basta vederli al resto pensano le guide la terza è la Gastronomica più famosa dell'isola si trovano tutte le specialità dalla bottarga alla salsiccia di tonno dal primo

sale alle «tume» delle Madonie
Per la cena un ristorante veramente bizzarro «Al Convitto» in via Castiglione Bandiera 66 Non si tratta del solito ristorante con i camerieri tristi travestiti da frati ma di un gruppo di animatori culturali che con spirito integro di antichità fratecchioni gaudenti di spensano una buona cucina tipica ad un prezzo onestissimo concludendo il tutto con uno spettacolo
Il giorno successivo si parte per Bagheria lasciando i palermitani ad ammucchiansi a Mondello la «Rimmi» della città e passati verdissimi agrumeti si possono visitare le splendide ville paese con un'attenzione particolare a villa Palagonia e il suo giardino

USI E CONSUMI

Voglio un'etichetta onesta e utile

MONICA PAOLAZZI

Quali sono le esigenze dell'uomo moderno? Secondo le aziende alimentari nutrirsi in modo sano e leggero I nuovi prodotti sono studiati ad hoc per queste nuove tendenze il loro contenuto energetico è controllato e garantito
Si batte quindi il chiodo soprattutto (se non esclusivamente) sulle calorie (trascorrendo gli altri importanti componenti di una dieta equilibrata Come dire che l'essenziale è dimagrire e non nutrirsi correttamente Caso più emblematico di questa strategia di marketing è la ricetta «magra» confezionata sotto l'egida di una nota associazione statunitense di controllori del peso corpo reo Ebbene il formaggio in questione non è assoluta

mente più magro della ricotta tradizionale entrambi forniscono lo stesso numero di calorie e la medesima quantità di grassi Non solo sulla confezione della ricotta dietetica anziché riportare indicazioni utili per dimagrire il sovrappeso è stampigliato per chi volesse stampigliare di più su come fare a dimagrire il numero telefonico della suddetta associazione!
C'è anche la margarina «per un'alimentazione equilibrata in realtà non si capisce quale sia il nesso tra questo grasso e una dieta bilanciata Ma come la «nuova» moderna» a sapere che il trucco c'è ma non si vede?
E proprio questo il punto Secondo noi la reale esigenza dell'uomo moderno o

meleglio del consumatore accontento è sapere cosa e è esattamente dentro la confezione che sta acquistando qual è il valore alimentare del prodotto che ha scelto e come è preparato per sfruttare il meglio e non disperdere il suo proprietà nutrizionali E gli strumenti per farlo non mancano A partire dall'etichettaggio nutrizionale In pratica sulle confezioni degli

alimenti dovrebbe essere riportato il contenuto energetico e nutritivo non di 100 grammi di prodotto né assolu (come accade attualmente in quei pochi casi di informazione nutrizionale) bensì della porzione media di consumo del prodotto (80 gr di pasta 1 tazza di latte e così via) e riferito ai fabbisogni giornalieri standard della popolazione (80 gr di pasta

forniscono circa il 20% della quantità di glucidi raccomandata 1 tazza di latte il 51% di calcio ecc) In questo modo il consumatore riesce semplicemente «comandando» le diverse percentuali a osservare se ha raggiunto la copertura totale dei suoi fabbisogni nutrizionali oppure inverte le suone intenzioni e quindi modificare le proprie abitudini alimentari L'etichettaggio inoltre può servire per confrontare prodotti analoghi e scegliere quello più conforme alle raccomandazioni dietetiche A tale proposito comunque qualcosa si sta muovendo è in via di approvazione una direttiva Cee che regolamenterà questo tipo di indicazione
Oltre all'etichettaggio ci sono poi altre possibilità di informazione Come la creazione

di banche dati alimentari che il consumatore può consultare in diretta con un terminale posto nel punto vendita Oppure la compilazione di schede descrittive dei prodotti e delle relative modalità di conservazione e preparazione «rette» dietetiche comprese da affiancare all'alimento sullo scaffale del supermercato e distribuire gratuitamente
Sono queste le iniziative che aiutano l'uomo moderno a pianificare correttamente la propria alimentazione Non a caso la Coop l'unico catena di distribuzione che ha già intrapreso la via dell'informazione Intendo prima della concorrenza che il «supermarket del 2000» dovrà offrire ai clienti un servizio altamente personalizzato

CLASSIFICA

Ecco la classifica provvisoria del nostro concorso

1) Ristorante Enoteca Vignola	punti 410
2) Palazzotto Sull'Oglio (BS)	punti 378
3) S. Piero a Sieve (FI)	punti 370
4) Ristorante «Ciao Mare» Correggio (RE)	punti 350
5) Trecenta (RO)	punti 340
6) Bussero (MI)	punti 325
7) Ristorante «Piatti e Paesi» Correggio (RE)	punti 270

Vi ricordiamo che i premi sono:
Due milioni al primo
Un milione al secondo
500mila lire al terzo
Inoltre 21 premi speciali per i migliori ristoranti di ogni regione
Per l'iscrizione telefonare alla sede nazionale Arcigola, Bra, Tel. 0172/421293 426207

RISTORANTINFESTA

L'Enoteca di Vignola



Pur trattandosi del ristorante dell'Enoteca una carta dei vini così completa fa veramente stupire 52 vini scelti nella migliore produzione italiana con tre Bordeaux dei cugini francesi e meraviglia trovandoci nel cuore dell'Emilia un solo lambrusco peraltro di ottima qualità

Appennino Modenese Abbiamo assaggiato ottimi crostini ai funghi freschi prosciutto di Modena dolci mo Tortellini al sugo di noci e Ravoli alla ruola buoni come quelli di una mamma emiliana il Filetto dell'Enoteca tenero ed al sangue ed infine il Cacioava'lo al Galoppo Solo quest'ultimo piatto ha destato qualche perplessità abbinare il formaggio alla pasta con il miele è un'operazione rischiosa a qualcuno sarà piaciuto molto a noi meno ci è quasi sembrata una concessione alla corrente «Nouvelle Cuisine» una concessione un po' fuori tema in queste terre



Il ristorante è stilato sotto una tensostruttura ed ha un aspetto gradevole e molto funzionale alcuni mobili d'antiquariato contadino danno un tono caldo all'ambiente che prevede un centinaio di coperti disposti in modo tale da rendere agevole la conversazione durante la cena



Il servizio univa la perfetta efficienza modenese ad una grande cortesia per vedendo oltre ad un impeccabile mescolta di vini in bicchieri adatti anche grande segno di civiltà il pagamento a fine pasto

RISTORANTE
DELL'ENOTECA
Festa Comunale
dell'Unità di Vignola (Mo)

Alle pentole Augusto di professione saldatore Gino sindaco di Vignola e Maurizio sindacalista propongono una cucina marcatamente regionale con un occhio di attenzione ai prodotti tipici del

Purteggio	
Vini	140
Ambiente	85
Cucina	185
Totale	410

L'ANTIMARIA ORMAI HA CHIUSO, SALVATORE!

LA SITUAZIONE ERA GRAVE E COSI' LO STATO AFFIDO AD OGNI BAGNANTE DELL'ADRIATICO UNA VONGOLA MORENTE ALLO SCOPO DI TENERLA IN VITA CON LA RESPIRAZIONE BOCCA A BOCCA...

SOLO NOI SEMPRE QUI A LAVORARE! CAUGERO!

CAUGERO

Settimanale europeista diretto da Michele Serra

Anno 1 - Numero 28 - 31 Luglio 1989

ROMAGNA MIA

Michele Serra

Il dieci agosto davanti a Igea Marina il mare è giallo e odora di fontina. Niente paura: un bel monitoraggio rivela che quel mare di formaggio viene dalla fermentazione delle alghe. Basta mutare le cabine in malghe piantare un larice in cima ad ogni molo e sarà salvo il modello romagnolo. In stile tirolese, i bagni Rino diventano Rifugio dell' Alpino ed al tramonto, frammisto alla risacca s'ode il muggito mite della vacca. Con l'edelweiss nella sua chioma bruna va il pescator, munito di piccozza a procurarsi sotto il chiar di luna il fossile prezioso di una cozza. Gelati al rododendro, e la piadina ripiena di stufato di camoscio. Coglie genziane all'alba una bagnina davanti al mare, sotto un sole moscio canta sommessa una nenia di Forlì «lollalalalò lalalil».

dove le luci pagane nella notte i lunghi baci, le danze ininterrotte? Narrano i vecchi che l'ultima love-story avvenne al largo, molte miglia fuori: un'alga rossa, nativa di Gabicce venne approdata con maniere spicce da un filamento verde di Pescara che apparteneva ad una specie rara. Ma il marito dell'alga, un bel vibrione sociato da una fogna di Comacchio gli disse brusco: vattene, terrone. Così, tra una cacchetta e uno scaracchio ci si distrae con qualche stupidaggine nuotando nella grande mucillagine.

Dice la cartolina: «Un bel saluto dalla Riviera», con tre donne nude distese innanzi al grande mare muto. Belle ragazze, sorridenti e crude voglia Nettuno che la vostra pelle nei dolci amplessi al lume delle stelle non abbia a sprigionar l'odore forte di un mare putrefatto: amore e morte.

Ah, la mutevole grazia della vita! Romagna bella, dove sei finita? Dove gli amori, dove i vitelloni coi crocefissi d'oro a penzolini



MEGLIO LE ALGHE CHE I TEDESCHI

IL MARE E' UN BIDE'

LE TERRIFICANTI ANALISI DEL NOSTRO «CANOTTO VERDE»

Questi i risultati delle analisi del nostro «Canotto Verde». I dati si riferiscono a campioni di un metro cubo di acqua marina.

RIMINI - Tre tedeschi, un wurstel, due numeri di Novella 2000, peli d'ascella in quantità superiore ai limiti consentiti, una vongola dentro un profilattico, un profilattico dentro una vongola, un calcio-balilla, l'orchestra «Primino e i cadetti», alghe rosse, alghe verdi, alghe al tiramisù. Cacca, pupò e pipì. Tracce di acqua marina.

DELTA DEL PO - Due triglie siamesi, un'anguilla quadrata, una sogliola al mercurio, un numero di Mercurio sulle sogliole, un capodoglio nano, un'attina calva, uno scorfano bello, alghe parlanti. Cacca, pupò e pipì.

RIACE - Ventidue statue greche made in Corea, tre chili di orecchiette e un chilo di orecchie umane, una lupara, un televisore a ventiquattro pollici, ventiquattro pollici. Cacca, pupò e pipì.

ISCHIA - Venti stecche di Marlboro, un giapponese, la moglie del giapponese, la carta di credito del giapponese, il portafoglio vuoto del giapponese, una pizza, due carciofini, tre mozzarelle, un furgone Ape, un orecchino di Maradona e un recchione di Torino. Pipì e pupò.

LAMPEDUSA - Una delle figlie di Majorca che sono sempre tra i coglioni, un polmone di Majorca, la dentiera di Majorca, il rosario della moglie di Majorca, un dépliant di Palma di Majorca. Tracce di Majorca. Popò.

PORTOFINO - Pucci Biraghi, Cicci Solari, Pupi Brigatti, Mucci Moratti, Chicchi Malfatti, Tatti Perfetti, Bubi Bardelli, Popi Gemelli e un mare di merda.

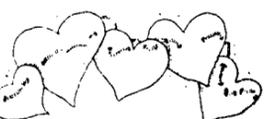


Il nostro collaboratore Massimo D'Alema al timone del «Canotto Verde»



Non fu Giorgio Albertazzi a comandare il plotone che nel '44 fucilò a Sestino un giovane partigiano. Il giovane, implacabile ufficiale dei repubblicani che diede l'ordine di sparare fu in realtà Paolo Panelli. Lo dimostra in modo inoppugnabile un documento dell'Archivio Centrale dell'Esercito che riporta, insieme a quello di Paolo Panelli, i nomi dei militari che eseguirono la barbara sentenza: Ucci Toni, Crocchio Carlo, Serato Massimo, Fabrizio Aldo, Sordi Alberto, Bili Riccardo, Congia Vittorio, Arena Maurizio.

CIAO MONTECCHIO



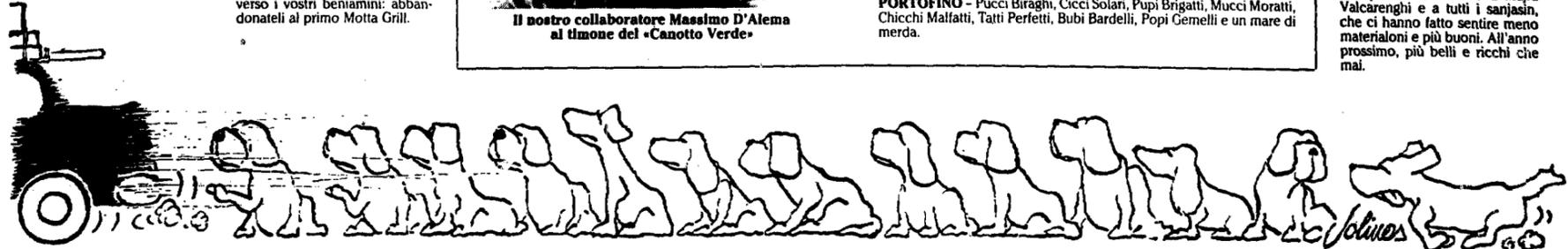
La Festa di Cuore a Montecchio ha chiuso trionfalmente i battenti: milioni di visitatori, miliardi di incasso, centinaia di nuovi amori, tredici gravidanze in corso. Si è parlato, mangiato, cantato, ballato, discusso, ed è stato molto bello. Un grazie gigantesco ai compagni di Montecchio, Mario Bernabei in testa; ai compagni di Reggio venuti a controllare i compagni di Montecchio; ai compagni di Roma venuti a controllare i compagni di Reggio. A Piero Castelli, organizzatore e assistente spirituale di Paolo Hendel. A Paolo Hendel, che è stato come sempre ottimo e abbondante. A tutti quelli che sono venuti a trovarci, e a quelli che non hanno potuto ma ci hanno pensato. Ad Achille e alla sua band. A Chiara Rondino. Un grazie speciale e fraterno a Majid Valcarengi e a tutti i sanjasi, che ci hanno fatto sentire meno materialoni e più buoni. All'anno prossimo, più belli e ricchi che mai.

PUBBLICITA' PROGRESSO

PER UN ESODO PIU' CIVILE

Caldo rovente. Code interminabili per poi arrivare in un orrendo carnaio; vi sembra giusto far sopportare tutto questo anche alle persone anziane? Basta con l'edonismo vacanziero: lasciate il nonno e la nonna in un fresco e comodo ospedale di città.

Può sopravvivere un barboncino a Riccione? Può cavarsela un pesce rosso nell'Adriatico inquinato? No di sicuro. Le tonnellate di rifiuti abbandonati dagli automobilisti durante l'esodo garantiscono invece una dieta ricca e nutriente a tutti gli animali domestici. Allora basta con la crudeltà verso i vostri beniamini: abbandonateli al primo Motta Grill.



LA MORTE

NEL NOME DEL PADRE



Vincenzo Cerami

Si chiama Antonio. È il padrone di un'impresa edilizia, la Franco e Antonio Minguzzi Costruzioni. Per Franco bisogna intendere il padre, il creatore della ricchezza. Questo signor Franco, diventato in giovane età Commendatore, era stato un uomo piuttosto basso, un po' grasso e tormentato da un'artrosi deformante alle gambe. Camminava strisciando i piedi e a ginocchia allargate per tenere bene sotto controllo il baricentro. Aveva i capelli bianchi. L'ho sempre visto con i capelli bianchi. A trent'anni già era bianco e zoppo. Ma sul volto gli fiorivano un bel sorriso, una bocca voluttuosa e occhi azzurri, da albino quasi. Un bell'uomo.

Il Commendatore è morto l'anno scorso, di cuore. Forse per la incessante fatica spesa a portarsi a spasso quel corpo faticoso e squilibrato. È morto che aveva cinquantatré anni. Antonio, figlio unico, anch'egli con gli occhi azzurri, è sempre stato un ragazzo sportivo, un provetto giocatore di tennis, agile, malgrado la statura modesta e la poca grazia dei movimenti. Un tipo allegro e spiritoso.

Mentre il padre, da capomaestro, piano divenne ricco costruttore, suo figlio Antonio è nato direttamente ricco costruttore: le sue mani sono lisce e tonde come quelle di un neonato. Lo persi di vista per qualche anno, poi, d'improvviso, mesi fa mi

comparve davanti, a casa di amici. Stentai a riconoscerlo: non aveva nemmeno trent'anni e i capelli gli erano diventati tutti bianchi. Mi disse che suo padre era morto una settimana prima. Rimasi ammutolito. Lo fissai; mi faceva tenerezza la sua bocca. Fummo compagni di banco alle medie, adesso era un signore ricco, vestito di seta, con un sorriso lucido e sensuale. S'era un po' ingrassato, glielo feci notare senza offenderlo. Lui sorrise. Mi disse che metà del suo tempo lo passava in palestra, che non mangiava quasi nulla, non beveva e fumava molto per non ingrassare ancora di più. Ma niente da fare, gli bastava un grissino perché la mattina dopo non potesse più allacciarsi i calzoni.

Finita la festa uscimmo insieme. Non volle che chiamassi un taxi. «T'accompagno io!». Aveva una Mercedes bianca. Mi lasciò sottocasa. Ma prima scese anche lui, facemmo qualche giro del palazzo, come ai vecchi tempi. Parlava solo lui. Mi raccontava dei suoi affari, delle sue furbizie con le banche. Mi camminava a fianco, ma con passo lento, fragile, come fosse scalzo. Ogni tanto in quegli occhi bellissimi compariva una piccola smorfia di dolore. Le gambe gli facevano male, all'altezza delle ginocchia. Alla fine lo vidi salire in macchina e andarsene, come un soffio, senza rumore.

PROSPETTIVE PER L'ALDILA'



Susy Blady intervista Pietro della Val Bormida

L'ho incontrato ad Alessandria. Partecipava ad un sit-in degli abitanti della Val Bormida davanti alla Prefettura, per ricordare a quelli che si riunivano a Roma per decidere del futuro dell'Acna di Cengio che loro, i cittadini della valle, non demordono. Li avevo conosciuti a San Remo, dove erano arrivati in manifestazione fin davanti al Festival nel tentativo di far scrivere ai giornalisti, impegnati ad inseguire Al Bano e Romina, anche qualcosa sul loro fiume inquinato. Lui è il signor Pietro, un signore piccolino, tenerissimo, con dei capelli bianchi dritti sulla testa e un aspetto mansueto. Un tipo così ha dovuto difendersi in Tribunale perché accusato di diffamazione, per aver detto che l'Acna inquinava, cioè un'ovvietà.



ve? Anche la Montedison se ne disinteressa e gli operai, che prima erano 4.000 adesso sono praticamente 700.

Ma il diavolo chi è, Gardini?

Gardini lo abbiamo visto all'assemblea degli azionisti. È stato gentile, ci ha ascoltati per molte ore senza muoversi, tanto che ci è venuto il sospetto che non faccia mai la pipì. Ha detto che a lui l'Acna non interessa tanto e che vota verde. C'è da crederci e da capirlo: anche lui vive il dramma dell'Adriatico a bordo del suo «Moro di Venezia» primo, secondo, terzo, quarto...

Inutile chiederle che cos'è il Paradiso, signor Pietro...

È la nostra Valle senza veleni. Noi abbiamo delle produzioni uniche al mondo: il Moscato, le noccioline dette «La gentile delle Langhe», e poi ci sono le trote, le carpe, le anguille, gli aironi, i martin pescatore, i cigni, i trampolieri che c'erano una volta e che, a monte dell'Acna, dove il fiume è ancora un Paradiso, ci sono ancora.

Ci sono degli Aldilà di fantasia che ognuno è libero di immaginare a suo modo, ma ci sono degli Aldilà che urlano vendetta. Sappiamo benissimo cosa siano l'Inferno e il Paradiso per noi umani in terra. E sappiamo benissimo che il peccato è rovinarci il Paradiso con le nostre mani. Questo è il Peccato, anzi, è un peccato!

PALERMO



IL CURVO

PARLA COME MANGI

IL GOVERNO ANDREOTTI

di Giulio Andreotti

Traduzione di Piergiorgio Paterlini

Questo l'elenco dei miei ministri

De: Gava, Carli, Cirino Pomicino, Martinazzoli, Mattarella, Prandini, Mannino, Bernini, Donat-Cattin, Francanzani, Misasi, Lattanzio, Russo Jerovino, Gaspari Quattordici, più il sottoscritto.

Pal: Marielli, De Michelis, Vassalli, Formica, Ruggiero, Carraro, Ruffolo, Ruberti, Romita, Conte. In totale dieci.

Psd: Vizzini e Facchiano. Cioè due.

Pri: Mammi Battaglia, Maccanico.

Pli: De Lorenzo e Sterpa. Due in tutto.

(* presidente del Consiglio)



Come tutti gli artisti veri, anche Missiroli ha un suo mondo nel quale sceglie i suoi personaggi. Non sono pochi i registi che traggono i loro atton dalla strada, come si dice, o dalla vita. Mario Missiroli cerca i suoi protagonisti in quei palpitanti documenti che sono le denunce dei redditi. Egli presia la sua arte ai ricchi e ai potenti. Nei suoi scritti non avete mai incontrato un poveretto o uno sconosciuto. Le vite stentate non lo riguardano, mentre quelle dei facoltosi lo esaltano, e se noi fossimo fra gli uomini arruati, ci piacerebbe salire ancora più in alto soltanto per vedere Missiroli rabbrivire di commozione e di giubilo. La mattina seguente al giorno in cui il conte di Metternich fu elevato alla dignità di principe del sacro romano impero, il suo domestico, svegliandolo, gli chiese rispettosamente: «Vostra Altezza desidera indossare lo stesso abito che portava Sua Eccellenza ieri?». Ebbene, ogni volta che ricordiamo questo episodio il nostro pensiero va, irresistibilmente, a Mario Missiroli.

Per il quale il governatore Carli è il nostro valoroso Carli» (Messaggero del 12 gennaio). Lo ha visto una sera alla televisione e ora ci rivela che la vita di quest'uomo «valoroso» è piena «di insidie di ogni genere», perché sono molti, e stanno da ogni parte, coloro che vorrebbero portargli via il posto. Ma Carli «tra diritto incurante di ogni critica». Questo, per essere esatti, lo avevamo notato anche noi, e ce ne eravamo doluti, ma soltanto per disinformazione, perché non sapevamo ciò che Missiroli adesso autorevolmente ci racconta. Sentite: «... zitto zitto e piano piano, il dottor Carli, che è di quelli che non temono di perdere il posto, ha letteralmente imbottito la Banca d'Italia d'oro e di valute

IERI GUIDO CARLI

FORTEBRACCIO

pregiate». Ecco finalmente, fra tanti assalti alle banche delittuose, un assalto benedico. Nottetempo il governatore Carli «zitto zitto piano piano» porta oro e valute pregiate nelle casse della Banca d'Italia. Perché la vera filantropia disdegna i facili riconoscimenti, Carli ha il viso coperto da una calza di aiatari e fuori, accanto al marcapiede, lo attende una Giulia col motore acceso. È al volante il ministro Colombo, mentre all'angolo, davanti all'Eliseo, l'on. Preti fa finta di portare a passeggio il cane. Sono già d'accordo che se arriva qualcuno Colombo e Carli se la sognano, mentre Preti lo lasciano lì col barboncino. È già successo e nessuno si è accorto che c'era.

Voi non potete immaginare la consolazione dei pensionati, dei disoccupati e dei braccianti, per tacere dei lavoratori in generale, quando vengono a sapere o vedono alla televisione che Carli ha «imbottito» le casse della Banca

d'Italia d'oro e di valute pregiate. Essi non sanno tecnicamente spiegarlo, ma intuiscono che questo deve essere un prodigio del sistema di cui Carli è un valoroso campione, prodigio per cui, con le casse imbottite d'oro, di valute pregiate e forse anche di gioielli, non c'è verso di percepire pensioni o salari da cristiani. Si vede che tutto quel ben di Dio Carli lo tiene per campione o per il gusto di farci soffrire. Ma si sbaglia. I pensionati, a vedere tanti soldi chiusi in banca, si sentono rassicurati. Dicono tra sé: «Un giorno, forse, ne arriverà qualcuno fin qui...» e intanto i più smaniosi, stanchi di attendere, muoiono. Ma Carli non se ne preoccupa perché i governatori delle banche, di solito, sono per lo sollamento.

«Dovunque vada il dottor Carli è sempre in prima linea e la sempre fare un'eccezionale figura all'Italia. A parte la competenza indiscussa, il possesso mirabile delle

lingue, la vigorosa forza di persuasione, egli è dei pochi che riesce ad esercitare una vera influenza nelle riunioni internazionali». Queste parole ci rivelano che il dottor Carli, beato lui, deve avere il colpo segreto. Quando abbiamo il sospetto che l'Italia possa fare una figura meschina (è già successo) non ci resta che una cosa da tentare: mandare Carli. Come lui arriva, l'Italia, per così dire, sale, e la cosa deve dipendere da un suo fascino intimo, difficile da definire perché, dice Missiroli, «a parte» la competenza, le lingue e la dialettica, il nostro Carli riesce ad esercitare una vera influenza nelle riunioni internazionali. Ma allora come fa? O balla benissimo lo shake, come molti ci assicurano, oppure porta con sé «nelle riunioni internazionali» quei piccoli scherzi cordiali che piacciono tanto agli uomini di Stato: la polvere da grattarsi, la matita che si attacca, il sigaro che esplode. Perché al senatore Tolloy piaceva tanto andare all'estero, quando era ministro? Perché solitamente, quando si accomodava, e non potendo immaginare le risate che si è fatto.

19 gennaio 1969

RELIGIONE

DIVINO DELIRIO

Majid Valcarengli

Da quando l'uomo creò Dio a sua immagine e somiglianza, nacque la prima grande menzogna su cui si basa e si sviluppa l'intero sistema di finzioni che si chiama religione.

Tutte le religioni concepiscono la figura di un Dio Creatore. Da questa divisione fra Creatore e Creato nascono i presupposti per la divisione nell'uomo. Il Dio in quanto creatore deve essere in qualche modo distinto dall'esistente e viene rappresentato come persona. Questa finzione originaria ha determinato il formarsi delle religioni organizzate con le loro strutture gerarchiche che hanno ridotto l'uomo a una condizione di eterno bambino attraverso un sistema di minacce e premi promessi. Nasce la casa di Dio, templi e moschee; la preghiera come mezzo per rivolgersi a Dio, il bisogno di intermediari; nascono le sacre scritture «scritte» da Dio, che sanciscono ciò che è giusto e ciò che è sbagliato. Nasce l'onnipotenza divina e giudicante che tramite i suoi intermediari esige obbedienza. Nasce il mito del Giudizio universale in cui ai buoni toccherà il premio eterno, il Paradiso, e ai cattivi l'eterna dannazione, l'Inferno.

Uomini di religione meno grossolani sanno che il



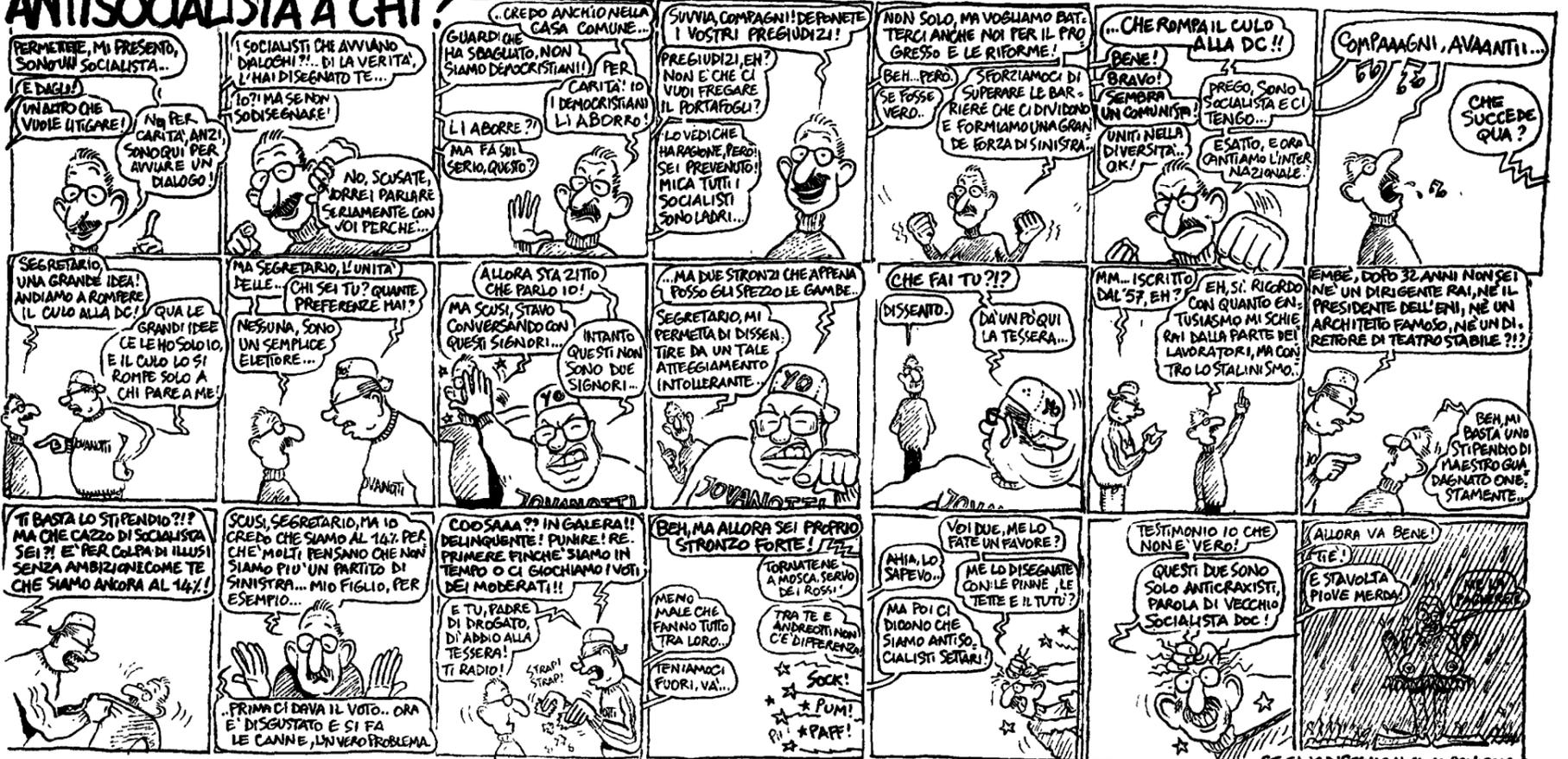
«Martirio di San Lorenzo», chiesa parrocchiale di San Lorenzo, Angolo (Brescia)

Dio persona è solo un'immagine simbolica, ma evitano di confrontarsi con le conseguenze pratiche che l'aver adottato tale simbolo ha comportato. Per la maggioranza dell'umanità questa rappresentazione di Dio e ciò che ne è derivato sono diventate realtà. L'uomo si è trovato davanti a questa alternativa: credere o negare il Dio persona. Così molti rifiutandone la finzione hanno rifiutato anche la spiritualità che essa intende rappresentare. La religione è quindi un ostacolo a contattare la propria dimensione spirituale sia per il credente che per l'ateo.

I miti di creazione delle grandi religioni danno all'uomo un posto privilegiato nel creato. L'uomo si trova così inserito in un sistema gerarchico che ha Dio al suo vertice e in cui la natura e tutte le altre forme di vita sono subordinate ai bisogni dell'uomo. Questo dà all'uomo insieme a un falso senso di orgoglio il senso della sua separazione dalla natura. L'uomo perde così la possibilità di sentirsi parte dell'esistenza, onda di un oceano.

Una volta nata la credenza in un Dio persona, nasce nell'uomo il desiderio di vederlo. Allucinazioni, deliri, visioni di Dio sono proiezioni e sogni ad occhi aperti, suggestioni provocabili anche alterando i ritmi naturali del proprio corpo con digiuni, privazioni, mantra ossessivi. L'esistenza non ha bisogno di essere allucinata semplicemente perché esiste nell'alternarsi delle stagioni, del giorno e della notte, del buio e della luce, in un accadere la cui logica misteriosa non ha bisogno di un essere trascendente per spiegarci a noi la natura divina.

ANTISOCIALISTA A CHI?



STEFANO DISEGNI & MASSIMO CAVIELLA



ECCO DOVE CAZZO ERA FINITA L'ONDA LUNGA !!



INVAGGIO, IN GALERA, O PER UNO SFRATTO ESECUTIVO. STAR TUTTO IL SAPORE DI CASA TUA



È IN LIBERTÀ ANZICHÉ IN GALERA, FA DIMETTERE I SUOI ACCUSATORI!



TU GLI DAI UN DITO, E QUELLI SI PRENDONO LE IMPRONTE

CRONACA VERA

con i chiossi viados che cosa si dovrebbe fare? I travestiti e le checce locali non bastano? (Dino S. Berretta, Notizie e informazioni del Circolo della Stampa di Milano)

LA SIGNORA DONAT CATTIN SI CONFESSA.

SONO CONTENTA CHE MIO MARITO DISPREZZI TUTTE LE DONNE. CREDEVO DISPREZZASSE SOLO ME.



I manoscritto di Oxford non è il solo a contenere la matena del Roland. Lo stesso poema si ritrova in versioni quasi tutte periferiche o rimaneggiate in lingue straniere (medio alto tedesco del «phaffe», prete, Churnat; norreno della Karlamagnúsaga; gallese; fiammingo) Quest'insieme di versioni (di cui la meno lontana è V4) si oppone al

cinema a luci rosse, Milano: Ti voglio nuda e bagnata; La viziosa; Gorilla vizioso per mogli insoddisfatte; Frnda la vergine viziosa; Josephine la porca; Teneri ma duri. (Corriere della Sera)

rimini. Belle ragazze le olandesi. Potranno andare bene per quelli di Milano e di Bologna, ma chi glielo spiega adesso ai bagnini che le svedesi non ci sono più? Loro per trattenere le svedesi hanno fatto di tutto: buona volontà, inesauribile entusiasmo, disponibilità più completa a qualsiasi ora del giorno e della notte. Più di così onestamente da loro non si può pretendere. (Stefano Mucciohi, Il Resto del Carlino)



IL FUCILATORE

I Santo Padre ha ricevuto in udienza Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Pio Taofnu'u, Arcivescovo di Samoa-Apia and Tokelau. (L'Osservatore Romano)

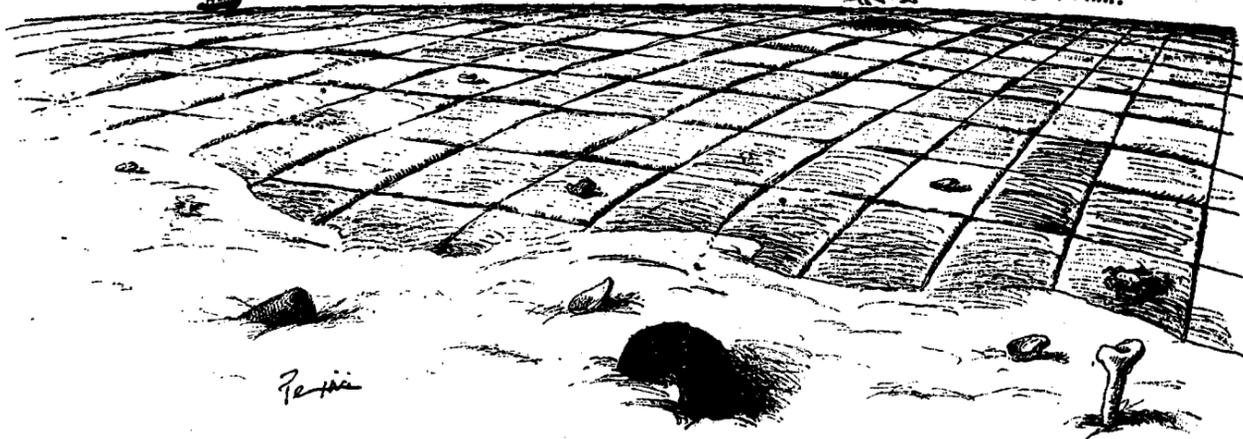
CUCU'

David Riondino

dove sei finita non ti trovo più
dove sei finita tu
magari al campo di tennis oppure in pizzeria
o stai giocando con qualcuno in assenza mia
o o o o o ti ritroverò - e uillellè!

(da «Cucù cucù cucù»
canzone dello scherzo stupido sulla spiaggia)

ANNO 2000: IL MARE FU PAVIMENTATO E COSÌ TUTTI I PROBLEMI FURONO RISOLTI....



ADUNATA!



La cerimonia del giuramento delle reclute nella caserma del «Genio Raptor» di Treviso

GOVERNO

MARTELLI SARA' SEVERISSIMO CON I DRUGATI.

RESTELLI ESCI DA QUESTA STANZA CON LA CANNA!

E APRI LA FINESTRA CHE STA ARRIVANDO ANDREOTTI



MARTELLI, NON FARE L'IPOCRITA. PENSA A TUTTI GLI SPINELLI CHE TI SEI FATTO NELLA TUA VITA! VIGILANZA. E I TIRI DI COCA? A SBAFO.....

REFERENDUM

TUTTI QUELLI CHE SI SONO FATTI UNA CANNA CON MARTELLI ALZINO LA MANO



AUTDENUNCIA PUBBLICA SCRIVETE, TAGLIATE E SPEDITE

IO SOTTOSCRITTO.....
NATO A..... IL.....
E RESIDENTE.....
CONFESSO DI AVER FUMATO UNA CANNA CON IL VICE PRESIDENT DEL CONSIGLIO CLAUDIO MARTELL IL..... A CASA DI.....
FIRMATO.....

PROMOTORE VIGILANZA L'OMBRA

BETTINO CRAXI VIA V. C. C. ROMA PSI ITALIA

SOTTO SOTTO SEGRETARIO AL GOVERNO-OMBRA "ILARITA' PUBBLICA"

IL GOVERNO-OMBRA CHE AVEVATE I SUOI FINI LA FELICITA' DEI CITTADINI PER QUESTO TENEVA VOLTO ALL'ILARITA' PUBBLICA

SE IL POPOLO FINE IL GOVERNO LO DE



BENE, VIVENDO, CIOE' IO E' UN SOTTO SOTTO SEGRETARIO

AMBATURA FELICITA' SITUAZIONI SIERALE

L'UNICO CHE LI CREDE? TROMBADORI LA SERA AL BAR DA PLINIO



IL VECCHIO AUTAN-LARA

MA CHI LI HA AUTORIZZATI A QUESTI DEPUTATI EUROPEI DI SBEFFEGIARE IL VECCHIO REGISTA FRANCESE?



AUTAN-LARA DA GIOVANE A SCUOLA DEI FRATELLI LUMIERE

VINCING

RADIO ALGA 2000 / 1

Gino & Michele

SEI DIVENTATO NERO

Buon giorno ai nostri ascoltatori dai 100.3 in modulazione di frequenza di Radio Alga 2000. Qui a Viserba il cielo è viola, il mare puzza e la temperatura di 47 gradi è destinata ad aumentare nel corso della giornata.

Il Presidente del Consiglio Eugenio Scalfari, in vacanza a Parigi, è stato ricevuto ieri in forma privata dal Presidente della Repubblica Francese Jocelyn.

Gli scontri sono proseguiti per tutta la notte. I militanti del Psi hanno ribaltato e incendiato numerose macchine (non prima di aver estratto le autoradio) e alla fine si sono barricati dentro la Sorbona.

nare. Contro la presenza di Scalfari a Parigi la direzione esule del partito socialista ha proclamato una dura giornata di lotta in tutti i consigli di amministrazione delle banche italiane.



Passiamo ora alla pagina culturale. Ieri, ...agosto 2000, lo scrittore Roberto D'Agostino ha vinto a Viareggio il prestigioso premio letterario «Umberto Eco» destinato al più bel libro d'arredamento dell'anno.

d'autore guadagnati grazie al «Pendolo di Foucault». Intanto il direttore editoriale della Bompiani ha annunciato che, nell'edizione economica del «Pendolo», in edicola da settembre, verranno inserite le fantastiche cartoline del Bingo di TeleMike.

Nel numero in edicola a settembre il catalogo Postal Market avrà in copertina Roberto D'Agostino che un recente referendum ha classificato come uno dei 10 uomini più eleganti del suo pianerottolo.

Occupiamoci ancora un attimo di letteratura perché ieri il novantatreenne premio Nobel Alberto Moravia è diventato papà. La bambina, che pesa 3 chili e 6 etti, si chiama Moravia Alberta Pincherle.

Purtroppo non è stato possibile intervistare lo scrittore perché Moravia, dopo una breve visita alla moglie e alla figlia, è di nuovo partito per il continente africano dove, sotto la regia di Dano Argento, sarà protagonista con Mario Soldati del film «La notte dei romanzi viventi».

La piccola Moravia Alberta Pincherle riceverà il battesimo domattina. Padrino della cerimonia sarà il regista Franco Zeffirelli che proprio in questi giorni sta lavorando al suo nuovo lungometraggio su Alberto Moravia intitolato: «Il giovane Moravia parte seconda: la Carmen».

CUORE

INSULTI



LA SACRA SINDONA

comm. Carlo Salami

La mucillagine, che inquina l'Adriatico ed altri mari, permettendo tante vane esibizioni del Ministro dell'ambiente Ruffolo Bill, potrebbe essere benissimo simbolizzata dalla faccia dell'on. Giampaolo De Rita dopo che il Maligno Bourbon, con arti davvero infernali, è riuscito a insediarsi a Palazzo Chigi. Il Presidente Satana, dobbiamo dirlo franca-

mente onde evitare fatali illusioni, non ha paura di nulla, né della chiusura dei forni, né del Governo ombra; teme solo se stesso specie di notte quando, guardandosi nello specchio, s'osserva la coda e il piede caprino. Sopra il letto, oltre a un ciuffo di capelli del Generale Graziani racchiuso in una tecca, pende la Sacra Sindona nonché una lupara che fa il paio, anzi s'accoppia con un cappio Made in England.

Invecchiando, come direbbe il poetessa e peteroso Bevilacqua, l'uomo si rivela per quello che è; nel caso di Giulio Hag il teschio preme sulla maschera rischiando, come nel caso dell'on. Trombadori e del Trussardi dell'anima Pietro Citati, di emergere.

Come in una tragedia scespiriana la Corte di Satanasso Borghetti è popolata

di lemuri, caltagirone, falsi evangelisti, ciancimini, formiconi con la partecipazione del giovane Pier Giorgio Casini che, sia detto senza offesa, pare più bischero del su' babbo.

Un gruppo digerente di tutto rispetto. A tal proposito si è rifatta viva l'UDS (Unione Degli Scippatori) capitanata dal Longo P2 in Ortolani e dall'on. Pier Luigi Romina a reclamare un Ministero mentre a Gava sarà affidato, con la collaborazione dell'ortodosso Nicolazzi, il dicastero della Bilancia onde pesare le refurtive. Pare ormai certo che il Consiglio dei Ministri si terrà sul Monte Calvi che ha un sotterraneo in diretta comunicazione con lo Stige e la barca di Caronte in modo da portar via gli assassinati, i torturati e i fulminati dalla calceina.

Achille Occhetto, istituendo, non a caso, il Governo Ombra a modo di corale, farà cantare dallo stesso, appena la compagine infernale comparirà, il *Confutatis maledicti* che sostituirà *Bandiera Rossa* e *Bella Ciao*. Per il Maligno Lavazza sarà riservata la memorabile sequenza da Requiem: *Rex Tremenda Majestate*. Così doveva finire; il Diavolo esiste davvero, come sostengono i Pontefici e Jet Woityla; si chiama Giulio, ha messo a posto il Crazzo ed è un devoto figlio di Santa Romana Chiesa.

SCOSCHE

BALOCCHI E PISTOLE

Enrico Caria e Amato Lambert

vengono ristrutturati: piste da bowling, videogiochi, biliardi e biliardini, ping-pong, maxischermi con video musicali, bar, ristoranti e fast-food. Vere e proprie città dei balocchi con il lupo cattivo alla cassa: infatti i pregiudicati più in vista nella zona, gestiscono il giro in prima persona e la loro faccia dietro al bancone è la miglior garanzia di successo per l'impresa; mai una rissa o una rapina e anche le mamme accompagnano volentieri i loro bambini a spendere ore e quattrini.

Non è vero che mafia e camorra si limitano a creare posti di lavoro e faremmo loro un grosso torto se non ne segnalassimo l'impegno nell'organizzazione del tempo libero. Divertire bambini e disoccupati è senza dubbio una delle attività più nobili che si possa concepire; e così ex capannoni industriali

PASQUA!!! MANNACCIA A CAPA TOIA... VERAMENTE MI SONO CREDUTO CHE ERI QUELLO SBIRRO DI TOPOLINO



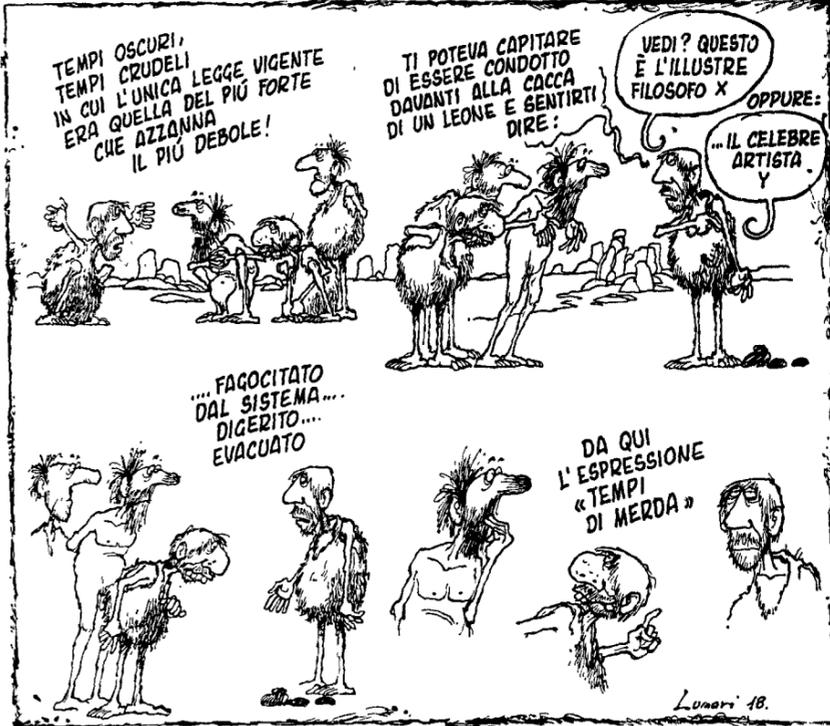
Il fiore all'occhiello di queste aree attrezzate per il tempo libero è l'«Eurodisneyland» di Afragola, grande tre volte «Gardaland», prima in Europa. Il progetto prevede almeno 2000 posti di lavoro (senza contare l'indotto) e con le buone o con le cattive è in fase avanzata di realizzazione.

A pensarci bene, più con le cattive che con le buone, dato che negli ultimi tre mesi due consiglieri comunali della fortunata cittadina sono stati duramente criticati dalla camorra proprio in relazione a questi lavori in corso.

Criticati tanto duramente che è stato difficile riconoscerne i cadaveri.

CREAZIONE E DINTORNI / 9ª puntata

Girishiz di Enzo Lunari



MUSICA

BOIA CHI FOLLA

Riccardo Bertone

A rischio di finire fuori tempo massimo, vorrei spendere due parole sulla pratica Pink Floyd/Venezia. Credo di averne il diritto, se non altro perché ne han parlato tutti, anche quel cocomero del professor Sgarbi, che sta diventando una sorta di fratello seccione di D'Agostino in una classe di opportunisti radical chic (lo sappia, il nuovo ministro della Pubblica Istruzione: studiare a

volte fa malissimo) La pubblica indignazione ha fatto il giro dell'orologio, dunque, non ho colpevoli nuovi da additare. Mi sembra chiaro però che è stato il pubblico osannante e pisciante (in toilette, in laguna o sul portone di San Marco) a guadagnare meno dalla commedia, a subire oltraggi non inferiori a quelli della laguna e a beccarsi anche le prediche del giorno dopo. D'altronde i patiti erano chiani: il pubblico non doveva essere pubblico bensì massa, schiera di figuranti per un demenziale kolossal audio/video, folla medioevale da pifferaio di Hamelin o Crociata dei bambini perché il popolo tv potesse bearsi della vista della Musica Potente e dello Spettacolo Trionfante. I protagonisti del fumettone erano altri: i Pink Floyd che vendevano *urbi et orbi* «magia veneziana» a buon mercato e la Rai che poteva

sbandierare efficienza e «dimensione internazionale». Al pubblico di tardo-fricchettoni, di curiosi, di fans in buona fede, andava la paga minima di qualche sbirciata da lontano, inzaccherandosi sgomitandosi col vicino, e di un po' di suoni portati dal vento.

C'è da chiedersi perché mai centomila persone siano cadute nel tranello quando solo poche settimane prima, a Monza, sempre per i Floyd, due terzi della folla aveva potuto vedere lo show solo con il binocolo e alla fine tutti erano stati incolonnati verso un passaggio non più largo di tre metri, a fare il trenino fino a notte fonda. L'ipotesi più attendibile è che abbia suonato ancora una volta lo stonato, insopportabile «flauto di Woodstock»: venite, sarete centomila in pace&amore, progetterete la Nuova Civiltà Armoniosa e la musica sarà vostra, gratis. In realtà sabato 15 luglio, a Venezia, la musica i Pink Floyd se la tenevano stretta e la Mondovisione non era stata convocata per riprendere la nascita di Utopia.

Che serva di lezione, allora, un po' a tutti: a quanti giornalisti han suonato troppo la grancassa e al pubblico che ha preso lucciole per lanterne. La morale da trarre è che Felicità e Libertà son numeri troppo grandi per passare dal pick up di una chitarra; e che a certa gente è bene non regalare neanche un sentimento, neanche un'emozione, men che meno una serata della propria vita.

CINEMATOGRAFO

MIRACOLO A PALERMO

Goffredo Fofi

Se non ero andato a vedere finora *Mery per sempre* di Marco Risi, era per una giustificabile riluttanza: i due sceneggiatori e l'autore (e protagonista) del libro da cui il film è tratto, li conosco bene e con loro i rapporti non sempre sono lisci. La paura era di restare deluso per i compromessi accettati o cercati, per un risultato ibrido consono all'italica manipolazione e spettacola-

rizzazione. La paura era di dover litigare.

E tuttavia dovevo, per onestà privata e pubblica, vedere questo film e parlarne. Mi è andata bene, anzi molto bene, perché *Mery per sempre* è un film sorprendentemente buono; non un capolavoro, per carità, né un film d'eccezione; ma un film d'eccezione per il nostro cinema e il nostro paese, per i nostri anni sciaguratamente, infamemente televisivi.

Tutti i lettori di «Cuore» o quasi l'hanno visto, presumo, e dunque è superfluo ricordare di che si tratta. Mi limito a rilevare cosa mi ha colpito di più in questo adattamento-riletura delle storie raccolte e riscritte da Grimaldi tra i giovani dell'emarginazione palermitana e della sua (meno forte, più convenzio-

nale perché più obbligata) personale storia di educatore.

Le facce dei ragazzi: nel cinema italiano non vedevo da anni volti così veri (anche quelli dei professionisti che vi si mescolano finiscono per risultare come rigenerate, tornate vere).

Il pudore con cui Placido non si è imposto e non ha voluto il film per sé. L'abilità consumata ma non cinica, mai cinica, con la quale Rulli e Petraglia hanno intrecciato e rivisto le storie singole nella storia di gruppo. E soprattutto la misura della regia. Ho visto in passato dei film di Marco Risi troppo simili a quelli degli orpighiani Vanzina; non ho visto quello sui soldati. È d'uso paragonarlo al padre - regista mediocre e cinico, bravo solo con sceneggiature superiori - ma un film così, il padre non si è mai sognato di farlo.

Ci sono dentro, nel film e nella storia, trappole non schivate o cercate, piccole furbizie. Ma contenute, accettabili. Se si pensa a tutte quelle eccessive e spudorate che si trovavano nel cinema politico italiano degli anni post '68, così platealmente comiziosco e zeppo di clichés (con non più di tre o quattro eccezioni), anche questo sorprende favorevolmente. La nostra diffidenza resta grande, sul futuro degli autori, ma per una volta non ci siamo vergognati noi per loro, come troppo spesso con gli italiani ci accade.

Morte, che pena

Caro Patrizio Roversi, hai scritto su Cuore n. 26 che gradiresti comunque anche lettere su Fidel Castro che firma condanne a morte. E allora beccati questa: «Viva Fidel che ha condannato a morte quattro carogne, ex eroi rivoluzionari, che si arricchivano vendendo morte in polvere a chissà quante migliaia di poveri giovani che, per causa loro, sono già morti, e tanti altri segiteranno a morire senza nemmeno la richiesta di grazia da parte di un qualunque Papa». Fratelli saluti.

EGIDIO (da Roma) Anni 69, ex combattente per la libertà in guerra e tuttora combattente per la libertà in pace.

Sono contrario alla pena di morte e mi dispiace per il generale-eroe di Cuba. Ebbene, quello che diminuisce il mio dispiacimento (anche se c'è stato l'appello del Papa) è il fatto che almeno nei Paesi comunisti giustamente o ingiustamente pagano i cosiddetti grandi mentre da noi si condanna chi ruba le sette nepole, ecc.

GINO

«E allora beccati questo» mi dice

Egidio. Beccato! Prendo su ma non porto a casa. Nonostante io sia un «bravo ragazzo» rispettoso dei padri (perdipiù, come tu li definisci, ex combattenti per la libertà, cioè partigiani) questa tua lezione non l'imparo. Anzi, mi sembra strano che un «giovane cinico e post-ideologico» come me sia costretto in questo caso a scomodare Valori e Principi. Per me uno di questi valori è la vita, e il modo più insopportabile di negarlo è rappresentato da uno Stato che sopprime freddamente un individuo. Di fronte alla salvaguardia di questo principio non ci sono dubbi che tengano: ribadire, a qualunque costo, questa scelta di civiltà mi sembra il modo più efficace che la collettività ha per opporsi e diversificarsi rispetto al delitto. Utilizzare il boia significa accettare la mostruosa «provocazione» del crimine, significa cedere alla sua diabolica «tentazione». Gino sembra suggerire che, in cambio di un Principio (la vita) almeno ne abbiamo avuto un altro (l'uguaglianza). Magari è vero, ma non c'è paragone. Falemelo dire, falemelo scrivere, perché ci tengo: sono contrario in ogni caso alla pena di morte! Se poi, assieme ad Ochoa, «muore anche il mito di Fidel, costretto a



LA POSTA DEL CUORE risponde Patrizio Roversi



contrabbolare azioni di estrema debolezza per azioni di forza, la cosa mi fa ancora più impressione.

Alto profilo

Negli «strilli» pubblicitari per Cuore, usciti su l'Unità, Michele Serra aveva scritto che «Panebarco, alto un metro e cinquan-

tadue centimetri, dopo un bagno nell'Adriatico, era uscito 52 cm». Riceviamo e volentieri pubblichiamo la secca smentita dell'interessato, che rappresenta altresì un prezioso contributo al dibattito sul servizio di leva: «Caro Michelino, vorrei elevare una vibrata protesta contro la falsa notizia apparsa su l'Unità di domenica scorsa. Io non sono alto 1,52 bensì 1,545. Si dirà che è una differenza di ben poca cosa. Eh, no! Per quei 2,5 centimetri in più ho fatto il militare. (Non ci crederai, ma è vero: nei granatieri di Sardegna)».

DANIELE

Ombre verdi

Cuore, Cuore traditore, sei disposto a sposare la mucca Bettina purché ti dica di essere pentita. Che grossa! Ma come puoi essere tanto ingenuo: ti scaveresti la fossa immantinentemente.

LETTERA ANONIMA

Caro Cuore, ti scrivo questa lettera perché ho il dubbio che se la spedisci ai migliori di l'Unità verrebbe subito cestinata. Tu (Serra) e i tuoi collaboratori siete la luce delle menti e ossigeno per gli spiriti. Quanto a Craxi ne è la

negazione. È vergognoso, ambiguo e distruttivo che il Pci continui a proporre primariamente l'alternativa con i socialisti.

MARIA (da Arcore - MI)

D'accordo. E allora? Che fare? (diceva Lenin) Se è vero che marxismo la rima con movimentismo, se è vero che l'ideologia non può avere una funzione consolatoria perché in questo modo duenterebbe il vero oppio dei popoli oppressi ma felici di essere nel giusto, bisognerà decidersi. Risolvere il compromesso storico? Puntare su Verdi e Poli laici? Insistere coi socialisti? Cambiare nome o praticare Federazioni Progressiste che, attorno ad un programma riformatore, aggregino il 51% degli italiani non conservatori? Conoscere Padre Pintacuda a fare l'indipendente di sinistra? Unire la Dc a fare una riforma elettorale che introduca le bilance senza aghi, cioè offre agli elettori la possibilità di scegliere tra due o più schieramenti delineati prima delle elezioni stesse? Occhetto starà pensando a queste e, sperando, ad altre proposte più intelligenti. Ma anche la cosiddetta base «attiva» non sta con il cervello in mano. Un compagno di Carpi, mentre girava le bra-

ciote del suo stand alla Festa dell'Unità, ha lanciato un'idea: se il Pci vuole fare davvero un Governo Ombra, perché non nomina dei ministri anche radicali, verdi-ridens e arcobaleno, demoproletari, indipendenti addirittura socialisti e laici dissidenti?

In codice

Permettete mi adesso una serie di «annunci in codice», stile Radio Londra (quella di una volta, s'intende). Paola da Forlì, ho trasmesso la tua bella lettera a Susy; Luisa da Sassari, cercherò di trasmettere la tua lettera a Vecello, Sergio da Verona, farò avere la tua missiva a Davide Parenti; Gianni da Ancona, farò sapere a Bertonecchi cosa pensi di lui... Grazie a Nello da Genova per la poesia sulla Perestrojka. Caro Fabbrì da Alpinago, vicino a Torino, ho letto molto volentieri il tuo energico e ottimistico resoconto-slogo epistolare sulle molteplici attività socio-etno-musicali che riuscite a sostenere. Michele da Lerici ci propone un test-sondaggio sulla falce e il martello; Duccionaria da Roma, ci manda una vignetta intelligente e i suoi auguri... Grazie a tutti.

SUACCADE IN ITALIA

a cura di Davide Parenti

AGRIGENTO - Svevia, Olanda, Cuba e Canada sono le nazioni visitate quest'estate dagli amministratori provinciali per promuovere scambi culturali. Il Pci protesta, la Dc continua a viaggiare (V. Maggiora).

ALESSANDRIA - Non pervenuto.

ANCONA - Non pervenuto.

ASTI - Non pervenuto.

AREZZO - Sindaco e consiglieri di maggioranza hanno ricevuto una comunicazione giudiziaria per la scelta del sito dell'impianto integrato di smaltimento dei rifiuti urbani. L'imputazione è anche di «vizi ideologici» perché con il contributo di un'autorevole commissione di esperti nazionali si sarebbe compiuta questa scelta ritenuta migliore, andando oltre quella ipotizzata in una precedente delibera (Sironi Aronzo).

ASCOLI PICENO - Il sindaco di Grottamare è allarmato non sia più dove mettere i rifiuti solidi urbani. Cercasi discarica disponibile (E. Mandocci).

ASTI - Il centro città è in continuo e rapido mutamento appaiono e scompaiono isole pedonali, sensi unici, parcheggi liberi e a pagamento. Il tutto accompagnato da un frenetico movimento di auto, parcheggi e stati stradali. Vigili e cittadini stanno cercando di capire (G.M. Accomasso).

AVELLINO - Non pervenuto.

BARI - Non pervenuto.

BELLINO - Non pervenuto.

BENEVENTO - Non pervenuto.

BERGAMO - I «vu cumprà» sono già più di mille in provincia e le associazioni che si occupano del problema prevedono che aumenteranno di alcune centinaia in un anno. Il caso è arrivato in commissione consiliare che sta studiando, insieme all'Amministrazione provinciale, il modo migliore per affrontare la prossima ondata. Intanto in assessorato è stato distaccato un funzionario proprio per i «vu cumprà» (Rosa).

BOLOGNA - L'osservatorio del mercato del lavoro della Regione informa che il 82 per cento delle donne tra i 14 e i 60 anni che non studiano, lavorano (B.P.).

BOLZANO - Non pervenuto.

BRESCIA - Dalla lettera di un simpatizzante dell'«Alleanza Nord» ad un quotidiano locale «Con le elezioni del 18 giugno l'Italia manda in Europa un sacco di mafiosi, anarchici e comunisti» (T. Aronzo).

BRINDISI - Cercasi corrispondente.

CAGLIARI - Non pervenuto.

CALTANISSETTA - Cercasi corrispondente.

CAMPORBASSO - Non pervenuto.

CASERTA - Non pervenuto.

CATANARO - Non pervenuto.

CATANZARO - «I mafiosi hanno affisso sul muro della città un manifesto contro il presidente della locale squadra di calcio «Pino Albano, per amor di Dio vattene!»». La società sportiva risponde: «Il calcio è tutto per la città abbonati!» (De Nardo).

CHIETI - A Guardagrele, un paesino della provincia, ci sono due cinema non funzionanti, una discoteca chiusa da tre anni e una piscina che non verrà aperta (S. Marone).

COMO - Ventisei giovani di 5 nazioni europee stanno svolgendo a Valmorea un campo di lavoro per adattare un ex albergo a casa alloggio per portatori d'handicap (Dauno).

COSENZA - Cercasi corrispondente.

CREMONA - Non pervenuto.

CUNEO - La scrittrice cinese Nuo Ra velli sta scartabellando tutti i suoi documenti sulla ritirata di Russia alla ricerca di notizie su Grazia Zuffa, nuovo ministro ombra alle politiche giovanili, definita dall'Unità giovedì 20 luglio «cuneense» d'origine (P. Dadone).

ENNA - Cercasi corrispondente.

FERRARA - Truppa ed emozioni per l'ingresso dei fratelli Cristoforo, Bernini Carli e Covatta nel gabinetto Belzebù. L'ultimo in l'acqua (S. Gessi).

FIRENZE - Villa Favard, allestita dal Comune come area di sosta per «sacco peli», è ancora chiusa. Doveva aprire il 18 giugno ma i lavori di ristrutturazione non sono ancora finiti. L'assessore al Turismo, Cariglia, negli anni passati era riuscito ad aprirla nonostante il parere contrario del quartiere 14, ma questi anni i problemi sono un centinaio e «scoppelisti» che occupano Villa Favard (Imma & Gabriella).

FOGGIA - Mentre la città tende a svuotarsi, i soliti furbetti ne approfittano per far passare scritte importanti sulla testa della

gente, senza alcun confronto democratico. I verdi locali hanno infatti denunciato che da parte di alcuni ci si appresterebbe nuovamente a realizzare un megainceneritore dopo il fallimento di quello su via San Severo (M. Carelli).

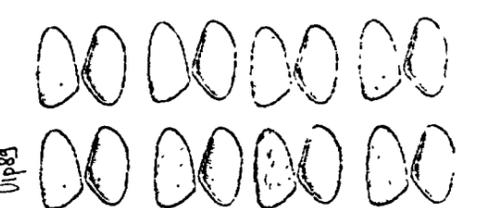
FRONZINONE - Successo della manifestazione «Aina Jazz» (Carpentieri).

GENOVA - I commercianti genovesi manifestano contro l'imposta comunale su arte e professori (Crap). Tensione durante il corteo che è terminato davanti al palazzo del Comune. Qualche conteso e sospensione della seduta del Consiglio Comunale (F. Gallo).

GRABO - Montefalcone l'Assessore ai Lavori pubblici e ambiente ha visitato la spiaggia insieme ai gestori dei vari bagni e campeggi. Rilevando che siamo esenti dal fenomeno delle alghe, ha così promesso d'incrinare il turismo. Infatti due giorni dopo sono arrivati i colabattenti e l'Usi ha vietato i bagni (Ferruccio).

GROSSETO - La Maremma ha il 18% di consumatori di droga rispetto alla popolazione residente. Il dato è più alto di Liguria, emerge da uno studio intrapreso da Pino Arlacchi uno dei più autorevoli esperti sul traffico degli stupefacenti (P. Zuanini).

SEMPRE FITTO IL MISTERO SULL'ORIGINE DELLE MUCIAGGINI



RILEVATE LE IMPRONTE ALE VONGOLE DELL'ADRIATICO

IMPERIA - Non pervenuto.

ISERANIA - Iughita burocratici hanno strangolato la stagione teatrale di Pietrabondante una delle poche iniziative valide del vuoto delle programmazioni estive (A. Iannace).

LAQUILIA - Cercasi corrispondente.

LA SPEZIA - Non pervenuto.

LATINA - Non pervenuto.

LECCE - Non pervenuto.

LIVORNO - Morna fra i cuccioli di cane venduti dai negozi specializzati in teneri senna età, spesso debilitati da lunghi viaggi di esportazione, mutamenti di clima e abitudini. I proprietari provati dal danno morale oltre che da quello economico reclamano una migliore tutela dei piccoli animali (E. Lotti).

LOCCA - Non pervenuto.

MACERATA - Non pervenuto.

MANTOVA - Cercasi corrispondente.

MASSA CARRARA - Non pervenuto.

MATERA - Cercasi corrispondente.

MESSINA - Il presidente del consorzio per l'autostada Messina Palermo ha in contratto i sindacati per comunicare che il completamento dell'autostrada è una grossa incognita in quanto l'Ente è indebitato per alcune decine di miliardi. L'autostrada in questione è in costruzione da alcuni lustri e non si spera più nel suo completamento (M. Molica).

MILANO - La Lombardia non è affatto una regione antimondialista e proprio per dimostrare quanto siano vicine la cultura e le tradizioni dell'Italia del Sud il Pci lombardo ha deciso su invito personale

di Craxi, di dare vita ad una vera e propria fauna familiare interna sul modello di quelle già esistenti in molti paesi del Mezzogiorno. Naturalmente ai colpi di lupara cui si preferiscono quelli di carta bollata e alle lettere anonime si risponde con i telegrammi del segretario del partito. Tutto comunque si svolge con gli stessi criteri e gli stessi obiettivi al fine di evidenziare come Giuseppe Gambaldi non abbia unito l'Italia invano (G. Brambati).

MODENA - Contrabbando di animali esotici scoperto allo zoo di Soliera (Marco).

NAPOLI - Da qualche estate a questa parte è vietato sbarcare sulle isole dell'arcipelago campano con auto o moto al seguito. Il problema si può però risolvere con il sostegno del capilano di un traghetto di una piccola compagnia. Per la modica mazzetta di 250 mila lire, si farà sbarcare comodamente con il vostro auto mezzo in barba alle ordinanze prefettizie (T. Ciampa).

NOVARA - Chi è rimasto a casa in questi giorni ha avuto problemi di insomnia. Fa caldo molto caldo e si è costretti a dormire con le finestre aperte. A notte fonda così tutti in piedi a vedere che cosa scende in strada passa l'autospazzatrice

DONNA CELESTE

DIO MIO SIGNORE, BUON GIORNO FRI CHE TUTTO FUNZIONA...



FRI CHE NON CI SIA TROPPO TRAFFICO CHE I TEMPERI SIANO VERDI CHE TROVI POSTO AL PASTEGGIO CHE NON PIOVA SUL SABBIA DEL DESERTO...



FRI CHE NON MI TAPPANI NIENTE, CHE NON MI FOTTANO I CARABINIERI, CHE NON MI RANPANO LO SPECCHETTO, CHE NON MI PIU' UNA NULTA...



ECO, SIGNORE, IO SONO TUTTA OK. PRENDO LA TURBO E VOLO...



...COME D'ACCORDO, AI PEDONI E AI CICLISTI CI PENSI TU.



Rita Bastoni il 21 luglio si è brillantemente laureata in Scienze biologiche con 110 e lode presso la Università di Roma Tor Vergata discutendo la tesi «Studi di binging sulla glutazione trasferasi da placenta umana». (Il Messaggero).

Il principe Ranieri di Monaco non ha nessuna intenzione di risposarsi perché è sempre innamorato di Grace. (Il Messaggero).

Il Milan, superando in finale per 1-0 l'Aurora Mombretto, ha vinto a Crema la quattordicesima edizione del torneo internazionale di calcio femminile «Aurora Mombretto». Al terzo posto si è classificato il Canada. (Gazzetta dello Sport).

Ho soprannominato Heleno Herrera Accacone e non Habla Habla, come fece Vittorio Pozzo, per distinguerglo da Heriberto Herrera, ucrugiano, da me soprannominato Accacchino. (Gianni Brera, La Repubblica).

La show-girl, rientrata dagli Usa, è stata operata d'urgenza all'appendice: il tour della Cuccaneri è in pericolo. (Il Giorno).

In Brasile, dove da missionario quale sono vado spesso per motivi di lavoro, io trovo adattissimo il tanga. (Achille Bonito Oliva, Panorama).

E CHI SE NE FREGA

SI è vestito in modo poco ufficiale, Pippo Baudo, per festeggiare il suo rientro su Raiuno. (Simonetta Robiony, La Stampa).

La luna lassù è sempre la stessa. Ed anche l'uomo, purtroppo. (Renato D'Aquino, L'Unità).

A Roma, come è consueto, da cinque anni a questa parte, si rinnova sulla piazzetta del Pantheon l'appuntamento con il Festival dei mangiatori di gelato. (Il Tempo).

Atassi. Cristina Massone, diciannovenne genovese, si è aggiudicata la vittoria nel concorso per «il seno più artisticamente dipinto». (Il Secolo XIX).

Appello di «Focollanni» per la pace in Libano. (L'Osservatore Romano).

Il vento spazza i veleni, ma così non sembra più essere per la vela, e questo è per me un fenomeno estremamente preoccupante. (Giorgio Falck, L'Espresso Sports).

La gloriosa casa Dior presenta la sua collezione disegnata, per la prima volta, da Gianfranco Ferré. Emozione, impazienza, tripudio, maldicenze, scongiuri, isterismi e, pare, anche messe nere, precedono da settimane questo momento eccitante. (Natalia Aspesi, La Repubblica).

PENE DI MORTE

Amnesty International

IRAN - La vasta ondata di esecuzioni politiche iniziata dall'estate 1988 è proseguita nel corso del 1989 con altre esecuzioni di massa per reati comuni: dall'inizio dell'anno sono state giustiziate in Iran oltre 900 persone. Dopo un'incursione armata nell'Iran occidentale condotta dall'Organizzazione iraniana dei Mojahedin del Popolo nel giugno 1988, le autorità iraniane hanno avviato una campagna di esecuzioni segrete e di massa. Amnesty International ha i nomi di oltre 1700 prigionieri giustiziati da allora al gennaio 1989.

IRAQ - All'inizio di quest'anno Amnesty International ha ricevuto notizie secondo le quali 14 funzionari dell'esercito, appartenenti al Partito al potere (Baath), sono stati giustiziati per la presunta partecipazione ad un tentativo di colpo di stato. Altri 83 prigionieri, per lo più disertori, erano stati giustiziati nel dicembre 1988.

URSS - Nel dicembre 1988 «Izvestiya» ha pubblicato una bozza di revisione del codice penale che, se approvata, ridurrebbe il numero dei reati punibili con la pena di morte da 18 a 6: tradimento, spionaggio, terrorismo, sabotaggio, omicidio intenzionale con circostanze aggravanti e violenza carnale ai danni di minore. La condanna a morte non potrebbe essere comminata nei confronti delle donne e delle persone di età superiore ai 60 anni. Almeno tre persone sono state condannate a morte dal dicembre 1988 se il nuovo codice penale fosse entrato in vigore, nessuna delle tre sarebbe stata condannata a morte. Amnesty International non è in grado di sapere se la condanna è stata eseguita. I tre sono: Fyodor Zykov, accusato dal Kgb di reati commessi nel corso della guerra mondiale, Tamara Ivanovna, la quarta donna condannata a morte negli ultimi dieci anni, accusata di omicidio, Redzhep Durdyev, turkmeno, condannato per appropriazione indebita.

Amnesty International, Sezione Italiana

Viale Mazzini 146, 00195 Roma - Telefono 38 08 99/38.94.03

CUORE

Settimanale gratuito - Anno 1 - Numero 28
Direttore: Michele Serra
In redazione: Andrea Aloi, Olga Notarbartolo Bò, Piergiorgio Paternini
Hanno scritto e disegnato questa settimana:
Albert, Sergio Banali, Riccardo Bertonecchi, Susy Bledy, Calligaro, Enrico Carli e Amato Lamberti, Pat Carra, Vincenzo Cerami, Disegni e Cavaglia, Fortebraccio, Gino & Michele, Lunari, Davide Parenti, Perini, Davide Riondino, Patrizio Roversi, comm. Salmi, Solinas, Majd Valcaranghi, Vairo, Vico e Pennisi, Vincenzo, Vip, Ziche e Minoggio, Zrotelli
Progetto grafico: Romano Ragazzi
Lettere e denaro vanno inviati a «Cuore», presso l'Unità, viale Fulvio Testi 75 20182 Milano, telefono (02) 84.401
Testi e disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono
Supplemento al numero 30 del 31 luglio 1989 de l'Unità

Il mondo dell'immagine e la pubblicità hanno provocato grandi mutamenti nel nostro modo di percepire i colori e nei loro valori simbolici

Se gli euroamericani preferiscono il blu ecco gli spagnoli catturati dal rosso ma quasi tutti fanno fatica a cogliere le sfumature di una stessa tinta

Principe giallo cercasi

C'è una cosa nella quale siamo costantemente immersi e di cui non potremmo mai fare a meno, anche se non lo sappiamo: il colore. La civiltà dell'immagine ha provocato anche dei cambiamenti sostanziali nel valore simbolico dei colori. Sentiamo da alcuni esperti (un docente di cro-

matologia, una scenografa, uno psicologo) cosa comporta secondo loro questa «mutazione coloristica». E proviamo comunque a far caso, nella vita di tutti i giorni, a un colore che non sembra un colore, ma che ha mille sfumature: il grigio. Fateci caso, ne siamo circondati...

ROSALBA CAPOZZI RICCARDO MANCINI

Immaginate l'improvvisa scomparsa del colore dallo schermo televisivo: seguiranno scene di sconforto, forse addirittura di panico. Del colore non si può più fare a meno e non soltanto in tv. Oggi alcuni equilibri strutturali sono messi in discussione, arcaiche certezze repentinamente abbandonate e si contano le prime vittime: è scoppata la rivoluzione dei colori. Spot, filmati, cartelloni e depliant, documentari, sigle, sono realizzati con sistemi computerizzati che permettono di scegliere fra più di 16 milioni di tonalità diverse. E' un vecchio, il suo uso sa di luddismo, di sperimentazione dotta e rifiuto della commercialità. Nell'abbigliamento sono d'obbligo vademecum mensili alla ricerca del colore di moda. Nei supermercati assistiamo all'apoteosi dei coloranti. Caraffe di pipì azzurra inondano sugli schermi televisivi pannolini celesti per lui e rosa per lei.

È in gioco, in questa lotta all'ultima sfumatura, il rapporto stesso tra uomo e colore, che si è andato sempre più complicando negli ultimi millenni. Strumenti primari di sopravvivenza per conoscere e riconoscere bacche, infiorescenze, frutti e specie animali, i colori hanno interessato gli autori delle più svariate discipline umanistiche e scientifiche. Eppure questo territorio così vasto, luogo di disordinata accumulazione di resti culturali, è ancora, per Rudolph Arnheim, l'autore di *Verso una psicologia dell'arte*, «una terra incognita». Spazio aperto per la curiosità e l'approfondimento, ma anche per un tentativo di elaborazione interdisciplinare originale. Questo, il Palazzo d'Arcobaleno, l'obiettivo della rivoluzione cromatica.

Prima tra le vittime illustri, la simbologia. I valori simbolici attribuiti ai colori variano per sesso, età e cultura, ma soprattutto mutano profondamente nelle diverse epoche. Negli ultimi anni i cambiamenti sociali e culturali sono stati così repentini da rendere inattuale qualsiasi precedente attribuzione. Non regge più l'antagonismo bianco-buono/nero-caratterizzato che per secoli ha caratterizzato la cultura occidentale. Chi, dopo gli anni del «black is beautiful», ha il coraggio di affermare che nero è brutto e sporco? E addirittura nell'immaginario cinematografico il bianco simbolico di *Moby Dick* è messo in forse dal preaccipitante grigio di *Lo Scatolo*.

Il rosso, nell'immaginario di massa della cultura fino agli anni Sessanta, rappresentava l'immagine monolitica del proletariato al galoppo. Oggi cosa richiama? Un garofano,

l'Aids, un abito di Capucci? Il rosso è il colore più informativo, più moderno, più deciso, più attuale, più attendibile. Provoca interesse ed è un fortissimo richiamo per le vendite - afferma Franco Zerì, docente di cromatologia all'Istituto europeo del design di Roma - dire che rappresenta la sinistra non ha più alcun significato. Altri simbolismi cromatici, usurati dall'uso massiccio nella pubblicità, rischiano addirittura di ribaltarsi rispetto all'archetipo iniziale. «Penso al verde e all'azzurro come colori particolarmente a rischio - polemizza Alberto Abruzzese, docente di sociologia delle comunicazioni di massa a Napoli - sono utilizzati massicciamente per richiamare un valore ecologico anche quando si parla di tonno in scatola o di detersivi. Un fallimento delle strategie degli ambientalisti potrebbe addirittura portare all'acquisizione di valori antitetici, paradossalmente quelli del disastro ecologico».

Chi ancora pensa al giallo come avvertimento di un'epidemia, il segnale estremo della peste, o per indicare i traditori o gli ebrei? Maschile e femminile sono rispettivamente rappresentati dal blu e dal rosso, come si legge nell'Enciclopedia Einaudi, o sarà vero il contrario, come affermava Vasilij Kandinskij?

Sarà vero, come affermano perentoriamente alcune statistiche, che di solito gli europei vestono di verde in maggio? Achille Bonito Oliva, in una delle periodiche apparizioni televisive, punzecchiato per la camicia nera che aveva indossato, ha dichiarato che il colore è, ora, solo un richiamo visivo e non ideologico. Ma intanto a Los Angeles imperverano i Blues e i Crisps (Rossi e Blu) e a vestire uno dei due colori si corre il rischio di essere assasinati dalla banda avversaria. Come si evince dal film *Colors*, appunto...

La cromatologia formula complesse ipotesi per giustificare il blu come colore preferito da quasi il 50% degli euroamericani adulti. Ma non si spiega come mai solamente gli spagnoli preferiscano il rosso. Sangue calante, fascino della ribellione, un ritardo spregio al franchismo o, più semplicemente, sviscerato amore per la maglia della nazionale?

Il rischio delle generalizzazioni è sempre in agguato. Il rapporto simbolico che lega l'uomo al colore si modifica continuamente, definire regole costanti e sicure appare ormai decisamente arduo. Il viola continua ad essere considerato nefasto nell'ambiente teatrale - sostiene Giulia Ma-

fai, costumista e scenografa - ricordo che con De Sica non soltanto il viola, ma anche un rossastro o un blastro che vi tenevano generavano crisi isteriche, interruzioni di lavoro per tutta la giornata. Ma non occorre andare troppo lontano per constatare la soggettività del simbolismo. La nefasta simbologia del viola è trasferita sul verde nel teatro francese».

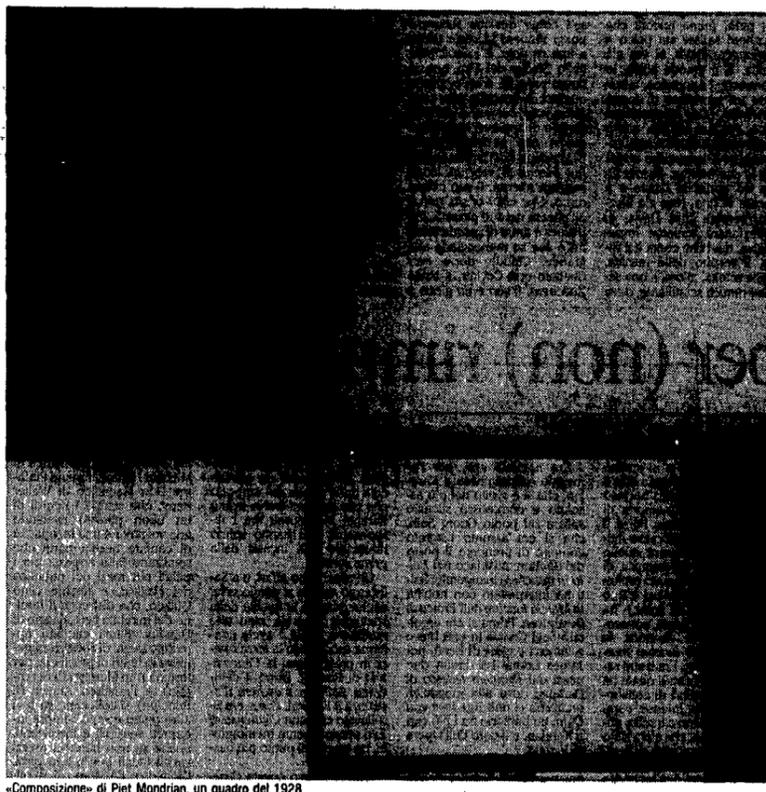
Un primo effetto della caduta di riferimenti simbolici sicuri è dunque la scomparsa della «doppia tv, la tinta-labù». «Non credo si possa parlare attualmente di colori labù - prosegue Giulia Mafai - Oggi un colore non ha una sua vita in assoluto, ma negli accostamenti. Il tempo dei colori di cattivo o buon gusto è senz'altro finito. Per il *bon ton* ci si riferisce alla maestria dell'accostamento».

È ovvio che l'eliminazione della tinta labù riguarda principalmente la moda. Altre i simbolismi sono duri a morire. Qualche anno fa una ditta italiana ha messo in commercio rendine con involucro blu. Sono state frettolosamente ritirate dal mercato perché non vendevano: il blu non è appetibile, ed è pertanto rifiutato. I consumatori, dopo l'esaurimento delle campagne anticoloranti, hanno dimostrato di non gradire prodotti alimentari che si discostano troppo da un consolidato immaginario commestibile. Le marmellate, sul marrone scuro al naturale, vengono colorate per andare incontro ai gusti cromatici del pubblico, che ritiene ci sia più fragola se il barattolo è rosso o più kiwi se è di un bel verde.

Alcuni valori sono quindi così radicati nella nostra cultura che sembrano destinati a restare inalterati. Potremo mai liberarci dell'archetipo «celestiale»? Quale ragazza romantica sognerà mai un Principe Giallo leggendo romanzi avvincenti? Chi userà mai un pur ottimo detersivo nero?

La seconda vittima della rivoluzione cromatica è il rapporto colore/habitat, che ha subito nell'ultimo secolo un graduale ingigantimento. L'inquadratura ha rubato i colori e la luminosità e la diffusione dell'illuminazione notturna ha generato problemi quasi insolubili per le osservazioni astronomiche, tanto che l'osservatorio astronomico vaticano si è addirittura trasferito in Arizona. Quando gli astronauti desidero che, da lassù, non si veda nulla se non un po' di grigio, un campanello d'allarme avrebbe dovuto suonare a lungo per tutti, amanti dei colori e no.

Il passaggio da pianeta azzurro a pianeta grigio riguarda comunque anche questioni meno drammatiche. È suffi-



«Composizione» di Piet Mondrian, un quadro del 1928

ciente una sola occhiata a un qualsiasi ufficio per accorgersi di quanti toni di grigio ci circondano. Una macchina da scrivere elettrica può vantare, tra elementi dello chassis, tasti e nulli, perlomeno una dozzina di grigi diversi e un convergente di manager, se non per qualche cravatta, continua ad apparire pensosamente monocromatica.

Anche in psicologia il fenomeno non è trascurato e Raffaele Morelli, in *Risposta Psicoanalitica* di marzo, riflette sul grigio uniforme di cui si ammantano i ricordi: «La memoria lavora intorno a paesaggi sfuocati: si struttura un solo tra la vita psichica colorata del presente e quella dipingente del passato. Ma il solco non è netto, basta un ricordo piacevole perché i colori tornino a condurre la danza dell'immaginario». E così, nella vita reale come in quella psichica, contro il grigiastro si diffonde una nuova tendenza: la cromomania.

Si tratta certamente di una nuova sindrome, anche se per il momento non sembra molto pericolosa. Oggetti lenti a ieri prodotti in un solo colore di diventano «arcobaleno»: macchine fotografiche e biciclette passano dal professionale nero al vivace giallo; le carte igie-

niche sfidano il predominio del bianco «igienico» totale con una fascia sempre maggiore di decorazioni; si colorano vecchi film in bianco e nero con alti costi in previsione di cospicui guadagni.

Così diffuso è l'uso del colore che il bianco e nero diventa elemento sorpresa, con effetto attraente. Come la pubblicità che sfrutta il silenzio in mezzo a tante parole, ugualmente, recenti pubblicità sfruttano lo spaesamento provocato dalla mancanza del colore.

È il rapporto produttivo tra uomo e colore ad essere messo drasticamente in discussione dalla silenziosa rivoluzione cromatica in corso. Non si tratta più di tritare migliaia di insetti per ottenere pochi grammi di colore come accadeva nell'epoca a.B. (Ante Be-netton), si parla di trentamila addetti al colore in Italia: grafici, designer, stilisti, pubblicitari, illustratori, cartoonisti, oltre a tutti quelli che anche occasionalmente ne vengono a contatto come fioristi, vetrinisti, contattologi, pamucchieri, visagisti.

Né parlare di colore è più indice di futilità, come ci conferma Barbara Tosi, docente all'Accademia di Belle Arti di Roma: «Oggi l'estesa libertà di linguaggio e la presenza di stili

tanto differenziali tra loro può dare l'idea di eccessiva confusione, mostrando invece una dinamicità sorprendente, una specie di torre di Babele dei colori, anche perché, grazie all'uso di immagini pubblicitarie, viviamo in un mondo in cui tutto è *over colorato*, in una dimensione più onirica del colore per cui anche la moda *dark*, a ben pensarci, non è altro che l'estrema sommaria dei colori».

Date per scontate arcaiche simbologie e prefabbricati grigi, possiamo affermare che il «Palazzo d'Arcobaleno» è conquistato? La strada non sembra ancora tutta percorsa, anche perché elementi negativi della dilagante cromomania stanno producendo effetti contraddittori. «Credo si stia perdendo sempre più la sensibilità cromatica - afferma sconsolata Giulia Mafai - I colori moderni vengono prodotti in fabbrica con procedimenti che permettono di tingere milioni di chilometri di materiali diversi, con la stessa tonalità di colore, nel vestire come nell'oggettistica. L'occhio si abitua così ad una selezione volgare del colore, rigida e senza sfumature. Colori svelti, immediati, che non richiedono troppo tempo per essere identificati. Anticamente il

problema era semmai l'opposto, nell'ottenere una ripetibilità del colore. Tinture vegetali e fissativi rudimentali non offrivano stabilità ai colori, accentuando la varietà nelle sfumature, cui l'occhio doveva mantenersi sensibile».

Gli effetti di questo appiattimento percettivo non tardano a manifestarsi. «I ragazzi di oggi - conclude Giulia Mafai - non conoscono le sfumature. Pur venendo dal liceo artistico riescono a distinguere il rosso solo tra bordeaux, rosso chiaro e rosso scuro». Giorgio Tavernari, modenese, è un cartellonista «creativo». Anni fa il festival teatrale di Sant'Arcangelo gli diede l'incarico di disegnare sull'asfalto decine di possibili percorsi, contrassegnati con differenti colorazioni, per guidare gli spettatori nei luoghi delle rappresentazioni. «Molte persone mi dissero poi - rivela - che non erano riuscite a distinguere la stessa linea tratteggiata dall'inizio alla fine. Una specie di daltonismo di massa, del tutto inatteso. Molta fatica, vernice e penne nell'asfalto».

Intanto le più recenti tendenze cromatiche nel campo della moda fanno riferimento ai colori cangianti. Forse ci aspetta un futuro camaleontico.

Il peso eccessivo del mercato L'ecologia della musica

Proviamo a fondare un'ecologia della musica. Ovvero un ascolto non inquinato dalle leggi del mercato e dell'audience. Perché in Italia c'è il paradosso più pesante. Un grande consumo musicale, sempre delle stesse cose, e un'enorme incultura musicale. Del resto la recente proposta di legge sugli enti lirici non fa che rendere più palese questa realtà. Ma ci sono anche delle eccezioni...

GIORDANO MONTECCHI

Esiste - o almeno è pensabile - così come per l'ambiente, anche un'ecologia della cultura. O almeno in entrambi i campi esiste un inquinamento dagli aspetti sempre più inquietanti e soffocanti. Se per l'ambiente la condizione ideale è quella dell'equilibrio naturale, per la cultura la condizione edenica è quella dell'autonomia, la possibilità di esistere e di riprodursi al di fuori dei condizionamenti imposti da leggi di mercato e logiche di profitto. Un esempio: la legge recentissima sugli Enti Lirici abolisce la figura del direttore artistico e affida la responsabilità della gestione interamente nelle mani di un sovrintendente-manager cui si richiede esclusivamente una competenza, in materia di economia aziendale. Equivale a dichiarare che la specifica competenza musicale è superflua, poiché il valore artistico si misura coi numeri: spettatori paganti, vendite, audience, «spessore raggiunto dalla relativa rassegna stampa e così via. In quanti ascolti il Terzo programma radiotelevisivo? L'audience è risibile, per cui non si capisce perché continuare a tenerlo in funzione. In quanti accorrono ad ascoltare le opere di Rossini o di Verdi, spettacoli costati miliardi? Un numero insignificante se confrontato con altri spettacoli musicali che richiamano un pubblico smisuratamente maggiore: evidentemente sono lussi che non ci si può permettere. Non sono paradossi gratuiti, sono opinioni espresse ripetutamente da chi ha in mano le sorti dello spettacolo nel nostro paese».

Esiste da secoli in Italia, dietro gli stazi, una sotterranea «questione musicale» il cui risultato finale è proprio questo: l'incultura musicale di una intera nazione. Da un lato nella scuola e nella cultura italiana la musica è assente come disciplina umanistica, l'intellettualità ignora perfino il lessico più elementare del linguaggio musicale perché in nessun periodo della sua carriera di studi gli è mai stato insegnato. D'altro lato il musicista professionista non ha ricevuto durante i suoi studi nessun tipo di formazione letteraria o umanistica, nient'altro se non ciò che serve a leggere la musica con sicurezza e ad azionare le mani adeguatamente. Chi fa solo il conservatorio, due dieci anni di studio, non può andare all'università. È paradossale, ma inevitabile perché né la storia, né la geografia, né l'artemica vengono insegnate a chi studia uno strumento. La musica, al contrario del latino, non è propedeutica a niente; l'incomunicabilità fra gli universi del pensiero musicale e verbale è pressoché totale e così l'uomo di cultura non sa che farsene della musica, se non come diletto o passionaccia e il musicista di regola si espone al ridicolo se solo si avventura sul terreno della parola scritta. La stessa editoria musicale italiana che in questi anni conosce una fioritura così rigogliosa sembra lo specchio fedele di tale situazione, con editori che improvvisano le loro collane musicali, spesso incapaci di accorgersi che quel testo che stanno per pubblicare

magari è pieno di fesserie. Considerazioni di questo genere venivano alla mente i giorni scorsi, nel fare un bilancio di «Aterforum», l'originale rassegna musicale conclusasi da poco a Ferrara. Un festival come Aterforum che su un cartellone di diciassette concerti propone dieci appuntamenti con artisti mai prima d'ora ascoltati in Italia e spesso neppure mai sentiti nominare, rappresenta un modo di procedere pressoché inaudito, quasi il manifestarsi di una sacra vocazione al suicidio. Eppure la ricetta di Aterforum da qualche anno funziona e la piccola rassegna ferrarese col suo costo complessivo di 350 milioni scarsi, rappresenta uno dei pochi veri stimolatori del delirio musicale cerebrale rintracciabili sulla scena musicale italiana.

L'anno scorso fu la volta dei minimalisti. Vennero Terry Riley, Michael Nyman, Gavin Bryars, si ascoltò lo Hilliard Ensemble eseguire musiche di Perotinus e di Arvo Part e fu un successo, anche di pubblico.

Quest'anno si sono ascoltati certi artisti newyorkesi attivi da tempo, ma mai giunti in Italia, come Glenn Branca o Rhys Chatham che hanno trasformato il rock in una sorta di primordiale contrappunto materico, rigorosissimo quanto violentemente sconquassante. E sempre da New York ancora Paul Panhuyes, Johan Goehardt, Arnold Dreyblatt; dalla Svizzera Paul Giger; da Parigi quelli della «Péniche Opéra» e altri ancora per una serie di incontri musicali inediti quanto ricchi d'intreccio.

È probabile che prima o poi l'«infida» musicale di Aterforum e delle non molte altre iniziative che mirano a proporre non tanto ciò che già tutti sanno, ma ciò che ancora non si conosce della musica, rimarrà stritolata fra le leggi del mercato. Ma a quel punto si sarà chiuso uno dei pochi canali attraverso i quali continuano a giungere in Italia esponenti della musica d'oggi fuori dai circuiti delle grandi case editrici o discografiche, musicisti «underground» - ce ne sono ancora - che non hanno il rischio di cercarli - artisti liberi e meritevoli di essere conosciuti. Il panegirico di Aterforum può suonare di taglio un po' astrattamente ecologista: tutto è buono e bello purché sia naturale, non inquinato, non industrializzato. Ma non si tratta solo di questo. La ricerca del nuovo, del diverso, del non inquinato dallo *star system* per offrirli al pubblico presuppone proprio quell'intreccio fra curiosità culturale, competenza musicale e creatività spettacolare che le regole di un mercato miliardario posate su un generalizzato sottolondo culturale deficitario hanno ormai costretto alle corde. Per questo le mosche bianche di Aterforum - una specie in via d'estinzione che bisognerebbe proteggere - fanno riflettere: perché offrono un piccolo ma orgoglioso esempio di un'alternativa sia in materia di educazione sia di politica nell'uso della musica come strumento di cultura.

Il pioniere della psicoanalisi italiana, a Roma per partecipare al congresso internazionale, racconta le sue esperienze

Servadio, un analista in ascolto

MANUELA TRINCI

ROMA Di prima mattina, all'apertura dei lavori del Congresso dell'Associazione psicoanalitica internazionale, Emilio Servadio, si è affacciato, un po' spaesato, nei viavai dell'ufficio stampa, accompagnato da Anna Maria Accerboni, storica della psicoanalisi. Ed ecco l'incontro con l'ultimo rappresentante di quella generazione di pionieri che introdussero la psicoanalisi in Italia.

I primi contatti di Servadio con Edoardo Weiss (fondatore del movimento psicoanalitico italiano) risalgono all'inizio degli anni 30 quando l'Enciclopedia Treccani, del quale il primo era redattore per la parte relativa alle scienze psicologiche, aveva progettato,

non senza ambivalenze, di dedicare una voce a Freud e alla psicoanalisi. Servadio pensò di interpellare Weiss, l'unico allievo diretto di Freud, in grado di esporre con cognizione di causa, gli elementi fondamentali della «giovanne scienza».

Prese il via così, tra Weiss e Servadio, un rapporto che sarebbe sfociato in una richiesta del giovane redattore di analisi personale con l'analista trentino. Quando nel 1932 Weiss rinfoderà a Roma la Società psicoanalitica italiana, avrà tra i suoi più stretti collaboratori, accanto a Nicola Perrotti e Cesare Musatti, il giovane Servadio.

Nel 1938 arrivarono le leggi razziali. Il pur sparuto gruppo

di psicoanalisti italiani si dispersero. Edoardo Weiss si trasferì negli Stati Uniti. Musatti e Perrotti furono ridotti ad attività clandestine. Emilio Servadio, dopo un avventuroso viaggio, che dalla Svizzera lo portò in Francia, riuscì ad avere un salvacondotto grazie all'intervento della principessa Marie Bonaparte - una specie di angelo tutelare della psicoanalisi europea nel momento tragico della diaspora - per salpare da Marsiglia alla volta dell'India. Unica compagnia una cassa di libri. Dopo una sosta a Porto Said la meta ultima fu Bombay.

Cosa ricorda professor Servadio dei suoi anni all'Enciclopedia Treccani? Il grande psicoanalista si sofferma su un episodio curioso legato al

fatto che nella prestigiosa fondazione, diretta da Gentile, le sue funzioni erano molteplici. «Ricordo che una volta lo stesso Gentile mi chiese di occuparmi di una voce, per me decisamente dosata: *bambola*. Dovevo un po' documentarmi per cui pensai di recarmi nel laboratorio in cui costruivano le bambole Lenci, all'epoca molto di moda, oggi preziose e rare in qualche maniera musei e costruite la voce richiastami e, per gratitudine, lo stesso Lenci mi disse se potevo regalargli una bambola».

Continua a raccontare Servadio l'attività del piccolo gruppo di psicoanalisti che si riunivano attorno a Edoardo Weiss, nella sua casa di via de' Gracchi a Roma. Erano

numerosi in cui, oltre che di teoria psicoanalitica, si discuteva anche dei pochi casi clinici. Secondo Servadio per quanto riguarda l'importante rapporto tra paziente e analista non ci sono stati mutamenti sostanziali: non è cambiata, cioè, nell'analista la capacità empatica di ascolto, anche se a livello di teorizzazione il pensiero analitico è andato molto avanti. Servadio è da sempre appassionato delle proposte tecniche di Sandor Ferenczi che non ha esitato a definire «geniali e precorritrici del tempo» e sulle quali vorrebbe scrivere un saggio. Stessa ammirazione per l'analisi prediletta di Ferenczi, Melanie Klein, del suo pensiero si fece primo diffusore in Italia introducendo lo scritto *La tecnica del gioco*.



Musatti, Servadio e Perrotti a Zurigo nel 1949 al XVI congresso dell'Ip

Trionfo a Viareggio con Miles Davis e Joe Cocker Zuccherero tra i due Leoni

Il maestro, il leone e il ragazzino? Come dire, in una sola sera, Miles Davis, Joe Cocker e Zuccherero, con il bluesman della Versilia nei panni dell'eroe della giornata. Solo Miles Davis ha giocato di fioretto, con una tromba tagliente e precisa che conferma il suo stato di grazia. E alla fine, alle tre passate, la polizia ha interrotto la musica per consentire alla Versilia di dormire.

ROBERTO GIALLO

VIAREGGIO A guardarlo da lì, dagli spalti dello Stadio dei Pini di Viareggio, sembrava proprio il finale classico della bella favola. Sì, il ragazzino della Versilia, nato dall'altra parte dell'Oceano, circondato da due miti, ricondotti, in poche parole, dai campioni del ramo. E chissà come deve essere stato per Zuccherero sentirsi suonare a fianco la tromba del divino Miles in tre minuti di magia in seguito per mesi. Inutile dire in questa provincia dell'impero del rock alla quale poco è concesso, la cosa fa un effetto speciale. Come fa un effetto

speciale vedere Miles aprire un concerto Joe Cocker continuo e il prode Adelmo chiuderlo in gloria, come fosse, e come forse era, un riconoscimento importante, che va oltre i dischi d'oro che Zuccherero ormai colleziona. Tra Joe e Zuccherero è quasi una simbiosi. Se non di coesione (quando cantano insieme sul palco sembra che ognuno vada per conto suo), almeno di stile. Nessun mistero: Zuccherero ha sempre riconosciuto in Cocker un maestro, ripagato da affetto sincero. Con Miles,

invece, era stata una scommessa infinita, rimandata più volte e mantenuta l'altra sera con quei piccoli inserimenti di tromba che hanno dato a *Durie mosse*, uno dei migliori brani del giovane musicista italiano, un tocco palpabile di magia. Non fosse per gli spostamenti intervallati tra un set e l'altro (ore di pausa nell'afa del luglio viareggino), la festa sarebbe stata completa. La magia, però, prima ancora che Zuccherero salisse sul palco a raggiungere Davis, si era già sentita. E il grande Miles, lo Scontroso, l'Antipatico, attraverso l'Antipatico, attraverso un momento di forma eccellente. Da quarant'anni gioca, nel suo campo, a fare l'innovatore e ancora, ogni sera, scopre e fa scoprire novità con la sua tromba. Ecco allora ad aprire le danze e a giocare di fino. Non c'è bisogno, sembra dire Davis, di confezionare melodie impegnative, quel che conta è il ritmo, il respiro della musica. Briglia sciolta, allora, a una sezione ritmica scintillante, dove



Miles Davis ha partecipato al concerto di Zuccherero e Joe Cocker

Debutto stasera ad Agrigento La Ragione di Pirandello

Debutta questa sera alle Manifestazioni Pirandelliane di Agrigento *La Ragione degli altri*, Marco Parodi, regista, spiega perché ha scelto uno dei testi meno conosciuti e più travagliati di Pirandello. Una lettura che cerca di purificare il testo degli orpelli borghesi per rappresentare il dramma di tre fallimenti esistenziali. Virginio Gazzolo, Manuela Kusterman e Marina Giordana gli interpreti.

STEFANIA CHINZARI

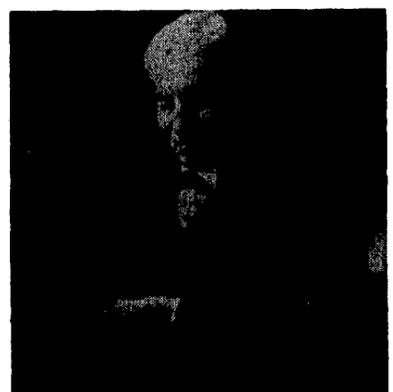
ROMA *La Ragione degli altri*, la commedia di Pirandello che va in scena questa sera alle Manifestazioni Pirandelliane di Agrigento, non è un testo con molti premi, ma non tutti positivi è il primo lavoro teatrale del drammaturgo siciliano, l'unico che non sia stato preceduto da una versione narrativa (anche se un tempo analogo è stato poi trattato in altri testi), il solo che Pirandello abbia tenuto con sé fino alla sua morte, ma anche quello che lo scrittore non ha mai visto rappresentato come desiderava Emma Gramatica, per ricordare la messinscena del 1915, ne stravolse a tal punto il significato che Pirandello decise di ritirarlo e di cambiargli il nome da *Se non così* a quello attuale.

Quali sono dunque le ragioni che hanno spinto Marco Parodi a riproporre e dirigere questo testo? «Non avevo alcun interesse ad occuparmi o a presentare un Pirandello conosciuto. Con questa regia sento di rinascere un torto storico nei confronti dell'autore e di quello che per anni e da molti è stato ritenuto il suo fallimento». In prima nazionale, con Virginio Gazzolo, Manuela Kusterman e Marina Giordana protagonisti e con la scena di Luigi Perego, il testo sarà rappresentato davanti a Villa Casò, terzo spettacolo della manifestazione inaugurata la scorsa settimana da un collage di brani interpretati da Paola Borboni, Lina Sastre e Gianfranco Lanzetta. «Questa rassegna è un vero e proprio omaggio all'arte e alla figura di Pirandello - prosegue Parodi - Solo in questo

contesto è possibile mettere in scena opere poco conosciute come questa che nessuno sarebbe disposto a produrre. *La Ragione degli altri* è una commedia triste, autobiografica, sfortunata e molto cara a Pirandello. La scrisse ricordando il trauma vissuto da giovane, quando suo padre ebbe un figlio da un'altra donna. Le ragioni del titolo sono quelle di sua madre. Ma la commedia è straordinaria perché contiene già tutti i segni, i significati, i motivi e persino i vezzi strutturali del "grande" Pirandello.

Nel realizzare questa storia che è poi un classico triangolo borghese dove convergono tre fallimenti - quello di una moglie che non può avere figli, di un marito che la tradisce con una donna che non ama veramente e di un amante che rinnuncia alla figlia avuta da una relazione illegittima - Parodi ha lavorato di sfondamento. «Ho cercato - afferma - di purificare il testo di tutti gli orpelli borghesi, di eliminare i personaggi superflui e di accentuare il lato biografico della vicenda. Così la storia è ambientata in un teatro, durante la rappresentazione di una delle commedie del protagonista, che è un autore teatrale. L'intero dramma si svolge così dietro le quinte e questa scelta ci ha permesso di sottolineare due aspetti importanti di tutta la tematica pirandelliana: da un lato l'importanza del teatro nel teatro come anticipazione di quanto esprimerà nelle opere successive dall'altro la riduzione dell'intercetto ad una delle ossessioni di Pirandello, quella del tema del figlio e della paternità».

Un omaggio per (non) rimpiangere Karajan



Herbert von Karajan

PAOLO PETAZZI

SALISBURGO Un breve concerto trasmesso in eurovisione è stato l'omaggio che il Festival di Salisburgo ha reso in mattinata alla memoria di Herbert von Karajan. Forse il momento più significativo della manifestazione era quello conclusivo la Filarmonica di Vienna (che in quanto orchestra stabile del Festival è uno dei suoi punti di forza) ha suonato con intensa concentrazione, senza direttore, la sublime *Missa funebre* mozartiana di Mozart. Era il suo saluto a Karajan con il quale ha avuto un rapporto di collaborazione lungo e intenso, paragonabile soltanto a quello, ancora più stretto, che c'era stato tra lui e la Filarmonica di Berlino fino a qualche tempo fa. Perciò il saluto dell'orchestra viennese, con la quale Karajan ha dato i suoi ultimi concerti, appariva particolarmente

significativo. Era naturale che, per l'omaggio salisburghese a Karajan, che si è svolto nel più assoluto e commosso silenzio salisse sul podio Georg Solti, che si era assunto l'ingrato compito di prendere il posto del direttore austriaco nel *Ballo in maschera* inaugurale. Solti ha interpretato con nobiltà la *Marca funebre* di Beethoven. Prima si era ascoltato Seiji Ozawa in una breve e famosa pagina di Bach, poi James Levine ha diretto due pezzi dal *Requiem tedesco* di Brahms, dove alla magnifica orchestra si univano José van Dam un bantono tra i più cari a Karajan, e il coro dell'Opera di Vienna. Senza mancare di rispetto a nessuno degli artefici dell'omaggio a Karajan, continuano a condividere come molti altri, l'opinione di Riccardo

svoltamente riproposta senza il minimo tentativo di miglioramento non cambia la regia stupidamente farsesca di Michael Hampe, rimane l'infame Don Magnifico di Walter Berry, che scupa i ricordi di un buon passato rivelando una volgare e incapacità di cantare questa parte che sembrano fatte apposta per i palati più rozzi del pubblico del Festival, e rimane Gino Quilico, che distrugge il fascino del mirabile personaggio di Dandini. Simili cantanti appaiono degni di spedizioni punitive in teatro di provincia per fortuna Ann Murray (Cenerentola) e Francesco Araiza (Il Principe) si collocano su ben altro piano e sono sempre intelligenti e sensibili e intelligenti, anche se non hanno i mezzi vocali ideali per le loro parti. Dignitoso l'Aldono di Wolfgang Schöne e sempre gradevole l'eleganza delle scene di Mauro Pagano. Dirigeva questa

Cenerentola John Pritchard, che ha preso il posto di Riccardo Chailly dopo la rottura tra il giovane direttore italiano e la Filarmonica di Vienna. L'anno scorso Chailly non aveva convinto e sembrava non essere riuscito a realizzare le sue intenzioni. Pritchard si è accontentato di condurre in porto lo spettacolo secondo una linea convenzionale non immune da grave pesantezza. Ma il teatro era esausto, il pubblico applaudiva freneticamente le gag più farsesche e nessuno alla fine ha manifestato il minimo dissenso. Salisburgo non è solo questo oltre alla *Clemenza di Tito* il Festival può vantare alcuni concerti notevoli e l'ospitalità dell'Elektra di Strauss nell'allestimento di Peter di Vienna con Abbado sul podio e la regia di Kupfer tuttavia la *Cenerentola* è la manifestazione più di tutto. La serata di Wolfgang Schöne e sempre gradevole l'eleganza delle scene di Mauro Pagano. Dirigeva questa

<p>RAIUNO</p> <p>11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH 12.00 TG1 FLASH 12.05 SANTA BARBARA. Telefilm 12.30 IL SOGNO DEI NOVAK. Telefilm 12.35 TELEGIORNALE. Tg1 Tre minuti di 13.00 TELEGIORNALE 14.00 BUONA FORTUNA ESTATE 14.10 L'ISOLA DEGLI ZOMBIES. Film con Bela Lugosi. Regia di Victor Malperin 15.20 BASEBALL. Sintesi di una partita di baseball 15.50 VIAGGIO IN ITALIA 16.50 FAVOLE EUROPEE 17.05 BIMBOBO. Premio Mozart 89 (2ª parte) 18.05 LA MUMMIA. Film con Boris Karloff Zita Johann. Regia di Karl Freund 19.10 SANTA BARBARA. Telefilm 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA 20.00 TELEGIORNALE 20.30 A FACCIA NUDA. Film con Roger Moore Rod Steiger. Regia Bryan Forbes 22.15 TELEGIORNALE 24.00 TG1 NOTTE 0.15 MEZZANOTTE E DINTORNI. Un programma di Gigi Marzullo</p>	<p>RAIDUE</p> <p>11.30 PROTESTANTISMO 12.00 A PASSO DI PUÒ. Telefilm 13.00 TG2 ORE TRIDECI 13.25 TG2 - TRINITATRI 13.45 CAPITOL. Sceneggiato con Rory Ca-choun, Carolyn Jones, Ed Nelson 14.30 TG2 ECONOMIA 14.45 MENTA FRESCA. Con Marco Danè 15.25 LASSIE. Telefilm 15.50 IL CUCCIULO. Cartoni animati 16.15 L'AVVENTURIERO DI NEW ORLEANS. Film con Errol Flynn. Regia di W. Marshall 18.00 VIDEOCOMIC. Di N. Leggeri 18.30 TG2 SPORTSERA 18.45 PERRY MASON. Telefilm 19.30 METEO 2. TELEGIORNALE 20.15 TG2 LO SPORT 20.30 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm - Un morto sulla panchina del parco con Horsi Tapert 21.35 TI HO SPOSA TO PER ALLEGRIA. Di Natalia Ginzburg con Giampiero Bianchi Maria Chiara Mazzari. Regia di Carlo Battistoni 23.05 TG2 STASERA 23.15 PROGETTO LEONARDO. Assegnazione dei premi «Leonardo da Vinci» Presentano Monica Guerritore e Gabriele Lavia 23.55 TG2 NOTTE. METEO 2 0.05 IL VIZIO E LA NOTTE. Film con Jean Gabin Danielle Darrieux. Regia di Gilles Grangier</p>	<p>RAITRE</p> <p>13.00 AUTOMOBILISMO. Gara internazionale 13.30 ATLETICA LEGGERA. Campionato italiano staffetta 14.00 TELEGIORNALE REGIONALI 14.10 PALLACANESTRO. Junior cup Finale 14.40 LO SPETTACOLO IN CONFIDENZA 18.25 TUTTE LE SERE ALLE NOVE. Film con D. Bogarde. Regia di Jack Clayton 17.10 LUI E LEI. Film con Spencer Tracy, Katharine Hepburn. Regia di G. Cukor 16.45 TG3. DERRY. A cura di A. Biscardi 19.00 TG3. TELEGIORNALE REGIONALI 19.45 20 ANNI PRIMA 20.00 GIGI ESTATE. Con G. Vertova 20.30 TUTTO MONDIALI IERI E DOMANI. Di Aldo Biscardi (5ª puntata) 22.30 TG3 SF. IA 22.35 PHONIA A TUTTO. Di Luigi Albertelli 23.05 SERGIO ZAVOLI - ROMMEI: UN CASO DI COSCIENZA. 0.05 TG3 NOTTE 0.20 20 ANNI PRIMA</p>	<p>K</p> <p>13.40 CAMPO BASE 16.00 SPORT SPETTACOLO 19.00 JUKE-BOX. (Replica) 19.30 CAMPO BASE 20.00 SETTEGIORNI 20.30 BASKET. Finale Nba 22.30 BEACH VOLLEY 23.15 SPORT SPETTACOLO</p>	<p>OTMC</p> <p>12.45 SPECCHIO DELLA VITA. 14.30 NATURA AMICA. 16.00 LA RIVALE DI MIA MOGLIE. Film di Henry Cornelius 18.00 FLAMINGO ROAD. Telefilm 20.30 LA FURIA DEI BASKERVILLE. Film con Peter Cushing 23.00 STASERA SPORT 24.00 PREMONIZIONE. Film di R. Allen Schnitzler</p>	<p>SCEGLI IL TUO FILM</p> <p>16.30 L'AVVENTURIERO DI NEW ORLEANS. Regia di William Marshall, con Errol Flynn, Michelle Presle. Usa (1951). 80 minuti. Nipote di un ricco giudice e cameriera creola mettono in piedi una sorta di associazione per delinquere. Un capitano innamorato della donna, si accorge troppo tardi con quali pendaggi da fare ha fatto. Nel cast c'è anche Vincent Price a dare una coloritura «dark» al tutto RAIDUE</p> <p>18.05 LA MUMMIA. Regia di Karl Freund, con Boris Karloff, Zita Johann. Usa (1931). 78 minuti. Potete non crederci ma questo è un grande film. Uno dei primissimi horror hollywoodiani diretto da Karl Freund che era soprattutto un grande direttore della fotografia (prima in Germania, per alcuni capolavori dell'espressionismo, poi a Hollywood per il «Dracula» di Browning). Protagonista è un egiziano che rivive dopo 3700 anni e si aggrega a una spedizione per far ritornare in vita anche la principessa di cui era innamorato. Boris Karloff era stallo un anno prima, la «creatura» del primo «Frankenstein». Il suo truccatore è sempre il medesimo, Jack Pierce una garanzia RAIUNO</p> <p>20.30 LA FURIA DEI BASKERVILLE. Regia di Terence Fisher, con Peter Cushing, Christopher Lee. Gran Bretagna (1959). 85 minuti. Sempre horror, stavolta inglese, e di classe. Tratto da Conan Doyle, è l'avventura più orrorifica dell'infelice Sherlock Holmes. La casata dei Baskerville è costantemente massacrata da un feroce mostro (e soprannaturale?) cagnone Holmes e Watson indagano, e lo spettatore trema TELEMONTECARLO</p> <p>20.30 A FACCIA NUDA. Regia di Bryan Forbes, con Roger Moore, Rod Steiger, Elliott Gould. Usa (1984). 103 minuti. Uno psicoanalista vedovo si trova in un pasticcio con un suo paziente viene ucciso a coltellate e lui rimane coinvolto nelle indagini. Ghialo discreto, il cast è pieno di bei nomi (c'è anche Anne Archer, la moglie di «Attrazione fatale») - RAIUNO</p> <p>20.30 L'AMMIRAGLIO È UNO STRANO PESCE. Regia di Arthur Lubin, con Don Knotts, Carole Cook. Usa (1964). 102 minuti. Uomo qualunque appassionato di pesci si trasforma, appunto, in un pesce. Poi scoppiò la guerra e lui fa da guida ai sottomarni. Mah! RETEQUATTRO</p> <p>22.30 CASOTTO. Regia di Sergio Citti, con Gigi Proietti, Mariangela Melato. Italia (1977). 105 minuti. Film corale, con tanti bei nomi (ci sono anche Totò, Filiz, Stoppa, De Senuovo, Jodie Foster) ambientato sulla spiaggia di Ostia. Un compagno di divertimento umanità passa lungo il mare, in attesa di rientrare a Roma in tempo per cena RETEQUATTRO</p> <p>0.05 IL VIZIO E LA NOTTE. Regia di Gilles Grangier, con Jean Gabin, Danielle Darrieux. Francia (1958). 90 minuti. I due divi più belli del cinema francese per un giallo che merita un'occhiata. Un agente di polizia indaga sull'omicidio del gestore di un locale notturno. Una tossicodipendente lo mette sulla buona strada RAIDUE</p>		
<p>5</p> <p>8.30 FANTASILANDIA. Telefilm 10.15 UNA FAMIGLIA AMERICANA 11.15 FORUM. Con Rita Dalila Chiesa 12.00 DOPPIO SLALOM. Quiz 12.30 O.K. IL PREZZO È GIUSTO! Quiz 13.30 RIVEDIAMOLI INSIEME. Varietà 14.30 LOVE BOAT. Telefilm 15.30 SELVAGGIO È IL VENTO. Film con Anna Magnani, Anthony Quinn. Regia di George Cukor 17.30 HOTEL. Telefilm 18.30 AGENZIA MATRIMONIALE. Attualità 19.00 IL GIOCO DELLE COPPIE. Quiz 19.45 CARI GENITORI. Quiz 20.30 IL RE DI HONG KONG. Film con Pierce Brosnan (2ª parte) 22.15 IL GIOCO DEI NOVE-ESTATE 23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW 0.28 UNA SCELTA UTILE. Film con Leif Erickson. Regia di Bernard Kowalsky</p>	<p>5</p> <p>8.15 SKIPPY. Telefilm 9.45 SUPERMAN. Telefilm 12.05 MORK E MINDY. Telefilm 12.35 STREGA PER AMORE. Telefilm 13.00 SIMON E SIMON. Telefilm 14.00 MEGASALVAVIO. Con F. Salvi 14.15 DEEJAY BEACH 15.00 RALPH SUPERMAXIERO. Telefilm 16.00 BIN BUN BAM. Progr. per ragazzi 18.00 ALLA CONQUISTA DEL WEST. Sceneggiato con James Arness 19.00 RIPTIDE. Telefilm 20.00 SIAMO FATTI COSÌ 20.30 HOT DOG. Film con Patrick Housee 22.15 STARSKY E HUTCH. Telefilm 23.15 BROTHERS. Telefilm 23.45 8 ANNI DI AVVENTURA 0.15 TAXI. Telefilm</p>	<p>5</p> <p>9.00 IL DIAVOLO VA IN COLLEGIO. Film con Lilla Sivi 10.45 BONANZA. Telefilm 11.45 HARRI O. Telefilm 12.45 CIAO CIAO. Varietà 13.45 SENTIERI. Sceneggiato 14.45 CALIFORNIA. Telefilm 15.40 UNA VITA DA VIVERE. Sceneggiato 16.35 STORIA DI VITA. Telefilm 17.00 LETTERE SMARRITE. Film con John Forsythe 18.30 BARETTA. Telefilm 20.30 L'AMMIRAGLIO È UNO STRANO PESCE. Film con Don Knotts 22.30 CASOTTO. Film con Catherine Deneuve. Gigi Proietti. Mariangela Melato 0.30 AGENTE SPECIALE. Telefilm</p>	<p>7</p> <p>17.45 M.A.S.H. Telefilm 18.15 SUPER 7. Varietà 20.00 GLI EROI DI HOGAN. Telefilm - Le Beau e la vecchietta 20.30 REVOLVER. Film con Paola Pitagora 22.55 COLPO GROSSO. Quiz 23.40 C'ERA DUE VOLTE. Film con Charles Swenson 1.05 M.A.S.H. Telefilm</p>	<p>ODEON</p> <p>13.00 SUGAR. Varietà 15.30 ANCHE I RICCHI PIANGONO. TWO NEWS. Notiziario 18.00 LA MAMMA È SEMPRE LA MAMMA. Telefilm 20.30 TELEMENO. Varietà 20.45 GLI EROI DEL WEST. Film con Ramondo Vianello e Walter Chiari 23.00 I CLASSICI DELL'EROTISMO. Telefilm «Augustine»</p>	<p>7</p> <p>14.00 GRANDE GIOCO DELL'ESTATE 14.30 LA GRANDE FESTA DELL'ESTATE 19.30 B. B. KING. Concerto 23.30 ON THE AIR</p>	<p>RETEA</p> <p>15.00 UN'AUTENTICA PESTE 16.00 NOZZE D'ODIO. Telenovela 18.30 LA MIA VITA PER TE. Telenovela con R. Guerra 19.30 VENTI RIBELLI. Telefilm 20.25 ROSA SELVAGGIA 22.00 LA MIA VITA PER TE</p>	<p>RADIO</p> <p>RADIOGIORNALE GR1 6.7 8 10 11 12 13 14 17 19 21 04 23 GR2 6.30 7.30 8.30 9.30 10 11 30 12.30 13.30 14.30 16.30 17.30 18.30 19.30 22.30 GR3 14.45 17.20 19.45 13.45 14.45 16.45 21.05 23.53</p> <p>RADIOQUO. Onda verde 6.03 6.56 7.56 9.56 11.57 12.56 14.57 16.57 18.56 20.57 22.57 9.00 Radio anche 89 11.30 Giorno per giorno 15.03 G. L. Marianna, 16 il paginone 18.30 Musiche di Piero Mascagni: 21 Cara stasera ti faccio tardi</p> <p>RADIOUE. Onda verde 8.27 7.26 8.26 9.27 11.27 13.26 15.27 16.27 17.27 18.27 19.26 22.27 6 i giorni 15.03 G. L. Marianna, 16 il paginone 18.30 Musiche di Piero Mascagni: 21 Cara stasera ti faccio tardi</p> <p>RADIOUE. Onda verde 7.18 9.43 11.43 6 Preludio 7-9 30-10 30 Concerto del mattino 14 Pomeriggio musicale 15.45 Orione 19 Terza pagina 21 Concerto diretto da Eduardo Mata 23.20 Blue note</p>

L'Unità SPORT

TOTIP

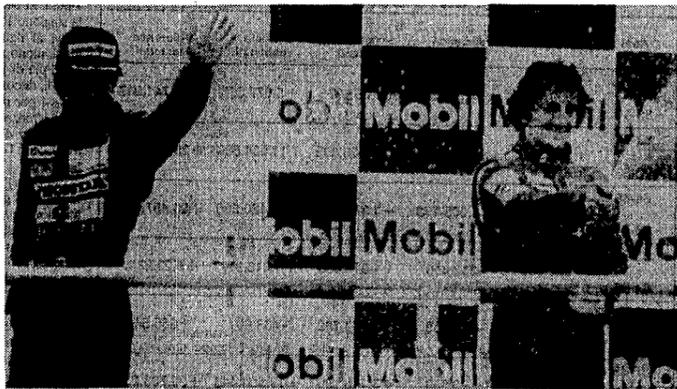
1*	1) Calo Di Cleco X
	CORSA 2) Fenomen Lav 2
2*	1) G. di Vallel X
	CORSA 2) Dunkerk X
3*	1) Educ Di Alba X
	CORSA 2) Belzebu X
4*	1) Fer Lady 1
	CORSA 2) Erbusco X
5*	1) Gen Zizi 2
	CORSA 2) Fly Cik 1
6*	1) Ghensel 2
	CORSA 2) Fanaldio X

Le quote sono previste oggi.

In Germania conferma dello strapotere McLaren: vince Senna, secondo Prost
Il brasiliano riduce le distanze in classifica dal pilota francese
Il campionato di Formula uno ridotto ad un monologo non regala emozioni

La Ferrari conquista il terzo posto del podio con l'inglese Mansell
Berger fuori gara per un incidente
La scuderia italiana lontana anni luce dal team anglo-nipponico
Incidenti senza gravi conseguenze

Noia su quattro ruote



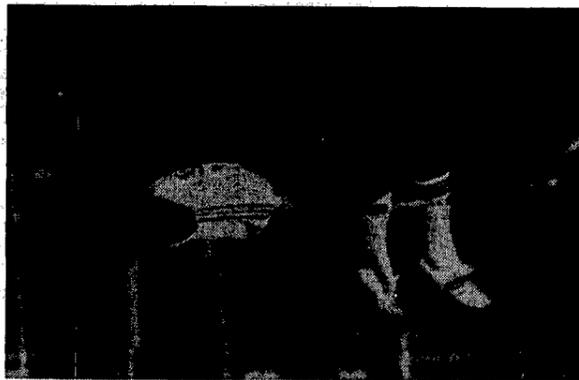
La gioia di Senna che torna alla vittoria. A sinistra il podio monopolizzato dai due piloti McLaren

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

HOCKENHEIM. Il caso, probabilmente. Questa capricciosa divinità deve aver deciso di smuovere in qualche modo le acque stagnanti della formula 1, di regalare al pubblico quei colpi di scena, quelle emozioni che le gare, prese a sé, non riescono da tempo a dare più, scandite come sono da alarmane monotonia e sconsolante prevedibilità. Ad Hockenheim vince Senna, dicevano senz'ombra di dubbio i pronostici della vigilia. E Ayrton, cam pioni in carica che non fa mistero di voler succedere a se stesso, aveva onorato le previsioni durante le prove, lasciandosi ben dietro il compagno di squadra, l'unico comunque che riuscì se a stargli dietro. Pole position, rapido riagguantamento di quel diavolo di un Berger, che evidentemente vuol fargli sentire che aria tirerà il prossimo anno, quando alla McLaren ci sarà lui, ed ecco il solito Senna che va via. Vero che Prost riesce a non perdersi

di vista, a tamponarlo, facendogli sentire il suo fiato sul collo. È l'unico vero ostacolo. Ma Senna fila veloce. Le Ferrari fanno gara a sé, mettendo in scena un discreto duello intestino tra Gerhard Berger, che non vuol saperne di mollare il terzo posto, lui che non è ancora giunto al traguardo, e Nigel Mansell, che cerca spazio nella speranza che lì davanti accada qualcosa che gli liberi almeno il secondo posto. Prost decide di giocare d'astuzia. Non per niente lo chiamano il «professore». Entra ai box e cambia gomme con largo anticipo: con i nuovi pneumatici guadagnerà qualcosa sul brasiliano e, quando questi si fermerà per l'inevitabile cambio, passerà al comando della corsa. Bravo poi chi lo riprenderà. Ma il caso gli gioca un primo tiro mancino. I meccanici si ingarbugliano e lui perde circa diciotto secondi contro i sette, otto previsti. Da mordersi le mani.

Per non smentirsi, il caso si ripete. Entra ai box Senna. Cambia le gomme e i meccanici McLaren, evidentemente fuori forma, riescono a tenerlo fermo ventitré secondi. Prost ce la fa a prendere la prima posizione. Un vantaggio non eccezionale, sui tre, quattro secondi, ma un campione par suo è in grado di amministrarlo. Passano i giri, il vantaggio subisce impercettibili ritocchi, e il professor Alain comincia a fare i conti. Nove punti per la vittoria significa toccare quota 56. Senna, secondo, di punti ne avrà sei, tre in meno per la classifica, dove il suo distacco salirà a ventitré punti: un vero abisso. Belfardo, il caso torna in scena e mette nei guai Alain, che d'improvviso si ritrova con una marcia saltata e con Senna che lo salta per raggiungere comodamente il traguardo. Tutti da rifare i conti e campionato ancora aperto come un libro. D'accordo, ma che libro noioso.



Salto in alto Sotomayor record a 2,44

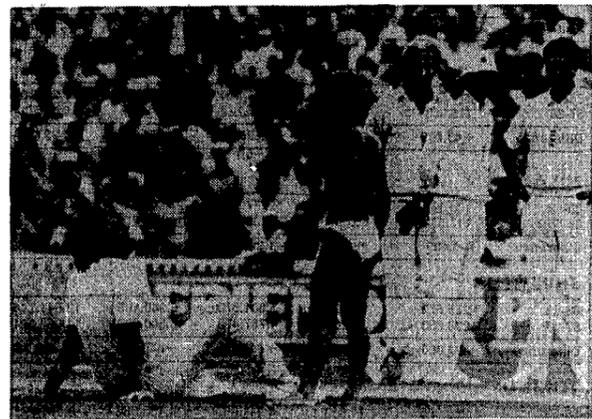
SAN JUAN. Nuova, grande impresa di Javier Sotomayor: ieri a San Juan, in Portorico, il prodigioso atleta cubano del salto in alto ha migliorato di un centimetro il record mondiale da lui stesso detenuto, portandolo a 2 metri e 44 centimetri. Con questa misura ha vinto i campionati di atletica dei Caraibi. Sotomayor - che ha 21 anni ed è alto un metro e 93 - aveva stabilito il precedente primato nel settembre dell'anno scorso a Salamanca: non poté partecipare alle Olimpiadi di Seul per il boicottaggio deciso da Cuba. Ma dopo il record ha spiegato che si ritirerà nel '92 a Barcellona.

Tutti gli uomini volanti

- 2 metri: G. Horine (Usa), Palo Alto, 18-5-12
- 2,09: W. Melving (Usa), a Maimos, 12-8-37
- 2,11: L. Steers (Usa), Los Angeles, 17-6-41
- 2,12: W. Davis (Usa), a Dayton, 27-6-53
- 2,17: J. Thomas (Usa), a Filadelfia, 30-4-60
- 2,23: V. Brummel (Urss), a Mosca, 18-6-61
- 2,28: V. Brummel (Urss), a Mosca, 21-7-63
- 2,29: P. Matzdorf (Usa), a Berkeley, 3-7-71
- 2,30: D. Stones (Usa), a Monaco, 11-7-73
- 2,32: D. Stones (Usa), a Filadelfia, 4-8-76
- 2,32: Yashehenko (Urss), Richmond 3-7-77
- 2,35: J. Wszola (Pol), a Eberstadt, 25-5-80
- 2,36: G. Wessig (Rdt), a Mosca, 1-8-80
- 2,37: J. Zhu (Cina), a Pechino, 11-6-83
- 2,39: J. Zhu (Cina), a Eberstadt, 10-6-84
- 2,40: Povarnitsin (Urss), Donetsk, 11-8-85
- 2,41: I. Paklin (Urss), a Kobe, 4-9-85
- 2,42: P. Sjoberg (Sve), Stoccolma, 30-6-87
- 2,43: Sotomayor (Cuba), Salamanca 8-8-88
- 2,44: Sotomayor (Cuba), Portorico, 30-7-89



Sotomayor con il tedesco Thranhardt



Fa caldo... E il cricket si gioca in topless

Le cronache parlano di un'Inghilterra nella morsa del caldo, di crisi di asfissia che mettono a dura prova le condotte idriche, di abbondanti trasfusioni di ossigeno per rivitalizzare un Tamigi ormai boccheggiante. C'è dunque da stupirsi se un'apassionata spettatrice di cricket ha deciso di mettersi in topless per assistere alle prestazioni dei suoi beniamini senza finire arrossita dal sole? Gli inglesi, si sa, per certe cose sono vaccinati. Ma che un'anonima spettatrice senza veli scendesse in campo a dare direttamente lezioni di tattica ai giocatori è stata una sorpresa anche per i compassati amanti del cricket di Manchester.

AGENDA PER GIORNI

LUNEDI 31

- ATLETICA. Dublino: Meeting Internazionale
- PALLANUOTO. Vittel (Fra): Mondiale Under 21 (fino al 6/8)

MARTEDI 1

- CANOTTAGGIO. Szeged (Hung): Mondiali Juniores (fino al 6/8)

MERCOLEDI 2

- ATLETICA. Viareggio: Meeting Internazionale
- AUTO. Rally d'Argentina (fino al 6/8)

SABATO 5

- ATLETICA. Gateshead (Gb): Coppa Europa

DOMENICA 6

- CICLISMO. Coppa Placci gruppo A
- CICLISMO. Coppa Placci delle Americhe, coppa del mondo

Piano antiviolenza Il coraggio e la paura

La paura fa novanta. Anzi Italia Novanta. Abbiamo dovuto attendere la vigilia dei Mondiali per vedere un piano con un minimo di capo e di coda nella lotta alla violenza dentro e fuori gli stadi. Dopo tante parole finalmente un fatto concreto. Sull'applicabilità dei provvedimenti varati sabato dalla Federcalcio si potrà discutere e, anzi, già si discute. Le obiezioni più robuste saranno sollevate - c'è da scommetterlo - dalle società. E verrebbe da dire, non a torto. Il piano di Matarrese e soci è infatti insieme forte e debole. La sua forza sta nell'aver oggettivamente infranto un vecchio tabù. Norme come la «responsabilità per fatto altrui» (che estende la «vecchia responsabilità oggettiva» ben al di là degli an-

gusti confini degli spalti), la nuova disciplina dei rapporti tra società e club del tifo organizzato, la punibilità dei comportamenti di dirigenti, soci, tesserati «che possano contribuire a determinare fatti di violenza», sembrano prendere atto di una difficile realtà: il calcio non deve combattere una battaglia contro un nemico lontano, esterno (i teppisti, la delinquenza comune), ma piuttosto estirpare un frutto amarissimo cresciuto, e perfettamente inserito, nei meccanismi della sua grande, e a volte perversa, macchina economico-spettacolare.

Eppure questo salto di ottica, di prospettiva, evidente nella lettera delle norme approvate ieri l'altro, si scolora, anzi si perde, nelle dichiarazioni ufficiali. La parola d'ordine di Matarrese e soci era ancora sabato: «Siamo in guerra, il calcio deve difendersi da chi l'agredisce». L'insostenibile logica del «noi siamo le vittime», cacciata, almeno in parte, dalla porta della nuova disciplina, rientra dalla finestra della «filosofia» ufficiale professata dai massimi dirigenti del pallone nazionale. E qui sta la debolezza, la schizofrenia dell'intera operazione. Un'operazione che, giustamente, manda le società in prima linea ma che, in questa particolarissima «guerra», non ha ancora il coraggio di affermare alla luce del sole la sostanziale identità tra «fronte interno» e «fronte esterno». Si rischia così di ottenere da quelli che dovrebbero essere

i veri artefici del *repulisti* (presidenti, dirigenti e, in qualche misura, anche allenatori e calciatori) solo un'adesione di facciata, non in grado di resistere ai ricatti e alle pressioni che i proprietari del teppismo, proprio per la loro «organicità», sono in grado di esercitare. Le decisioni della Federcalcio non vanno sottovalutate. Ma la loro efficacia è per ora tutta ipotetica. E qualcuna, anzi, potrebbe, in mancanza di una esplicita chiarezza di fondo sulle cause del male, rivelarsi controproducente. La lotta alla violenza richiede fermezza ma anche onestà intellettuale e concordia. Il 2-0 a tavolino invece è quasi sempre troppo e troppo poco allo stesso tempo.

I conti dell'industria calcio non tornano
Solo il campionato a 18 squadre con 66
partite in più ha evitato il collasso,
insieme ad un regalo fiscale di 25 miliardi

Nei bilanci della A c'è il «trucco»:
gli incassi sono aumentati sotto la spinta
del caro-biglietti e degli abbonamenti
alle stelle: «ritocchi» del 16-17 per cento

La Stangata, un film allo stadio

Il marchingegno messo in atto col campionato a 18 squadre e 34 giornate, ha permesso al calcio di recuperare gli spettatori persi nella stagione precedente, con un incremento degli incassi. Ma il trucco c'è: fosse rimasto a 16 squadre, con 30 giornate, quindi con 240 partite giocate anziché le 306 di quest'anno, i bilanci sarebbero risultati in massima parte in rosso. I «danni» degli stadi-cantiere per Italia 90.

GIULIANO ANTOGNOLI

ROMA. Sedici (per il momento) nuovi stranieri per un costo di oltre 40 miliardi di lire; oltre 100 i calciatori italiani che hanno cambiato squadra, per un giro d'affari che ha toccato i 150-180 miliardi di lire. Ma non basta: Berlusconi ha promesso 600 milioni a ciascun giocatore rossonerò nel caso che il Milan dovesse vincere... tutto. Gli ha risposto il presidente dell'Inter, Pellegrini che ne ha promesso 580 caduno ai nerazzurri, in caso di un plein. A questo punto l'uomo della strada si chiede: ma dove li trovano questi signori tanti miliardi? Una domanda più che legittima, dal momento che i presidenti di società non fanno altro che piangere a causa delle elevate spese di gestione, della lievitazione dei

prezzi sia d'acquisto sia d'ingaggio dei calciatori (dimenticando che il mercato è stato creato proprio da loro). Un che hanno cambiato squadra, per un giro d'affari che ha toccato i 150-180 miliardi di lire. Ma non basta: Berlusconi ha promesso 600 milioni a ciascun giocatore rossonerò nel caso che il Milan dovesse vincere... tutto. Gli ha risposto il presidente dell'Inter, Pellegrini che ne ha promesso 580 caduno ai nerazzurri, in caso di un plein. A questo punto l'uomo della strada si chiede: ma dove li trovano questi signori tanti miliardi? Una domanda più che legittima, dal momento che i presidenti di società non fanno altro che piangere a causa delle elevate spese di gestione, della lievitazione dei

missario straordinario della Federcalcio), on. Franco Carraro, non avrebbe dovuto rinovare quella «convenzione» che ha permesso, con la tassazione unica, di far entrare altri miliardi nelle casse delle società, bensì ritornare ai vecchi criteri di tassazione così ripartiti:

- 4% sino a lire 3.150
- 6% sino a lire 6.000
- 15% sino a lire 13.000
- 20% sino a lire 18.000
- 25% sino a lire 25.000
- 50% oltre lire 50.000

Sarebbe stata una lezione salutare per le società, ma Carraro non se l'è sentita di imboccare un binario che lo avrebbe portato all'Oscar dell'impopolarità. Cosicché i presidenti (sempre più furbacchioni) hanno regalato ai propri tifosi la prima stangata: l'aumento delle tessere di abbonamento che nel caso di qualche società ha toccato vette scandalose. Cremonese e Genoa sono arrivate ad un aumento rispettivamente del 46 e del 40%, ma anche Verona, Inter ed Atalanta non sono state da meno. Il Verona, che ha rischiato di non partecipare al prossimo campionato di serie A a causa del forte inde-

bitamento (tanto che ha dovuto vendere giocatori a tutto spiano, incassando più di 26 miliardi), ha ritoccato gli abbonamenti di un 25%. L'Inter dei primati ha subito resuscitato il titolo di campione con un aumento del 23%; l'Atalanta del 21%.

Le società puntano chiaramente a sfruttare il richiamo

della sirena costituito dai Mondiali che si svolgeranno in Italia dall'8 giugno del 1990. Fanno eccezione il Lecce del presidente Jurlano che invece ha scelto il polo opposto con un meno 10%, ma che adesso si trova con l'acqua alla gola (tanto che ha chiesto «aiuto» alla città); e il Napoli che si è limitato ad un più 4%. Sul pia-

no generale gli abbonamenti hanno comunque subito mediamente un aumento del 16-17%, cioè ben oltre il doppio dell'inflazione. Ma torniamo al quesito che si poneva: l'uomo della strada: dove li trovano i soldi? Le risposte dovrebbero darcelo i «grandi numeri», cioè i bilanci di ciascuna società al termine della stagione scorsa.

È, però, una «risposta» che non è una risposta anzi, semmai gli interrogativi si affollano.

Le tabelle che pubblichiamo in questa pagina parlano da sé, ma anche i «numeri» hanno una loro filosofia, un loro linguaggio che va compreso sino in fondo. Prendiamo, su tutti, l'esempio del Napoli. Abbiamo detto poc'anzi che l'aumento degli abbonamenti è stato abbastanza contenuto. Ebbene, i raffronti con la stagione 1987-88 sono indicativi al riguardo. Meno paganti, meno abbonati (un buco di più di 10mila tagliandi), quindi, di conseguenza, meno incassi per un totale di 3 miliardi e mezzo. Ferlaino ha così pensato di contenere il «ritocco» con l'evidente scopo di invogliare i tifosi (10 mila quelli persi) a ritornare a sottoscrivere gli abbonamenti. Ma dovrà recuperare anche i soldi dei paganti che sono stati 10mila in meno (che tristezza quegli 858 paganti nell'ultima partita al San Paolo contro il Pisa, con un incasso da incontro d'interregionale: soltanto 32 milioni 935 lire). Ma anche i dati di Roma e Lazio sono emblematici: come dire

che l'alibi del «nuovo stadio» invocato dal presidente Viola è un paravento che non regge. Altrimenti gli stessi «disagi» li avrebbe dovuti sopportare la Lazio; viceversa è accaduto il contrario. «Danni», viceversa, sono sicuramente derivati ad alcune società per gli stadi-cantiere (soprattutto Sampdoria, Juventus e Torino); danni che verranno risarciti dal Coni. È vero, in linea generale gli incassi sono aumentati rispetto alla stagione precedente, ma qual se non si fosse portato il campionato a 18 squadre e non si fossero giocate 306 partite anziché le 240 del campionato a 16 squadre, con un incremento di ben 66 incontri. Oltre a non riuscire a «recuperare» i 650mila spettatori persi nel 1987-88, le società si sarebbero trovate, per la maggior parte, in rosso con i bilanci, inoltre non va dimenticato che gli sgravi fiscali (cioè la tassa unificata del 4%) hanno fatto «risparmiare» alle 18 società della serie A ben 25-30 miliardi di tasse (l'unificazione entrò in vigore nel marzo del 1987). Insomma, altro che gridare vittoria per l'aumento degli spettatori (sia paganti sia abbonati), e

per l'incremento degli incassi, in massima parte dovuto ai prezzi alle stelle dei biglietti d'ingresso? A proposito, signori presidenti, di quanto avete intenzione di aumentare quest'anno i prezzi d'ingresso agli stadi? Se dovessimo prendere come pietra di paragone la stangata rifilata ai tifosi con gli abbonamenti, ci sarebbe da darsela a gambe levate, preferendo la comoda poltrona di casa davanti al televisore. È vero: le entrate sono aumentate, ma dove augurarvi fin d'ora che non diminuiscano gli spettatori, perché allora diventerebbero assai di più le società che corrobberanno il rischio di restare senza «coperta», com'è, appunto, avvenuto per il Verona. Infine, nella stagione 1987-88 a 16 squadre, il calcio lamentò un deficit di 150 miliardi, e il governo oltre agli sgravi fiscali consentì alle società di dilazionare il pagamento degli interessi sui mutui accesi. Adesso, con la scusa dei danni derivati dagli stadi-cantiere (che non vale, però, per tutte le società di serie A), quale deficit tireranno fuori i signori presidenti e quali «indennizzi» chiederanno al Coni?

Le cifre del pallone

Anni	Paganti	Abbonati	Incasso paganti	Quota abbonati	Differenza inc. totali
81-82	+ 680.120	+ 415.720	+ 7.063.375	+ 5.677.638	+ 12.741.013
80-81					
83-84	+ 241.017	+ 564.686	+ 14.388.395	+ 11.504.086	+ 25.892.481
82-83					
84-85	-520.063	+ 1.085.193	+ 3.376.486	+ 20.120.560	+ 23.497.046
83-84					
85-86	+ 308.095	-362.616	+ 1.019.430	+ 4.213.917	+ 5.233.347
84-85					
86-87	-354.468	-374.959	+ 1.089.182	-433.601	+ 655.581
85-86					
87-88	-649.181	+ 20.553	+ 3.118.790	+ 19.584.448	+ 22.703.238
86-87					
88-89	+ 681.894	+ 22.409	+ 22.646.166	+ 28.868.744	+ 51.514.910
87-88					

Nei raffronti di quest'anno bisogna tener conto che il campionato è passato a 18 squadre, che le giornate sono state 34 e che le partite in più sono state 66. Nelle passate stagioni il campionato era a 16 squadre e le giornate 30 con 240 partite rispetto alle 306 di quest'anno. Inoltre quest'anno in ogni giornata sono state giocate 9 partite anziché le 8 delle scorse stagioni. Le cifre vanno intese in milioni di lire.



Le quattro matricole del campionato 88/89

Anno	Paganti	Abbonati	Incasso paganti	Quota abbonati	Incasso totale
LECCE					
88-89	298.795	5.100	6.111.745	2.928.671	9.040.416
BOLOGNA					
88-89	203.023	10.774	5.311.213	4.607.578	9.918.791
ATALANTA					
88-89	273.092	8.786	4.488.296	2.952.118	7.440.414
LAZIO					
88-89	350.400	11.337	7.089.800	6.183.665	13.273.465

Le cifre vanno intese in milioni di lire.



Due stagioni ai raggi X

Anni	Paganti	Abbonati	Inc. pag.	Quota abb.	Inc. totale
ROMA					
88-89	310.322	18.655	7.353.880	9.438.910	16.792.790
87-88	399.504	17.953	7.694.844	7.236.945	14.931.789
Differenze	-89.182	+ 702	-340.964	+ 2.201.965	+ 1.861.001
LAZIO					
88-89	350.400	11.337	7.089.800	6.183.665	13.273.465
87-88	303.079	9.815	3.916.531	3.172.350	7.088.881
Differenze	+ 47.321	+ 1.522	+ 3.173.269	+ 3.011.315	+ 6.184.584
SAMPDORIA					
88-89	27.169	16.367	1.223.940	4.926.039	6.149.979
87-88	94.997	11.080	2.018.602	2.516.625	4.535.227
Differenze	-67.828	+ 5.287	-794.662	+ 2.409.414	+ 1.614.752
INTER					
88-89	555.966	25.023	13.068.112	8.915.650	21.983.762
87-88	384.781	22.117	6.799.829	6.734.636	13.534.465
Differenze	+ 171.185	+ 2.906	+ 6.268.283	+ 2.181.014	+ 8.449.297
ASCOLI					
88-89	112.187	5.644	2.103.433	1.473.492	3.576.925
87-88	135.725	6.459	2.332.149	1.399.275	3.731.424
Differenze	-23.538	-815	-228.716	+ 74.217	-154.499

Le cifre vanno intese in milioni di lire.

Anni	Paganti	Abbonati	Inc. pag.	Quota abb.	Inc. totale
FIORENTINA					
88-89	239.800	10.600	4.562.682	5.653.933	10.416.615
87-88	259.898	13.875	4.214.502	5.472.915	9.687.417
Differenze	-20.098	-3.275	+ 348.180	+ 381.018	+ 729.198
NAPOLI					
88-89	130.003	54.122	6.853.790	17.424.303	24.278.093
87-88	139.862	64.413	7.358.931	20.466.180	27.825.111
Differenze	-9.859	-10.291	-505.141	-3.041.877	-3.547.018
VERONA					
88-89	210.782	12.721	3.743.659	3.820.886	7.564.545
87-88	190.045	14.143	3.297.687	4.144.275	7.441.962
Differenze	+ 20.737	-1.422	+ 445.972	-323.389	+ 122.583
PESCARA					
88-89	118.683	15.633	3.488.081	5.376.658	8.864.739
87-88	221.070	8.418	4.391.191	2.449.440	6.840.631
Differenze	-102.387	+ 7.215	-903.110	+ 2.927.218	+ 2.024.108
COMO					
88-89	120.052	3.208	2.279.246	907.409	3.186.655
87-88	121.515	3.025	2.074.683	813.525	2.888.208
Differenze	-1.463	+ 183	+ 204.563	+ 93.884	+ 298.447

Le cifre vanno intese in milioni di lire.

Anni	Paganti	Abbonati	Inc. pag.	Quota abb.	Inc. totale
CESENA					
88-89	219.552	4.763	4.043.374	1.703.196	5.746.570
87-88	175.853	6.326	2.916.729	2.104.142	5.020.871
Differenze	+ 43.699	-1.563	+ 1.126.645	-400.946	+ 725.699
MILAN					
88-89	108.172	66.000	2.277.871	23.567.882	25.845.753
87-88	117.581	65.099	4.203.562	16.149.705	20.553.256
Differenze	-9.409	+ 901	-1.925.691	+ 7.418.177	+ 5.492.498
JUVENTUS					
88-89	265.673	14.725	5.601.579	6.940.165	12.541.744
87-88	288.333	14.200	4.757.423	6.300.000	11.057.321
Differenze	-22.660	+ 525	+ 844.156	+ 640.165	+ 1.484.321
TORINO					
88-89	264.095	11.608	4.241.065	4.133.533	8.374.598
87-88	303.092	8.714	4.309.841	2.765.880	7.075.721
Differenze	-38.997	-2.894	-88.776	+ 1.367.653	+ 1.298.877
PISA					
88-89	159.814	4.110	3.109.144	2.545.444	5.654.588
87-88	171.785	4.989	2.740.310	2.379.165	5.119.475
Differenze	-11.971	-879	+ 368.834	+ 166.279	+ 535.113

Le cifre vanno intese in milioni di lire.



Mario Zironelli



Valerio Fiori

**Venti anni, rampanti
vogliosi di emergere
sono i volti nuovi
che si candidano
alla copertina domenicale
L'Inter presenta Rossini
il Milan Pullo & Simone
e la Juve Casiraghi**



Stefano Rossini



Andrea Bianchi

Gli apprendisti miliardari

L'ennesima puntata dei «saranno famosi» riparte da Bert, Maldini e Baggio. Negli ultimi due campionati sono stati loro, in realtà, le autentiche rivelazioni i giovani che hanno opzionato il domani non solo in nazionale. Per il resto, nell'anno del Mondiale italiano, ci sono alcune speranze sbocciate l'anno scorso in squadre di medio calibro o in serie B attese, però ad una riconferma nella massima balza.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA Promossi bocciati o semplicemente rimandati intanto avanti un altro il «carrozzone» ha bisogno di stimoli nuovi visto e considerato che la nuova ondata di stramen si preannuncia ancor meno trionfale, eppure sempre più costosa di quelle che l'hanno preceduta. Alla ricerca di volti inediti e soprattutto di nuovi campioni, impresa tutt'altro che facile, gli ultimi campionati hanno portato alla ribalta soltanto Maldini, Baggio e Bert, le genie ormai di prima grandezza ma a gente si aspetta altro ancora. Tanto più che

Ecco i «saranno famosi»			
Andrea Bianchi	1970	Udinese	centrocampo
Renato Buso	1969	Fiorentina	attacco
Pierluigi Casiraghi	1969	Juventus	attacco
Valerio Fiori	1969	Lazio	portiere
Riccardo Maspero	1970	Cremone	centrocampo
Marco Pullo	1968	Milan	difesa
Stefano Rossini	1971	Inter	difesa
Marco Simone	1969	Milan	attacco
Emiliano Verga	1969	Milan	centrocampo
Mario Zironelli	1970	Fiorentina	centrocampo

nutrito gruppo milanista che comprende, oltre al goleador dell'Under 21 Simone anche i van Pullo, Lantignotti, Verga, Albertini, O dell'interna Rossi. Ma è anche la conseguenza di una logica della «straniera» in voga da una decina d'anni. In secondo luogo molti di questi giocatori devono ancora passare attraverso il rodaggio dell'alta classifica dopo

aver spopolato in B o in squadre di medio-basso calibro di A.

Difensori. C'è chi come i vari commissari tecnici delle rappresentative azzurre spera nell'exploit di nuovi difensori da tempo a parte Paolo Maldini la stirpe dei Burginchi si è come inandata. L'ultimo campionato tra i volti semi nuovi ha riproposto la coppia venti-

trene del Bologna Luppi De Marchi. Entrambi sono da annoverare fra le «forze medie» proprio come il sampdoniano Lanna (21 anni). Più alte le quotazioni del diciottenne torinese Farni che peraltro giurista in B. I migliori sono considerati Stefano Rossini dell'Inter (18 anni) e titolare dell'Under (18 anni) e titolare del Under (18 anni) e titolare del Under (18 anni) e titolare del Under (18 anni).

«alla Benetti» autentica rivelazione del «Viareggio» di due anni fa in seguito bloccato da un serio infortunio ma ora recuperato vedremo se riuscirà a farsi largo nella Fiorentina in serie B sempre dal Tonno occhio a Lentini (20) e Venturi (21).

Attaccanti. L'ultimo campionato ne ha (per ora) ndimenzionali un paio: Rizzelli (22) e Rizzolo (20) mentre rilanciava i più stagionati Serena e Carnevale. Oltre al comasco Simone «stellina» della Udinese e riserva nel Milan le maggiori attenzioni si spostano sui ventenni Renato Buso e Pierluigi Casiraghi. Entrambi di marca Juve visto che la società bianconera ha posteggiato il primo alla Fiorentina per fare giocare l'altro prelevato dal Monza. Dovranno sfidare gente come Van Basten, Careca e Voeller per la serie imprevista o quasi. E intanto guardare alla concorrenza che viene dalla B. Il monzese Cappellini il barletano Bolognesi e il parmense Ganz già considerati molto più che promesse.

I replicanti

Paralleli e imitazioni: Agostini-Altobelli, Maiellaro-Maradona, Buso-Serena ma regolarmente gli epigoni sono scolorita copia degli originali fuoriclasse

Falsi d'autore, un campione per modello

Ogni epoca ha i suoi miti, quelli calcistici degli ultimi vent'anni sono duri a morire. Da quanto tempo non nasce un nuovo Rivera? O un Rivera, o magari un Tardelli? E Paolo Rossi? Si va avanti così e nascono i «replicanti» calciatori nati con un esempio da imitare o aiutati dalla stampa ad identificarsi con un campione del passato. Ne nascono curiosi accostamenti, talvolta destinati ad un clamoroso naufragio.



Il centrocampista del Bari Maiellaro e, sotto, il suo modello Maradona

Ma dei campionissimi raramente resta traccia anche se la stampa azzarda talvolta paragoni che sanno soprattutto di nostalgia. Quanti «Riverini» sono nati? Quanti tantissimi ultimi della serie e il bresciano Corini che per ora comunemente ricorda il leggendario collega soprattutto per le non straordinarie doti fisiche. E Mazzola? Il laziale Di Canio è il più recente accostamento

Berti centrocampista dell'Inter e sotto il suo «predecessore», Tardelli



migliore i fatti hanno riservato agli abbinamenti Monelli Paolo Rossi, Celestini, Furio Sironi, Marocchino, Nista, Zenga, Lenda, Boninsegna, Agostini, Altobelli. In attesa di accertamenti Buso, Serena e Borgonovo Rossi.



Gli anni Ottanta ci hanno restituito modelli esotici dopo anni di autarchia. E subito il giovane Pasa dell'Udinese (ora al Padova) fu definito «il Zico italiano» fu stesso si allenava per ore a calciare per lezioni di Brambati fu per poco tempo «Briegli» e Casiraghi oggi si presenta così ai tifosi della Juve «Ho qualcosa di Elkjaer». Tutti i «grandi miti»

ROMA. Ogni epoca ha i campioni che si merita. Gli anni Sessanta saranno stati davvero favolosi anche per il calcio se è vero che ancora oggi si cercano nuovi Rivera, Mazzola, Riva, Boninsegna e via dicendo. E gli anni Settanta? Forse non sono stati da meno Tardelli per fare un solo esempio conta una nutrita schiera di epigoni tutti non all'altezza del modello. Ma questo è un altro discorso. All'ormai leggendario «Schitzzo» in tanti hanno cercato e ancora cercano di ispirarsi. Imitazioni di Tardelli almeno ad inizio carriera erano per esplicita ammissione Fausto Pari della Sampdoria, Alessandro Bianchi dell'Inter, Luigi De Agostini della Juve solo per citare alcuni fra i più celebri seguaci. L'ultimo in ordine di appa-

Arriva Dertycia e si presenta con il nome poco raccomandabile di Tyson del pallone e molte squadre al mercato hanno cercato espressamente ruvidi pedatori

I Rambo

«In campo sono un uomo duro e me ne vanto»

Mentre si svolgono a getto continuo tavole rotonde sul tema Calcio & violenza e soprattutto è stata approvata dal Consiglio federale del calcio una nuova normativa contro i disordini dentro e fuori dagli stadi di ci sono ancora calciatori che si professano uomini duri e inviano alle tifoserie messaggi bellicosi. Ma anche molti fra i club più in voga hanno cercato di rinforzarsi con questo tipo di giocatori.

vars con una gamba spezzata il fuoco audace interista gli ombro addosso a gambe unte imprimeggiando un doloroso marchio.

A tutt'oggi certe lez on non sono sen te A F en ce arriva l'argentino Dertycia che non perde tempo a proclamarsi il Tyson del pallone un duro ci e non aveva paura a far carrott con Passarella e altre smil mirabili. A Genova ecco la coppia di uruguaiani Perdomo e Aguilera ed ecco il primo far mostra delle proprie cicatrici come trofei di guerra.

Da noi il calcio non è sport per signorine. Lugubri messaggi per i fofser e alla ricerca di miti del genere «Manfredonia picchi a per noi e uno slogan corrente della Curia Sud romana sta. Ma il mondo ma sarebbe meglio dire gli stadi italiani sono pieni di Curve Sud.

In tempi di vero o presunto calcio spettacolo s nota un affannosa ricerca di calciatori pieni di grinta alla moda



L'attaccante argentino Dertycia uno dei duri arrivati quest'anno in Italia

ROMA. Meste notizie ci arrivano giorno dopo giorno dai ritiri che delle squadre di calcio estivo sembrano già bollettini di guerra. Le inferni non per non dire gli ospedali sono già al lavoro per rimpatriare tanto sconquassato e siamo solo agli inizi. Si dirà che in fondo tutto ciò è una costante: però mai come quest'anno sul pianeta-calcio tira un'aria di forte deprimimento delle sue mansioni rischia di ritro-

del pallone volente 88-89. Le nuove normative approvate ieri l'altro dal Consiglio federale sono una rprova dello stato di emergenza.

Eppure in questo clima di emergenza c'è ancora chi preferisce presentarsi al campionato con proclami allucinati. Qualche anno fa fece scalpore l'argentino Passarella quando sparò un commovente «Voglio scendere in campo e spaccare tutto. Alla riprova dei fatti non deluse i suoi fan chiedere notizie a quel giovane raccattapalle sampdoniano che per aver perso alcuni secondi nello svolgimento delle sue mansioni rischia di ritro-

I giorni delle amichevoli

- Bari Spal 4 0
- Atalanta A Alense 15-0
- Atalanta B-Roncegno 5 1
- Reggiana Roteglia 7 0
- Monza Breguzzo 7 0
- Udinese-Pro Goretzia 2 0
- Genoa Biellese 2 0
- Roma Mantova 1 0
- Messina Bugopace 10 1
- Avellino Vipiteno 3 0
- Ascoli Belluno 3 1
- Torino-Borno 10 3
- Ancona Urbino 2 0
- Catanzaro-Nocera Umbra 8 0
- Barletta Gemonese 9 0
- Cagliari-Gualdo Tadino 1 0
- Reggiana Asiago 3 0
- Napoli Cles 12 0
- Sampdoria Camaiore 5 0
- Verona Rovereto 2 1

LE PROSSIME

- 2 AGOSTO**
- Fersina ATALANTA (Roncegno ore 17 30)
- Lucerna JUVENTUS (Lucerna ore 20)
- Monza MILAN (Monza ore 20 45)
- CESENA Trento (Trento ore 20 30)
- Casteldelsangro LECCE (Castel di Sangro ore 20 30)
- BOLOGNA Sestola (Sestola)
- 3 AGOSTO**
- Serramazzone LAZIO (Serramazzone ore 20)
- ASCOLI A ASCOLI B (Colle San Marco ore 17 30)
- Parma INTER (Parma ore 20 30)
- NAPOLI Suzzara (Cles ore 18)
- Torino Baretto (prima giornata Saint Vincent)
- Sampdoria Usa (ore 17 30)
- Fiorentina Roma (ad Asola ore 20 30)
- Prima giornata quadrangolare
- Ban Standard Liege (Bucarest ore 18)
- Anversa Dinamo Bucarest (ore 16)
- 4 AGOSTO**
- Seconda giornata torneo Baretto (Saint Vincent)
- Finali quadrangolare di Bucarest

La prima volta del Bologna Gol ma niente stranieri Gran entusiasmo dei tifosi Hagi sempre nel mirino

GERMANO BENEDETTI

SESTOLA. Bologna tutto italiano alla prima uscita di Sestola contro la rappresentativa del Cimone. Cinque a uno il risultato per i rossoblu con gol di Luppi, Lorenzo Maronaro e dei giovanissimi Gianelli e Preti. Una prova tutto sommato positiva se si tiene conto che a Manfredi manca il brasiliano Geovani e il bulgaro Iliev. Benno i vari Giordano Bonetti, Pecci Luppi e Marronaro. In via di rodaggio Cabrini, Lorenzo e Bonini.

I tifosi del Bologna hanno messo la cittadina dell'Appennino modenese in un momento paralizzante. Per vedere all'opera la squadra del cuore che vogliono immaginare cresciuta di giorno in giorno. Oltre quattromila spettatori per una partita senza importanza.

Più di novemila abbonamenti il che significa che al via del campionato verrà superata quota quindicimila.

Tante bandiere per la via del centro in dalla mattina con pullman arrivati pure dalla Romagna. Un entusiasmo simile attorno al Bologna in preparazione non l'avevamo mai notato negli ultimi vent'anni.

Capitolato mercato Coroni il presidente da un momento all'altro spera di arrivare al meno Hagi glielo hanno assicurato anche nelle ultime ore. E lui dice: «O prendiamo l'asolo della Steaua o il Bologna resta com'è». Anche se proprio in mattinata con una telefonata un procuratore gli ha offerto Francescoli in prestito. Mentre il Padova ha mandato a Sestola il suo direttore spor-

tivo Aggradi per chiedere Maronaro (il quale però non vuole scendere in B) nonché il difensore Villa.

Su Hagi comunque è arrivato pure la Juve ha strappato un sì al giocatore tempo addietro ma quelli di Bucarest assicurano «Hagi o va al Bologna o resta dov'è».

Ora manca lo sponsor ai rossoblu, anche se i bene informati ripetono che su quella maglia compari, presto il marchio del formaggio grana.

Vedremo.

Al momento non sono i soldi ad impensierire la società di Coroni. Domani o dopodomani verrà infatti ufficializzato l'acquisto del centro di Casteldebole (sei miliardi di lire il suo valore). L'industriale Luciano Marchesini attuale proprietario dell'impianto ove si alinea la squadra di Manfredi i sei miliardi di lire li lascerà «nel Bologna» entrando di fatto in società a fianco del l'attuale presidente.

I tempi grami stanno per finire completamente nel capoluogo emiliano? Lo sapremo tra poco. Intanto la tifoseria è già mobilitata per Giordano e soci ma soprattutto per la certezza di avere il 14 ottobre al «Dall'Arca» rinnovato per i Mondiali la partita Italia Brasile. Come ricorderete questo match fu chiesto espressamente (alla presenza di Avellangetta) dal sindaco Renzo Imbeni quando venne presentato l'averistico centro-stampa costruito appunto allo stadio. La domanda di Imbeni è stata accolta dalla Federcalcio così la gente di Bologna sgrana gli occhi.

Milan

Sette reti e tanti assenti

VARESE. Nella prima uscita del Milan «doppio» Arrigo Sacchi ha dovuto fare a meno di molti titolari tutti acciaccati. Gullit, Donadoni, Evani, Borgonovo, Ancelotti, Maldini e Costacurta infatti hanno dovuto dare forfait a causa di problemi fisici. Impossibile perciò pretendere il grande spettacolo dopo pochi giorni di preparazione. Tuttavia qualche buona giocata si è vista lo stesso. Hanno brillato soprattutto Lantignotti e Massaro. La forma non ha avuto difficoltà a dominare il match infilando cinque palloni nella rete difesa da Pazzagli. Le reti sono state segnate quattro nel primo tempo e tre nella ripresa. Ad andare per primo in gol è stato Massaro che poi ha segnato anche nella ripresa. Le altre reti sono state messe a segno da Lantignotti, De Silvestro, Simone, Van Basten e Salvatore.

Fiorentina

Brilla Di Chiara goleador

CASTELDELIANO. La Fiorentina ha battuto per 4 a 0 il Poggibonsi squadra di C2 nella seconda amichevole di preparazione alla prossima stagione. Le condizioni fisiche dei viola sono apparse a buon punto. L'allenatore Giorgi ha dovuto fare a meno degli infortunati Faccenda e Bisio, oltre a Dunga, Oscar, Alberto Dertycia, nuovo acquisto viola non ha giocato ma è stato presentato con la tenuta da calciatore al numeroso pubblico. Giorgi ha schierato la squadra iniziale con due marcatori (Pini e Proli) con Battistini libero avanzato. A centrocampo da destra a sinistra per i primi 45 hanno giocato Onorati, Iachini, Kubik ed un avanzato Volpecina mentre Baggio e Di Chiara hanno sostenuto l'unica punta Buso. Delle quattro reti tre sono state realizzate su centri provenienti dalla destra. Numerose le sostituzioni nella ripresa. Le reti una doppietta di Di Chiara e un gol ciascuno di Buso e Volpecina.

Gp di Germania

Nella gara di Hockenheim dominata dalle scatenate McLaren il pilota austriaco è stato protagonista di uno spettacolare incidente Alla Ferrari, forzati silenzi e la consolazione del terzo posto di Mansell

Berger, l'incubo di Imola

«Non potevamo fare di più». È un componimento a rime obbligate, la cui stesura risale a giovedì, uno dei pochi segni di vita che esce dalla Ferrari, terza con Nigel Mansell, mentre Gerhard Berger ancora lo ha volto non ha finito la gara. Un incidente lo ha tolto di mezzo. Un pneumatico squarciato, sembra. Anche se qualcuno insinua il dubbio della rottura di una sospensione.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECIELATRO

HOCKENHEIM. Forse, nessuno saprà mai cosa è passato per la testa di Gerhard Berger mentre se ne volava sopra la pista, con la macchina che perdeva un pezzo di qua e un pezzo di là. Ma, almeno per un attimo, il ricordo angoscioso dell'incidente di Imola deve essergli passato davanti agli occhi. «La macchina era difficile da controllare. Ma davanti avevo più spazio e non avevo avuto grandi problemi. A la sua sintetica rievocazione prima di mettersi sotto la doccia. Sulla causa non ha dubbi: «È scoppiata la gomma posteriore sinistra».

L'incubo di Imola aleggia comunque sulla Ferrari. Suscitato dallo stesso Berger che, appena sceso dalla macchina, aveva detto: «Forse una gomma. O forse una sospensione». E rilanciata dal manager dell'austriaco che, ancora al termine della gara, presentava vigorosamente per la seconda ipotesi. A ricacciare, solo in parte, l'incubo sono stati gli sforzi coordinati dei tecnici Ferrari e Goodyear che, dopo aver esaminato la vettura, hanno appurato almeno questo: effettivamente un pneumatico è scoppiato. È l'unico fatto certo, che non esclude comunque la possibile rottura di una sospensione, il guaio che a Imola fece passare a Berger circa venti secondi tra le fiamme.

Uscito dalla partita Berger è rimasto ancora una volta Nigel Mansell a lottare contro le McLaren. Lottare, sì, ma non più di tanto. Un quarto di gara al massimo. Poi il distacco è via via lievitato e, dopo due secondi posti consecutivi, le Castellet e Silverstone, Mansell si è dovuto accontentare della terza piazza. Ma in Francia ed in Inghilterra Senna non era stato in gara. Ieri, invece, il brasiliano si è ripreso in parte quello che la sfortuna gli aveva tolto nei gran premi precedenti.

Per la Ferrari, rinfanciata dalle due ultime corse, si è ripristinata l'antica regola, che la vede alle spalle delle due

vetture anglo-giapponesi, ma a considerevole distanza. Troppa per poter essere considerata un'antagonista. Può solo consolarsi con le delusioni altrui. Della Williams che, illusa dalla vittoria di Boutsen in Canada, sembra riaffondare nella mediocrità. Della March che, preannunciata come una delle candidate al titolo, ha raccolto solo un inatteso successo dietro l'altro. Della Benetton che, sfortunata o non sfortunata, ha raccolto molto meno di quanto si aspettava all'inizio della stagione.

«Nel deserto, la Ferrari fa la sua bella figura. Perché può continuare a menar vanto di essere l'unica che sta sempre sul punto di acciuffare le McLaren. Anche se poi non ci riesce mai. Eppure era vicinissima. Mi sembrava a portata di mano. Ma poco dopo il cambio di gomme deve essere successo qualcosa e... pff, spiega immaginosamente Mansell.

Non ci fossero i piloti a lasciarsi volare qualche parola, la Ferrari apparirebbe come una delle tre famose scimmiette: quella che si preme una mano sulla bocca. Tutti scappano al gran galoppo, come se temessero un contagio. Chi è costretto a fermarsi qualche secondo di più non dice nulla, anche quando articola discorsi. «Terzi», è il primo commento di Cesare Fiorio, che poi si allontana agitando una mano e bolfonchiando un «no». Parla Pier Guido Castelli, direttore tecnico, che ribadisce: «Ci aspettavamo questo distacco». Poi, in un soprassalto di sincera ammette: «Ma non pensavamo che sarebbe stato così alto».

Qualcuno riesce a stringere in angolo Fiorio, che analizza in due battute la gara: «Dopo il cambio di gomme, abbiamo detto noi a Mansell di non forzare e pensare a tenere la posizione. Berger lo ha rallentato all'inizio. Se Mansell fosse stato davanti, allora avremmo anche potuto restare aggrappati alle McLaren. Comunque, non potevamo vincere. Si sapeva».

Girandola di cambi-gomme

Partenza: Berger ci prova. Si butta come una furia sulla sinistra, prendendo d'infila Mansell, Prost e Senna. Ma il suo sogno di sopravanzare le McLaren dura meno di mezzo giro: ripreso da Senna e Prost, finisce terzo.
Nono giro: nelle curve la Ferrari perde considerevolmente terreno. Berger è sempre terzo, attaccato da Mansell.
Tredicesimo giro: Berger vola lateralmente via dalla pista. In sequenza, mentre la macchina si sbriciola, sorvola dei pannelli, attraversa un prato, di nuovo la pista e finisce su un altro prato. Mansell passa terzo.
Diciassettesimo giro: Prost ci box. Cambia le gomme. I meccanici pasticciano. Perde diciotto secondi.



Pirro viene soccorso dopo l'uscita di strada della sua Benetton

Pirro vola fuori pista e finisce in infermeria

HOCKENHEIM. Cammina a fatica, appoggiandosi pesantemente ad un amico. Si lascia andare su una sedia, nel motor-home della Benetton, e sollevando i jeans mostra le gambe abbondantemente fasciate. «Ma sono soltanto un graffiato. Ho un taglio, ma non so bene cosa. Devo essere accaduto nei primi giri, quando mi sono toccato con Boutsen. Ho preso una botta forte davanti. Ed è stato in quel momento che qualcosa deve aver ceduto.

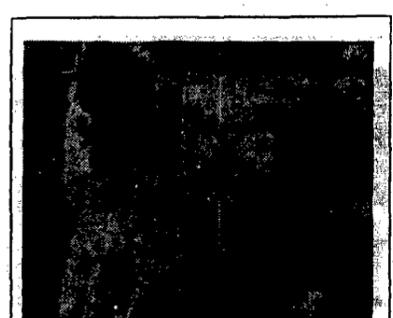
Ordine d'arrivo

1	SENNÀ (Bra)	McLaren	1h21'43"302
2	PROST (Fra)	McLaren	a 18"151
3	MANSSELL (Gbr)	Ferrari	a 1'23"254
4	PATRESE (Ita)	Williams	a 1 giro
5	PIQUET (Bra)	Lotus	a 1 giro
6	WARWICK (Gbr)	Arrows	a 1 giro
7	DE CESARIS (Ita)	Dallara	a 1 giro
8	BRUNDELE (Gbr)	Brabham	a 1 giro
9	MARTINI (Ita)	Minardi	a 1 giro
10	ALESSI (Fra)	Minardi	a 2 giri
11	ARNOUX (Fra)	Ligier	a 3 giri
12	CHEEVER (Usa)	Arrows	a 5 giri

Quattordici vetture ritirate

Classifica mondiale piloti

	Torino	Brisbane 28/3	S. Marco 24/4	Mosca 1/5	Mosca 29/5	Usa 4/6	Canada 18/6	Francia 9/7	G. Bretagna 16/7	Germania 30/7	Ungheria 13/8	Belgio 27/8	Italia 10/9	Portogallo 24/9	Spagna 1/10	Giappone 22/10	Australia 5/11
1	Prost	53	6	8	6	2	9	9	9	8							
2	Senna	38	1	7	9	3	7	7	8	3							
3	Patrese	25	1	1	6	8	4	3	5	2							
4	Mansell	23	9	1	1	6	8	4	3	2							
5	Boutsen	13	3	3	1	9	1	9	1	1							
6	Nannini	12	1	4	3	1	4	1	1	1							
7	Piquet	8	1	1	1	1	1	1	1	1							
8	Alboreto	6	1	2	4	1	1	1	1	1							
9	Herbert	5	3	1	1	1	1	1	1	1							
9	Warwick	5	2	1	1	1	1	1	1	1							
11	De Cesaris	4	1	1	1	1	1	1	1	1							
11	Cheever	4	1	1	1	1	1	1	1	1							
11	Gugelmin	4	1	1	1	1	1	1	1	1							
11	Modena	4	1	1	1	1	1	1	1	1							
11	Caffi	4	1	1	1	1	1	1	1	1							
16	Danner	3	1	1	1	1	1	1	1	1							
16	Alesi	3	1	1	1	1	1	1	1	1							
16	Johansson	3	1	1	1	1	1	1	1	1							
16	Arnoeux	3	1	1	1	1	1	1	1	1							
18	Martini	2	1	1	1	1	1	1	1	1							
21	Tarquini	1	1	1	1	1	1	1	1	1							
21	Brundelle	1	1	1	1	1	1	1	1	1							
21	Grovdillard	1	1	1	1	1	1	1	1	1							
21	Palmer	1	1	1	1	1	1	1	1	1							
21	Sala	1	1	1	1	1	1	1	1	1							



Agassi vince su Lendl e intasca premio record

Il torneo di tennis di Tokio, la coppa Ana, è andato allo statunitense Andre Agassi (nella foto sopra), numero 4 dell'attuale classifica ATP. In finale ha superato il numero uno del mondo, Ivan Lendl, per 6-6 (8-6), 6-4, aggiudicandosi un montepremi record di 200.000 dollari. Molti meno soldi invece al torneo di Stoccarda. Il premio al vincitore, circa 50.000 dollari, l'ha portato a casa l'argentino Martin Laithe che in finale si è imposto allo jugoslavo Goran Prpic per 6-3, 6-2.

Cesa 1882» a tutta forza tra Corsica e Viareggio

Il Cesa 1882, di Fabio Buzzzi e Giorgio Villa, si è aggiudicato la 28 edizione della gara motonautica d'altura Viareggio-Bastia-Viareggio, valida come prova del campionato europeo di Off Shore. L'equipaggio vincitore ha anche stabilito il nuovo record della corsa (196 miglia) in 2h 13' 01", alla media oraria di km 163,735, abbassando di almeno 20 km/h il precedente limite stabilito nell'86 da Antonio Giordani. Anche gli equipaggi piazzatisi al secondo posto (Gancia di Gancia di Casiraghi e Innocenti) e al terzo (Jeans Unlimited di Spelta e Silva) sono scesi sotto il precedente limite. Su 24 partiti solo 8 hanno completato la gara. Con il successo di ieri Buzzi incrementò il vantaggio su Casiraghi nella classifica generale dell'europeo.

Una vela giapponese trionfa nella Manica

È un successo storico quello dell'imbarcazione di Raiji Oda. Ieri ha vinto la seconda prova dell'Admiral's Cup, la Channel Race disputata nelle acque della Manica, scrivendo per la prima volta un vincitore giapponese nella storia della regata. Will, il nome dell'imbarcazione di Oda, ha sempre condotto la gara davanti alla danese Andelsbanken e alla britannica Jamarella classificate alle sue spalle nell'ordine. La Gran Bretagna guida la classifica generale davanti a Francia, Australia, Danimarca, Nuova Zelanda e Italia. Ma potrebbe mutare in virtù di alcuni ricorsi presentati dalle imbarcazioni britanniche Jamarella e Indulgence. Già domani il prossimo appuntamento dell'Admiral's Cup, su un percorso olimpico di 28 miglia che va da Christchurch Bay all'isola di Wight.

Neppure la Giamaica vuole Johnson come atleta

Due anni di squalifica e poi potrà tornare a correre. Ben Johnson, in riposo a Kingston, capitale della sua terra nataia, ha espresso il desiderio di tornare alle gare sotto la bandiera della Giamaica. Un desiderio difficilmente attuabile, dopo che il presidente della federazione di atletica dell'isola, Teddy McCook, ha dichiarato che a nessun atleta riconosciuto colpevole di «doping» sarà mai consentito di gareggiare per i colori giamaicani.

A Newcastle Fondriest secondo in Coppa

L'olandese Frans Maassen ha vinto la «Wincaton Classico» sesta prova della Coppa del mondo di ciclismo. Al secondo posto il campione del mondo Maurizio Fondriest, giunto a 2' dal vincitore, che ha preceduto nell'ordine Sean Kelly, Etienne De Wilde, Teun Van Vliet e l'altro italiano Paolo Rosola. Questa la classifica di Coppa del mondo: 1) Kelly (Irl) 28 punti; 2) Maassen (Ola) 23 punti; 3) Van Hooydonck (Bel) 20 punti; 4) Frison (Bel) 19 punti; 5) Fignon (Fra) 16 punti; 6) Van Lancker (Bel) 15 punti; 7) Marie Wampers (Bel) 12 punti; 8) De Wolf (Bel) 12 punti; 9) Maurizio Fondriest (Ita) 11 punti; 10) Etienne De Wilde (Bel) 10 punti.

PIERFRANCESCO PANFALLO

LO SPORT IN TV

Raidue. 18.30 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.
Raitre. 13.00 Automobilismo, da Potenza, gara internazionale Abriola-Sellata; 13.30 Atletica, da Campitello, campionato italiano staffetta; 14.10 Basket, da Bormio, finale Junior Cup; 18.45 Tg3 Derby; 20.30 Tutto Mondiali ieri e domani.
TMC. 14.00 Sport News e Sportissimo; 23.00 Off Shore, da Viareggio, campionato europeo.
Capodistria. 14.10 Calcio, replica di Venezuela-Brasile per il mondiale '90; 16.00 Basket Nca; Missuri-Syracuse e Rugby; New South Wales-Wellington; 19.00 Juke box; 20.30 Basket Nba: replica della finale Detroit-Los Angeles; 22.30 Beach Volley, torneo di Jesi; 23.15 Sport spettacolo.

BREVISSIME

Amichevoli della Nazionale. Il presidente Matarrese ha comunicato di aver stabilito le sedi delle prossime due gare della Nazionale «A»: Italia-Bulgaria (20/9) si giocherà a Cesena, Italia-Brasile (14/10) si giocherà a Bologna.
Kenia in finale. La nazionale di calcio del Kenia si è qualificata per la finale della coppa d'Africa pareggiando per 0-0 coi Malawi nella gara di ritorno della semifinale.
Gran Premio «Sugo». Il giapponese Takao Wada, al volante di una Lora T88-50 con motore Mugen MF 308, ha vinto il G.P. «Sugo» di automobilismo F 3000. Terzo l'italiano Mauro Martini su una vettura analogo.
Leonard-Duran a fine anno. Lo statunitense Ray Sugar Leonard e il panamense Roberto Duran si incontreranno per la terza volta, sul ring dell'Hotel Casino Mirage di Las Vegas, il 7 dicembre prossimo per il titolo mondiale dei supermedi.
Semifinaliste del baseball. Dopo 7 partite di quarti di playoff, la World Vision di Parma accede alle semifinali dopo aver superato la Meseta Bologna.
Morbidegli ammazza tutti. Il pesarese Gianni Morbidelli, su Dallara Alfa Romeo, ha conquistato la sua 4ª vittoria nel campionato italiano di F 3. Ieri ha vinto a Misano Adriatico e ha consolidato la sua leadership nella classifica.
Marsiglia primo. Nella seconda giornata del torneo di calcio francese, il Marsiglia è già solo in testa, avendo battuto il Nantes per 1-0 nell'incontro casalingo.

Basket. Prima ricognizione delle batterie di giganti con la Philips scudettata ancora più forte Tutti contro una per l'accerchiamento di Milano

Il basket, seppur sotto l'ombrello, torna a far parlare di sé con il mercato dei giocatori stranieri e la grande attesa per il prossimo campionato che inizierà il 24 settembre. Ecco il primo check-up delle 16 squadre di A1 con la Philips tricolore di Antonello Riva che parte nuovamente in «pole position», le speranze di Caserta, Livorno e Pesaro e la grande incognita di Roma.

LEONARDO IANNACCI

ROMA. Un silenzio che durerà all'incirca un altro mese, un black-out comunque interminabile, iniziato alla fine di un giugno tutt'altro che esaltante per le nostre svalutissime maglie azzurre agli europei di Zagabria, fino alla ripresa in grande stile con i ritiri delle squadre e i primi tornei di agosto. Il basket vive la sua estate lontana dalle polemiche di una stagione - quella passata - che si è caratterizzata per la violenza nei palazzetti, il calo di spettatori (circa il 2%) e i risultati per nulla lusinghieri delle nostre squadre in Europa. Un'annata, quella '88-89 nera, da dimenticare. Solo il campionato e la palanestra giocata potranno comunque confermare se il mercato sotto l'ombrello ha spostato certi equilibri interni del torneo a favore o sfavore di questa o di quella squadra. Ecco comunque il primo bilancio sulle 16 formazioni di A1, un check-up incompleto così come restano sino ad oggi incomplete le coppie degli stranieri.

In «pole position», naturalmente, la Philips carica di gloria, di storia, di baldoria. Come sempre, gli altri dovranno passare sul suo corpo per il triangolino tricolore. Beffata

in extremis da Shoene e in attesa del secondo americano, presenta sul tavolo verde del campionato «Goldfinger» Riva; non ha però Premier, il guardatore (in tutti i sensi) che aveva comunque contribuito ai 5 scudetti e alle altre «coppette» varie dell'era-D'Antoni. L'Enimont bella e impossibile della passata stagione si ripresenta intatta sul parquet con l'unica incognita del coach americano... Russo in panchina. L'ordine è uno solo: cancellare dalla memoria l'ultimo maledettissimo secondo della finale scudetto. Seguono il trio Pesaro-Treviso-Caserta. La Scavolini rivede il suo Cook tricolore ma resta sempre e più che mai Magnifico-dipendente. La Benetton spera in una cura ai gerovital di Renato Villalta che, se ispirato, potrebbe portare in alto i cuor leggeri di Barone Sales mentre la nuova Phenomena vuole trasformare i secondi posti delle stagioni scorse in risultati. Sarebbe ora, anche perché gli Oscar e i Gentili non mancano. Più indietro, staccata di una ruota, la Knorr con tre incogniti: Lauro Bon che debutta in A1 e deve far dimenticare i signori Villata e Bonamico,



Antonello Riva

Sugar Richardson che fa le bizzze e vuole più soldi e l'allenatore Bob Hill. Quest'ultimo aveva minacciato di rimanere a New York e sinceramente non sappiamo se sarebbe stato un grosso danno per i colori del suo mancato ritorno. Non dispiace la nuova Vismara, coraggiosamente orfana di Riva con Pessina, Bosa, Giannola, Mannion e un altro straniero coi fiocchi. In attesa di Dan Peterson come supervisore tecnico. Così come sembra sempre ben equilibrata, seppur più debole nel tiro da rispetto alla stagione scorsa, la nuova Arimo di McNealy. Naturalmente con un corazziere sotto canestro: sarà il pivot Feitil? Varese punta tutte le fiches su Rusconi, o a malincuore su Giancarlo Sacco sembra avere un bancomat a fiducia illimitata nella coppia Thompson-Green.

Le coppie straniere

Squadra A-1	1988-89	Squadra A-2	1988-89
Scavolini Pesaro	Daye-Cook	Aino Fabriano	Israel-Solomon
Philips Milano	McAdoo-X	P. Livorno	Addison-Rolle
Varese	Thompson-Green	Ipilim Torino	Dawkins-Kopicki
Vismara-Cantù	Mannion-X	Hitachi Venezia	Radovanovic-Lamp
Caserta Phonola	Oscar-Gluckov	Filodoro Brescia	Mitchell-Pittman
Messaggero Roma	Ferry-X	Fantoni Udine	King-McDowell
Arimo Bologna	McNealy-Feitil?	Annabella Pavia	Lock-Montenegro
Knorr Bologna	Richardson-Johnson	Joly Forti	Fox-Smrek
Enichem Livorno	Alexis-Binion	Kleenev Pistoia	Douglas-Rowan
Reggio Calabria	Henderson-Caldwell	Marr Rimini	Wright-Smith
Riunite Reggio E.	Gregory-Reddick	S. Benedetto GO	Devereaux-X
Benetton Treviso	Gay-Macy?	Braga Cremona	Griffin-Sappleton
Paini Napoli	McQueen-Sunara	Glaxo Verona	Bailey-Schoene
N. Roberts Firenze	Anderson-Kea	Teorama Arese	Vranes-X
Panapesca Mont.	Knego-Landsberger	Stefanel Trieste	X-X
Irge Desio	Johnson-Gibson	Numera Sassari	Allen-X

Verona guida la carica della A2

ROMA. Anno dopo anno, stagione dopo stagione il «gag» tecnico, spettacolare e in alcuni casi anche economico tra la A1 e A2 sembra diminuire. Nel play-off '88-89 le due matricole Reggio Calabria e Desio non hanno fatto certamente la figura delle squadre materasso. Tutt'altro. L'allora Standa costrinse Caserta alla terza partita mentre l'Irge di Guemieri rischiò addirittura di far fuori i futuri campioni d'Italia della Philips. Una conferma che dovrebbe venire dalla A2 di quest'anno che mette in vetrine le retroccese Ipilim Torino (con Morandotti), Hitachi Venezia, e l'Aino Fabriano. La cillegna sulla torta rimane comunque la Glaxo di Verona. Alberto Bucci ha lasciato Livorno per tentare l'avventura nella nuova Arena del basket. Ha a disposizione una rosa da primi posti nei play-off con Shoene, Masetti, Bailey e Brunatoni e Morandotti. Tutti gli ingredienti giusti per un tricolore, magari senza fretta nel 1991!

Cook, Shoene e Rolle i cavalli di ritorno

ROMA. Storie di basket, storie di stranieri. Dai «cavalli di ritorno» come Darwin Cook a Pesaro, ed Ellis Rolle a Livorno al caso di Russel Shoene che è ritornato in Italia, a Verona, dopo alcuni anni di Nba. Diverse le strategie delle varie squadre impegnate: alcune puntano sull'usato sicuro come ha fatto l'Arimo Bologna che ha ingaggiato Chris McNealy, l'anno scorso a Desio, altre inseguono la grande stella americana. In serie A1, fino a questo momento, undici squadre sono già a posto nel settore stranieri. Tre formazioni (Knorr, Phonola e Roberts) hanno confermato le coppie della scorsa stagione. Altre quattro (Vismara, Philips, Arimo e Benetton) sono ferme a quota uno mentre il «Messaggero», dopo la corte sfornata a Jabbar è ancora a mani vuote. Ora pensa a Danny Ferry, seconda scelta dell'Nba dei Los Angeles Clippers, anche se rischia di andare in bianco e alla fine potrebbe anche «accidentarsi» di una soluzione di ripiego.

Per festeggiare i 25 anni la Laika presenterà la «gamma 90» dei motorhome e dei motorcaravan Laser

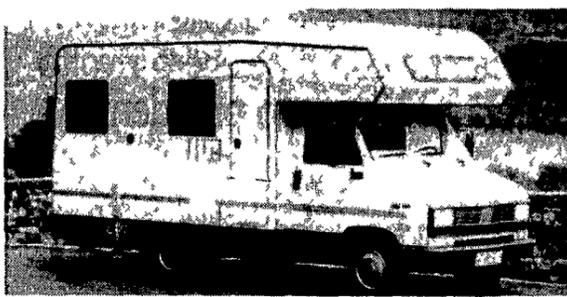
E dall'uovo sbucò una piccola caravan

Per festeggiare i ventinque anni di attività e in vista dell'esposizione torinese di «Caravan Europa», la Laika ha realizzato la «gamma 90» dei suoi motorcaravan e motorhome della serie Laser. Si tratta di veicoli che, pur nella loro modernità, conservano lo spirito di ricerca e di innovazione che aveva dato vita, nel 1964, alla «caravan a canocchiale».

DAL NOSTRO INVIATO
FERNANDO STRAMBACI

TAVARNELLE VAL DI PESA. Ventinque anni fa un signore che si occupava di macchine per scrivere e che aveva la passione delle vacanze in libertà si presentò ad un giornalista fiorentino che aveva la passione delle moto. «Volevo mostrarti un veicolo che aveva costruito in un suo casale, era un mezzo strano, un mezzo che aveva costruito per tra sportarvi bagagli. Si trattava invece di una «caravan a canocchiale» che l'ideatore e costruttore Giovan Battista Moscardini aveva battezzato «500 Laika» in omaggio alla trattrice e a quella cagnetta

era in grado di ospitare comodamente due persone e le loro cose e che soprattutto poteva essere trainata dalla vettura più diffusa in quegli anni in Italia. Col passar del tempo Moscardini abbandonò le soluzioni futuribili per quelle più pratiche ma non rinunciò alla ricerca e all'innovazione (suo il brevetto dei «letti sempre pronti») e soprattutto volle che la Laika fosse caratterizzata dai loro abitato i solidi dagli interni razionali costruiti con materiali pregiati. Gli appassionati del caravaning ricordano ancora i «Polo» e i «Motor Polo» su meccanica Mercedes, quintessenza del veicolo abitazione. E sulla base di questa tradizione che sono stati costruiti i nuovi modelli per gli anni 90 derivati dalla precedente versione Laser e costruiti con l'aiuto del computer ma con passione artigianale. La struttura dei nuovi mezzi — sottile ma solida — è la stessa del mezzo di egual nome già in commercio e riconoscibile dal profilo compatto e aerodinamico. La mansarda del Lasercar continua ad essere in vettura sana per le sue caratteristiche di isolamento termico ma il frontale del Laserhome è stato



Nella foto in alto il nuovo motorcaravan Lasercar 562 che la Laika presenterà a settembre a Torino e «Caravan Europa». Nella foto qui sopra, una vista dell'interno del motorhome Laserhome 55 altra novità Laika per la rassegna torinese. Nella foto sopra il titolo, una panoramica dello stabilimento di Tavarnelle Val di Pesa. Per festeggiare il 25° anniversario di fondazione dell'azienda, la Laika ha deciso che tutti coloro che acquisteranno e immatricoleranno nel 1989 un Laika nuovo beneficeranno di una garanzia straordinaria di tre anni manodopera compresa.

Videoalbum sulla Cina in accordo con Citroën

Il primo Videoalbum che l'Istituto Geografico De Agostini ha mandato in edicola (fascicolo a colori di 96 pagine più videocassetta a 19.900 lire) si intitola «Cina». Si capisce che è stato realizzato prima della tragedia della piazza Tian An Men non solo perché non se ne fa cenno ma perché è improntato a un grande ottimismo sul futuro prossimo di quel grande Paese. S'indica comunque le illustrazioni e le riprese realizzate lo scorso anno mentre le 70 Citroën AX dell'«Operazione Drago» (140 giovani al volante) attraversavano un Paese che è un continente.

La Peugeot 205 è arrivata al traguardo dei 3 milioni

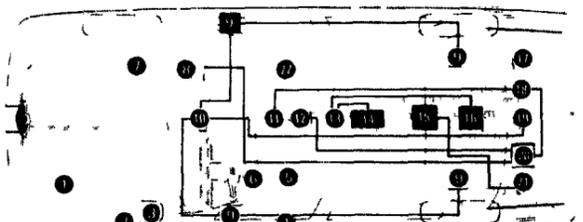
La Peugeot 205 la vettura francese più prodotta ed esportata dal 1986 ha raggiunto il 10 luglio scorso il traguardo dei tre milioni di unità prodotte. Secondo le previsioni, quest'anno ne saranno costruite 600 mila. La Peugeot 205 (nella foto) è stata battezzata «Città» (CIT) con il risultato che l'Automobile Peugeot stabilirà il record storico dell'industria automobilistica francese: quello del modello più prodotto nell'arco di un anno.

Ford Italia è entrata nel mercato dei pick-up

A 22.752.000 lire la Ford Italia ha cominciato proprio in questi giorni la commercializzazione del P100 California (nella foto). Con questo pick up — motore turbodiesel di 1800 cc e 75 cv — velocità massima di 135 km/h a pieno carico e di 150 km/h a metà carico — pianale di m 2,10 per 1,37, portata di 850 kg — la Ford Italia entra per la prima volta in un settore in grande espansione.

Da dodici aziende della componentistica L'Alfa 164 è stata trasformata in Laboratorio per esperimenti

Ppg Ivi e Snia Fibre in collaborazione con la Nord mendel la Rossifloor la Frau la Delta elettronica la Momo la Teletra la Ceda la Pioneer la Pirelli e la Carozzeria Pavesi di Milano e con il coordinamento degli architetti Adelberto Dal Lago e Elio Bellone hanno realizzato un pezzo unico su meccanica dell'Alfa Romeo 164 2000i Twin Spark. È nata così la 164 Executive regolarmente omologata che è un esempio — di come i realizzatori — delle nuove possibilità che attraverso idee materiali tecnologiche e manufatti si prospettano per lo sviluppo del prodotto auto mobile.



Una vista dell'interno dell'Alfa Romeo 164 Executive e nello schema, i particolari tecnici e gli accessori che caratterizzano questo «Laboratorio per esperimenti»: 1) vernice speciale micelizzata, 2) cerchi in lega leggera, 3) pneumatici ribassati, 4) abitacolo insonorizzato con fibre di piombo diversificato, 5) parti tessili speciali, 6) volante ergonomico, 7) antifurto elettronico, 8) ricevitore di test in facsimile, 9) altoparlanti digitali, 10) radioproduttore con controlli per CD «Multiplay», 11) comando segreto, 12) telefonica, 12 radiotelefono, 13) TV, 14) telecamera, 15) riga 16) video lettore, 17) computer, 18) centralina segreteria telefonica, 19) lettore CD «Multiplay», 20) centralina radiotelefono, 21) compressore, 22) parti rigide interne interamente rivestite in pelle.

Un esempio per la verità che non ha convinto molto chi bada all'automobile con l'occhio della praticità. Anche se questo «Laboratorio per esperimenti» come è stato definito offre più di uno spunto di riflessione per le caratteristiche di avanguardia di certi «componenti» utilizzati (e in particolare le vernici micelizzate i tessuti e il materiale per l'insonorizzazione dove torna in forma di fibre il piombo che si sta cacciando dalle benzine).

In pratica le dodici aziende consorziate hanno però dimostrato la possibilità di trasformare un'auto di serie — sia pure del livello dell'Alfa 164 — in un raffinato ufficio viaggiante senza dover intervenire sulla meccanica e sulla linea della carrozzeria. Tutti gli accessori utilizzati in aggiunta a quelli già esistenti sulla berlina di serie sono elencati nello schema ma riprodotto a lato. La loro presenza ha aumentato di 60 chili il peso della vettura senza penalizzare le prestazioni. Un po' ridotta l'abitabilità e la possibilità di caricare bagagli a causa di tutte le apparecchiature installate a bordo ma l'abitacolo è di grande confort per quattro persone (l'omologazione è per cinque viaggiatori) e consente davvero di continuare a lavorare mentre si viaggia. Molto bello ci è parso il cruscotto che come le pulsantiere della centralina è stato rivestito di un materiale in fibre di carbonio. In fibre di carbonio anche il volante (naturalmente ricoperto in pelle) realizzato dalla Momo.

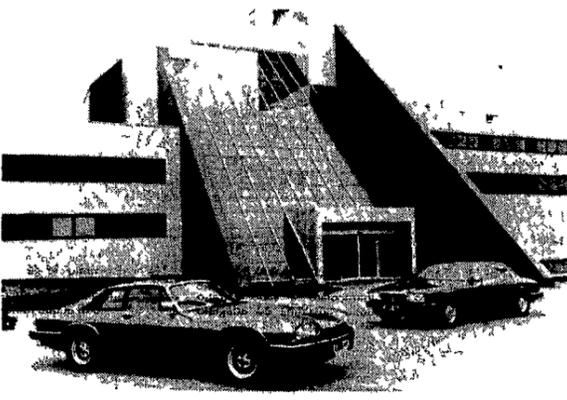
Anche se continua tra Camera e Senato il rimpallo della legge sull'obbligo Seggiolini per salvare i bambini

Continua il rimpallo tra Camera e Senato della legge sull'obbligo di adeguati sistemi di ritenuta per i bambini che viaggiano sui sedili posteriori delle auto. La Camera aveva approvato con 5 voti di scarto (Usellini i comunisti) un emendamento del dc Usellini che aboliva l'obbligo dei seggiolini post-nati. Una settimana dopo l'obbligo è stato reintrodotta dal Senato. La legge tornerà alla Camera.

autologia normale e patologica all'Università di Torino e il dott. Eugenio Boccardo specialista in ortopedia e traumatologia. Il primo errore che si commette «facendo salire un bambino in auto è quello di considerarlo semplicemente un adulto in miniatura. Il suo corpo ha invece delle caratteristiche molto particolari che ne condizionano le reazioni all'incidente e lo distaccano nettamente dal comportamento di ogni adulto. La coordinazione muscolare ad esempio — è stato ricordato dal prof. Lodovico Benso — è meno efficace per cui i piccoli subiscono più passivamente le conseguenze dell'incidente. Un'altra leggenda da sfatare è quella dell'adulto che pensa di poter proteggere un bambino facendolo viaggiare sulle sue gambe e cingendolo con le proprie braccia. L'adulto in questa posizione — ha ricordato il dott. Eugenio Boccardo — si trasforma nella prima e più diretta causa di trauma o di morte del bambino stesso. In caso di

BRUNO CAVAGNOLA. Il linguaggio delle statistiche è certo arido ma non ammette repliche. Il tema è quello del bambino e della sua sicurezza in automobile. Riferendosi ai soli passeggeri e agli incidenti occorsi nei comuni con più di 250.000 abitanti le statistiche dicono che dal 1982 al 1985 sono morti 147 bambini sotto i 5 anni e 7701 hanno riportato ferite gravi (guaribili cioè in più di 30 giorni). Nel 1985 secondo i dati forniti dall'Istituto cen-

trale di statistica 135 su 1.006 deceduti e 7076 su 73.000 feriti gravi erano sotto i 14 anni. E ancora gli incidenti stradali sono la causa principale di epilessia e posttraumatiche e di traumi al midollo spinale nei bambini non mortali. Una trentina di bambini su 1000 sono morti in questi cinque anni. Queste cifre sono state fornite nel corso di un incontro organizzato dalla Valli Webasto a presentarle dei medici specialisti. Il prof. Lodovico Benso, associato di



Il Centro è in attività da un anno Nascono a Whitley le Jaguar del futuro

Il Centro di progettazione e sviluppo della Jaguar a Whitley (nella foto sopra il titolo) ha compiuto un anno di attività. I 125 miliardi di lire investiti per la sua costruzione sono davvero stati spesi bene se si considera che il nuovo impianto della Jaguar che occupa 1200 tecnici ha dato un contributo determinante alla conquista dei Campionati mondiali sport con le XJ41 alla realizzazione dell'avvenistico coupé XJ220 e alla messa

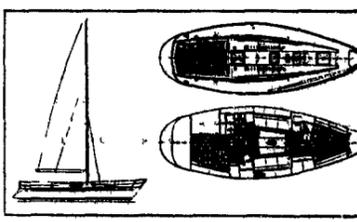
sa a punto del nuovo motore 4 litri che debutterà sulle berline XJ6 al Salone di Francoforte di settembre. Nel Centro di Whitley — che è nei pressi di Coventry e a una decina di chilometri dallo stabilimento principale di Browns Lane — sono ospitati una superficie coperta di 170 mila metri quadrati tutti i servizi di progettazione dei veicoli Jaguar. Qui si va dall'industrializzazione avanzata del prodotto allo sviluppo dei

singoli componenti dalla loro sicurezza alla verifica delle doti di affidabilità e rispondenza alle diverse normative internazionali. Sempre qui vengono sottoposti ad approfonditi test le diverse unità motrici e sempre qui opera il Centro stile Jaguar che continua ad ispirarsi al vecchio motto di Sir William Lyons fondatore della Casa di Coventry: «grace space and pace» (grazia spazio e misura).

Attraverso una struttura di ricerca e sviluppo avanzata come quella di Whitley e da linee di produzione ad elevatissima qualità come quelle di Browns Lane di Radford e di Castle Bromwich — dove l'intervento dell'uomo è ancora oggi di assoluta preminenza — soprattutto per la cura del particolare — l'affidabilità e la personalizzazione di ogni singola vettura — nascono non soltanto i modernissimi veicoli ad altissima tecnologia come quelli impiegati nelle competizioni o come il prototipo XJ220 ma anche vetture di serie eccezionali per fascino, prestazioni e classe. Non è dunque un caso se nel corso del 1988 per la prima volta la Jaguar ha prodotto più di 50 mila vetture in un anno. Sono state per la precisione 51.939 (18 per cento in più rispetto al 1987) con una netta maggioranza di berline XJ6 (39.282) seguite da 10.356 limousine XJS 2.147 V12 e 154 limousine Daimler. Nel primo semestre di quest'anno i trend positivi è stato confermato nonostante una sensibile e generalizzata flessione delle vendite di vetture di alta classe sul mercato americano. Questa flessione infatti è stata compensata dalle vendite sul mercato europeo salite a 12.047 unità contro le 11.728 dell'anno scorso.

NAUTICA GIANNI BOSCOLO

La Nautor torna alle origini



Ventidue anni fa nel 1967 la Nautor era un piccolo cantiere finlandese che iniziava la sua strada con un «36 piedi» disegnato dallo studio americano Sparkman & Stephens. Sono passati ventotto anni e la Nautor torna alle origini con lo Swan 36 (nel disegno). Nel frattempo il cantiere finlandese che ora conta 350 dipendenti è diventato una «gigante» come il più esclusivo produttore in serie di barche in vetroresina. L'ultima nata porta la firma, altrettanto prestigiosa di German Frers che ha curato soprattutto la linea della carena e della tuga. Questi i dati tecnici dello Swan: lunghezza 11 mt 11,16 al galleggiamento mt 9,06, altezza mt 3,65 pescaggio 2 metri e 10 dislocamento 5700 chili. Superficie velica mq 76,25 6 cuccette motorizzazione un Volvo Penta da 28 hp. Il nuovo Swan esibisce un discreto slancio di poppa dove è stato ricavato un comodo gradino con scaletta per facilitare la salita in barca. Pozzetto ampio luminaria a ruota e winches in posizione comoda sono le caratteristiche «esterne» che colpiscono di più. L'interno invece ha dalla sua una notevole luminosità ottenuta grazie a cinque «finestre» in plexiglas poste sulla tuga. Ricerca della razionalità è stato il motivo conduttore delle soluzioni adottate: sottocoperta. Due cabine una a poppa ed una a prua ciascuna con due cuccette matrimoniali dinetite con due divani addossati alle murate. Il motore è posizionato tradizionalmente sotto la scaletta.

IL LEGALE FRANCO ASSANTE

L'indennizzo allo studente

Se uno studente subisce un incidente stradale e riporta lesioni di tali gravità da rendergli impossibile di sostenere un esame e che gli fa quindi ritardare di un anno il compimento di un corso spetta il risarcimento per tale perdita? Il Tribunale di Trieste ha sostenuto che in assenza di una prova sull'incidenza di esso nel riprendimento di concrete e specifiche possibilità lavorative — nulla è dovuto al danneggiato. Si comprende come sia quasi sempre impossibile asolvere ad un siffatto onere probatorio perché è difficilissima la dimostrazione di un futuro corso lavoro appena conseguito il titolo scolastico. La pretesa di una così rigorosa prova porta di fatto a teorizzare l'esclusione del diritto. Di diverso avviso è stata la Corte di Appello di Trieste che ha esaminato in sede di gravame la sentenza del Tribunale. Infatti questa con sentenza del 25 novembre 1987 n. 363 ha così ragionato: «Allo stato non si può stabilire con concreti dati di fatto se e quando il lesso avrebbe iniziato la sua attività professionale anche in assenza del ritardo nel conseguimento del diploma né quanto avrebbe ricavato da tale attività. La sua domanda dovrebbe quindi essere respinta in toto. Tuttavia potendosi presumere che egli in ogni caso avrebbe potuto conseguire un guadagno non inferiore alla pensione sociale appare equo determinare entro questo limite con un certo correttivo la posta del danno di cui trattasi». Il problema rimane tuttora aperto pur in presenza del danno biologico perché tale danno si configura come vero e proprio danno patrimoniale che va risarcito in ogni caso sia pure con il criterio equitativo adottato dalla Corte di Appello di Trieste. Ed è per questo che segnaliamo la decisione ai nostri lettori.

Ieri il referendum costituzionale in Cile
Una «campagna» senza entusiasmi e con il pensiero rivolto
al 14 dicembre quando si voterà per il nuovo presidente

Aspettando un futuro senza Pinochet

SANTIAGO DEL CILE. Nella prima pagina di domenica scorsa del *Mercurio*, il principale giornale cileno, appare la fotografia a colori di Hernan Büchi, il più quotato candidato del regime per le elezioni presidenziali del 14 dicembre. Veste l'elegante tenuta del cavallierato e sprona il suo cavallo di fronte a un ostacolo. Come si legge nella didascalia, monta «Oligarca» e nell'occasione ha vinto un concorso equestre tra club di ippica di Santiago. Dopo questo genere di pubblica apparizione si è recato ad un incontro con i pobladores, gli abitanti di una delle borgate periferiche della capitale. Perché un propagandista del regime di notoria scaltrezza e abilità professionale come il direttore del *Mercurio* sceglie quella fotografia nel giorno di maggior diffusione del suo giornale? Certo in questo paese - per quanto modernizzazione ci sia stata - l'equitazione non è divenuta uno sport di massa. Senza affaticarsi in una ricerca di dati statistici basta sedersi in una delle panchine di Plaza de Armas, la maggiore piazza del vecchio centro della città, e mettersi a leggere il *Mercurio*, appunto, per avere un primo contatto con la realtà (e non con quella degli abitanti delle periferie disperate). In un quarto d'ora tre persone, due probabili studenti e un probabile impiegato con la classica - seppur di tipo dozzinale - «ventiquattrore» alla mano, mi hanno chiesto di poter leggere le pagine degli annunci economici. E nelle edicole sono ben in mostra i pacchetti di sigarette aperti: si compra una sigaretta per volta quando si hanno in tasca i pochi centesimi necessari.

Del resto Hernan Büchi ha altre connotazioni insolite per un candidato presidenziale. Per esempio, porta i capelli al-

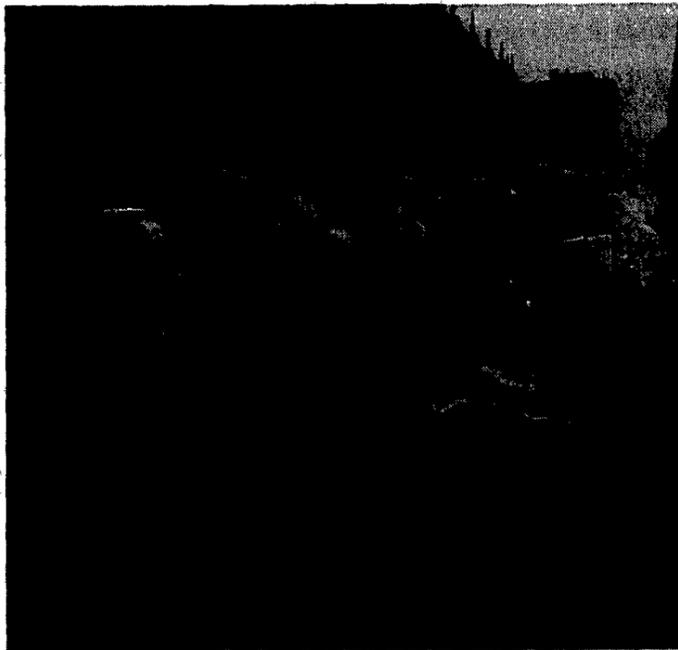
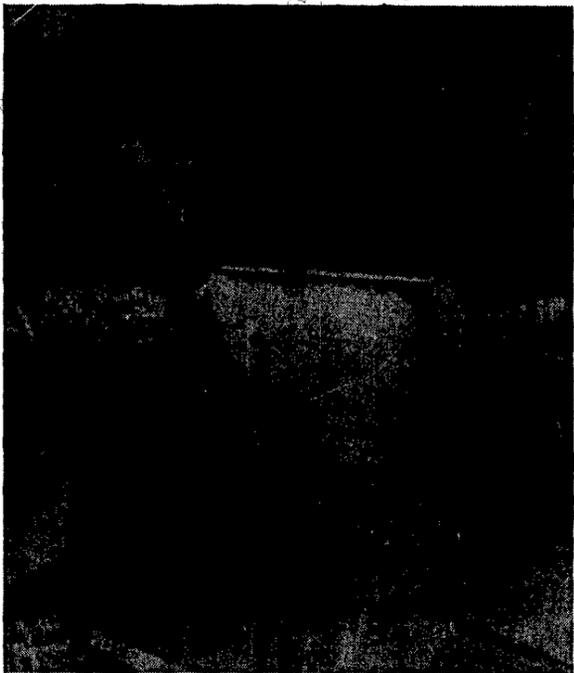
la poggio, c'è chi si compiace di paragonarlo ad un cantante rock e di lui segnalano sia la sua preferenza per lo yogurt che la scarsa attenzione a ciò che scrivono i giornali. Prima come funzionario di alto livello poi come ministro del Tesoro egli è stato per quindici anni uno degli autori determinanti della politica economica della dittatura vale a dire che gli vengono riconosciute responsabilità essenziali per quel «modello cileno» noto per il boom delle esportazioni, il dinamismo delle attività imprenditoriali e finanziarie e, insieme, per l'aggravarsi dei contrasti sociali. Mentre in Argentina, paese confinante, l'inflazione minaccia di diventare una catastrofe dalla quale non si sa ancora come salvarsi, il Cile sembra essere ancora in grado di mantenere il tasso inflazionistico tra il 15 e il 20%: molto se guardato dall'Europa, accettabile invece se il confronto è in ambito latino-americano.

Ma se l'argomento «guardate come siamo stati più bravi noi» gli uomini del regime certamente lo usano non è però su questo terreno, a quanto sembra che essi pensano di poter giocare la carta Büchi. E si comprende pensando su quale piramide di livelli di accentuazione dello sfruttamento dei lavoratori è basata la politica economica di cui l'ex ministro del Tesoro è tra i principali autori. Piuttosto è sulla differenza da lui rappresentata che si scommette. Differenza con il politico di sinistra o destra che sia, e tanto più se tradizionale per età, mentalità e comportamento qual è Patricio Aylwin, il candidato dell'opposizione: con Pinochet e gli altri ufficiali della giunta di governo: con lo stesso cileno medio che non è certo come Büchi un tipo alto, magro e con gli occhi azzurri.

Il Cile, ieri, alle urne. In gioco, per oltre sette milioni e mezzo di elettori, una riforma costituzionale articolata in 54 proposte, frutto di una mediazione difficile tra il regime del generale e l'opposizione. I comunisti avevano invece proposto ai cileni di non votare o di astenersi, preoccupati del fatto che, anche appro-

vando la riforma, si sarebbe legittimata una Costituzione nel suo impianto «figlia» del golpe. Il 14 dicembre si voterà invece per eleggere il nuovo presidente, ma resta aperta una questione decisiva: il diritto che Pinochet si è riservato di restare capo dell'esercito per otto anni dopo questa scadenza elettorale.

GUIDO VICARIO



Un reparto dell'esercito schierato in una piazza di Santiago; sotto, un ispettore controlla un'urna elettorale

C'è, insomma, l'idea di un candidato confezionato e lanciato ricorrendo alle stesse arti pubblicitarie in uso per i diversi quando rimanendo la sostanza simile a quello che lo precede si vuole buttare sul mercato un nuovo lavatutto. E non è solo la segnalazione di un caso singolare perché quali che siano i risultati del «modello cileno», non vi sono dubbi sulla vittoria del democristiano Aylwin e dell'opposizione schierata con lui in un confronto con i partiti e i dirigenti della destra che in questi 16 anni hanno sostenuto Pinochet. Il plebiscito del 5 ottobre scorso dette un'idea chiara del potenziale di rifiuto alla dittatura esistente nel paese. E diciamo potenziale perché quel 55% di allora contro il dittatore si è presumibilmente accresciuto essendo cadute molte paure ed essendosi ampliate le aree di libertà di espressione ed azione politica per i partiti democratici che hanno saputo ritrovare l'unità sul candidato e sul programma. In questi dieci mesi, i generali e gli ammiragli, gli uomini della destra, Pinochet - ciascuno preoccupato del destino comune, ma anche del proprio - hanno cercato il modo di scampare il pericolo e tra loro è cominciato un difficile gioco di distanziamento e mimetizzazione nei confronti del passato di cui l'operazione Büchi è l'esempio più colo-

rato ed evidente. Chi c'è, infatti, che sia più diverso del tetro dittatore in uniforme, e nello stesso tempo più continuatore dell'opera di questi, di quell'elegante cavallierato dagli occhi azzurri? Un tecnico «indipendente» dai partiti che così bene può interpretare la parte dell'uomo al di sopra delle tensioni, dei drammi e delle contese di un quindicennio... Una volta di più è ben singolare la situazione cilena quando infatti in America Latina (ma forse anche più in là) si è dato il caso di un paese che esce - o tenta di uscire - da una tirannia sotto gli occhi del tiranno assiso sulla poltrona di comando. Perché qui il regime, più che militare (alla maniera, per esempio, brasiliana) è di Pinochet e di un potere economico che con lui si è alleato. E la tattica si fa più complicata e per i continuatori e per gli oppositori pur nell'evidenza della sconfitta subita dal tiranno del plebiscito dell'ottobre scorso.

Inevitabile avendo gli uni il potere di fatto e gli altri la forza della maggioranza espressi in quel voto - la via della trattativa. E dalla trattativa tra governo e partiti dell'opposizione è nato il secondo plebiscito, quello sulle riforme alla costituzione imposta dal regime del 1980 che si è svolto ieri. Chi venga da fuori e guardi alla televisione gli spazi dedicati alla propaganda di que-

sta votazione riceverà un'impressione di ambiguità e come di cosa un tanto ideale. L'invito a votare «approvo» è venuto sia dal volto di Pinochet che dai simboli o dagli uomini dell'opposizione creando incomprensioni o rifiuto. L'occasione, oggettivamente di molto rilievo, non ha suscitato nell'opinione pubblica un interesse nemmeno alla lontana paragonabile a quello che si percepiva nelle settimane precedenti il 5 ottobre. Il partito comunista aveva invitato ad annullare il voto o ad astenersi. Sua preoccupazione è che votando a favore delle riforme proposte si finisse per dare legittimazione all'insieme di un testo costituzionale voluto da Pinochet a fondamento «legale» della sua dittatura. Gli altri partiti dell'opposizione hanno chiesto che si approvassero i mutamenti ottenuti attraverso la trattativa indicando il voto come un altro passo verso la democrazia. «Effettivamente Pinochet non voleva che si toccasse nulla di questa sua creatura e gli altri la possibilità dei partiti dell'opposizione a un negoziato per la riforma è riuscita invece a creare divisioni nel regime. Il principale partito della destra, Renovacion Nacional, ha avuto una parte importante nel raggiungimento dell'accordo. I mutamenti vanno, è chiaro, nel senso di offrire maggiori garanzie democratiche anche

se vi è chi osserva che la struttura del testo costituzionale non appare mutata nella sostanza. È però facilitata la procedura per altre future riforme. Quel che conta, comunque, è che il governo ha dovuto riconoscere possibile e doveroso scendere a patti con i partiti democratici e che, in questo modo, vi è stata una prima ed essenziale esperienza di trattativa con le forze armate. Altre dovranno esserci se il processo continuerà lungo una via pacifica ed è positivo che il principio sia stato affermato molto autorevolmente.

Resta accantonata la questione più importante: il diritto che si è dato Pinochet di rimanere in carica come comandante in capo dell'esercito dopo il voto per il presidente per altri otto anni. Un tempo che ha dell'assurdo, ma evidentemente la questione ha soprattutto rilevanza riguardo al prossimo mandato presidenziale che è di quattro anni. Non è immaginabile - e nemmeno, volendolo, praticabile - che vi sia un presidente democraticamente eletto posto sotto controllo dell'ex dittatore. Sarà la campagna elettorale, la lotta politica e sociale fino alle elezioni e i nuovi rapporti di forza che verranno sanciti il 14 dicembre dal voto per il presidente e per il Parlamento a indicare quale dovrà essere l'ultima spallata per abbattere il tiranno.

Albate, 1980.



Poi è arrivato il WWF.



In Lombardia, 48.400 soci del WWF combattono per difendere l'ambiente. Insieme a te, possono fenderlo meglio.

Albate e Novate Mezzola sono due zone umide dove trovano rifugio molte specie di uccelli acquatici. Qualche anno fa, l'inquinamento e la caccia stavano per privarle di ogni forma di vita animale. Occorreva fare qualcosa, essere attivi e presenti per impedire lo scempio. E' quello che hanno fatto i soci del WWF, intervenendo in prima persona. E' quello che il WWF continua a fare da 23 anni. E i risultati si vedono: oggi, Albate e Novate Mezzola sono aree protette. Ma sono solo due degli interventi realizzati dal WWF in Lombardia.

Dopo anni di pressioni, per esempio, è stata varata la legge regionale per i parchi e le riserve.

Nel giro di un decennio, il WWF ha creato 350 ettari di aree protette.

Rare specie di anfibi, esclusive della pianura padana, sono state salvate dall'estinzione creando riserve naturali e centri di riproduzione.

Nel 1983, in Lombardia, eravamo 9.500 soci. Oggi, siamo 48.400. Man mano che siamo cresciuti, è cresciuto il numero dei nostri interventi e dei nostri successi.

Ma c'è ancora molto da fare. Per questo ci stiamo impegnando in nuovi, importanti progetti. Come la raccolta di fondi per acquistare un tratto di lancia lungo il Po, un luogo ecologicamente preziosissimo.

Oppure, il proseguimento dell'operazione

«Comune Pulito», per studiare tecniche di raccolta, smaltimento e riciclaggio dei rifiuti solidi urbani.

E poi, lo sviluppo delle attività per la conservazione del capriolo nell'oasi di Vanzago e per la reintroduzione del gufo reale.

Se vuoi combattere al nostro fianco, collaborando alla realizzazione di questi e altri progetti, mandaci il coupon.

Desidero maggiori informazioni sulle attività del WWF.

Nome

Cognome

Indirizzo

C.A.P. Città

Spedire a: WWF via Salaria, 290 00199 Roma



WWF. SE COMBATTI CON NOI, VINCE LA NATURA.